

90.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedi	5121
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	5161
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	5161
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	5121
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	5161
<i>(Svolgimento)</i>	5122
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	5160
Proposta di legge (Seguito della discussione):	
ZANIBELLI ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (823);	
Proposte di legge (Seguito della discussione):	
BOLDRINI ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (3);	

PAG.

DE LORENZO GIOVANNI: Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (484);

Proposte di inchiesta parlamentare (Seguito della discussione):

LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (46);

SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (177);

Mozione (Seguito della discussione e reiezione):

PRESIDENTE	5122, 5137, 5150
	5151, 5152, 5153, 5154, 5155
ALMIRANTE	5133, 5142, 5148, 5154
AMENDOLA GIORGIO	5151, 5153
BADINI CONFALONIERI	5137

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1969

	PAG.		PAG.
BIONDI	5137	Corte costituzionale (<i>Trasmissione di sentenza</i>)	5121
BOZZI	5129, 5139, 5152		
COVELLI	5136, 5137, 5139, 5149	Sul processo verbale:	
D'ALESSIO	5141	PRESIDENTE	5119, 5120, 5121
DE MEO, <i>Relatore</i>	5122, 5147	ANDREOTTI	5119, 5120, 5121
GUI, <i>Ministro della difesa</i>	5125, 5133, 5148	PIGNI	5120
INGRAO	5150, 5153	RAUCCI	5119, 5120
LAMI	5139		
LATTANZI	5154	Votazione per la nomina di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza; e di un Commissario per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico	5158
LOMBARDI RICCARDO	5149		
MALAGODI	5136	Votazione per appello nominale sulla questione di fiducia	5156
PASSONI	5151		
RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	5149	Ordine del giorno della prossima seduta	5161
SCALFARI	5140, 5153		
SPAGNOLI	5135		
Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>)	5161		

La seduta comincia alle 15,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

ANDREOTTI. Desidero chiedere una rettifica al processo verbale di ieri, poiché esso contiene una grave inesattezza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ANDREOTTI. Signor Presidente, nel discutere il disegno di legge che prevede l'utilizzazione, fuori dei compiti di insegnamento, di alcuni insegnanti elementari, ieri noi siamo arrivati alla chiusura della discussione generale e alla votazione degli articoli. Appena approvato l'articolo 1, un collega comunista ha chiesto come mai si fosse votato, poiché riteneva che vi fosse un accordo per non procedere alla votazione degli articoli. L'onorevole Luzzatto, che presiedeva la seduta, ha esplicitamente detto che non esistevano accordi del genere, tanto è vero (sono parole del Presidente di turno onorevole Luzzatto) che nessuno aveva sollevato eccezioni sul passaggio alla votazione degli articoli del disegno di legge precedentemente discusso, riguardante integrazioni al bilancio delle ferrovie dello Stato.

Con questa precisazione, il Presidente Luzzatto ha posto in votazione gli altri articoli. Sono stati tutti approvati, e il Presidente Luzzatto ha dichiarato esplicitamente (non lo dico per sentito dire, ma perché ero presente) che soltanto la votazione a scrutinio segreto avrebbe avuto luogo in altra seduta. Chiedo pertanto che il processo verbale venga rettificato conformemente a quanto ho riferito, così come non può non essere.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, ritengo che ella si riferisca alla parte del verbale che ora le rileggo: « Il Presidente, premesso che vi è soltanto un articolo aggiun-

tivo, avverte che nella presente seduta saranno posti in votazione tutti e cinque gli articoli del provvedimento, mentre l'esame e la votazione dell'articolo aggiuntivo e la votazione finale a scrutinio segreto avranno luogo in altra seduta ». Se non erro, ella chiede la rettifica del verbale nel senso che in altra seduta deve aver luogo soltanto la votazione finale a scrutinio segreto del provvedimento nel suo complesso e non anche la votazione dell'articolo aggiuntivo.

ANDREOTTI. Esatto.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, debbo dare atto all'onorevole Andreotti di aver fatto la cronistoria esatta degli avvenimenti di ieri sera. Non posso non far rilevare però nello stesso momento che non è esatto che non esistesse alcun accordo tra i gruppi per quanto riguardava la votazione. L'obiezione del vicepresidente Luzzatto, in riferimento al disegno di legge n. 436, che era stato precedentemente votato, non teneva conto del fatto che agli articoli di esso non erano stati preannunciati emendamenti, mentre ve ne erano sul disegno di legge successivo. L'accordo per escludere nella seduta di ieri le votazioni era stato sollecitato dallo stesso gruppo della democrazia cristiana, a causa di una concomitante riunione del consiglio nazionale di quel partito. Il nostro gruppo aveva accettato tale accordo, tanto che molti colleghi comunisti in quel momento erano impegnati in una serie di riunioni, convinti che in aula non potessero aver luogo votazioni.

Ecco perché protestammo ieri sera: perché ci trovavamo di fronte al mancato rispetto di precisi accordi intervenuti fra i gruppi, il che ci colpiva profondamente.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, dopo le osservazioni dell'onorevole Raucci, mantiene la sua riserva?

ANDREOTTI. Insisto, signor Presidente, e mi pare che lo stesso onorevole Raucci abbia confermato l'esattezza del mio rilievo.

PRESIDENTE. Mi pare che, stando così le cose, chi in questo momento ha la ventura di presiedere l'Assemblea difficilmente sia in grado di prendere una decisione. Oltre tutto, presiedeva la seduta l'onorevole Luzzatto ed è elementare regola di correttezza chiedere a lui l'interpretazione dei fatti. Credo che si potrebbe, se l'onorevole Andreotti lo consente, dare atto della sua riserva, approvare il verbale con questa riserva e demandare all'Ufficio di Presidenza di appurare meglio i fatti e di decidere il da farsi in ordine all'eventuale articolo aggiuntivo. Onorevole Andreotti?

ANDREOTTI. Signor Presidente, a me dispiace di poter apparire petulante, tanto più che la materia in se stessa non è di grandissimo rilievo. Penso però che non si possa approvare un processo verbale che tutti (e do atto all'onorevole Raucci di averlo riconosciuto con molta lealtà) sappiamo che non è esatto. Ieri qui si è completata una procedura che ora non possiamo annullare. I deputati comunisti avrebbero potuto ricorrere ad altri mezzi regolamentari per impedire la votazione: avrebbero potuto chiedere la verifica del numero legale o la sospensione della seduta. Noi non vogliamo commettere soprusi nei confronti di chicchessia, ma nel contempo nessuno può ammettere che siano ritenuti esistenti emendamenti che non esistevano affatto, tanto è vero che forse nemmeno in questo momento esistono.

Non mi pare quindi che su questo sia possibile una transazione, signor Presidente. Chiedo soltanto che il processo verbale sia il processo verbale della seduta e non attesti cose diverse da quelle che effettivamente sono avvenute.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Devo soltanto far rilevare all'onorevole Andreotti la gravità della violazione di un preciso accordo intercorso fra i gruppi, cosa che può pregiudicare in avvenire l'adesione del gruppo comunista ad altre simili intese. Faccio ancora rilevare che ad un certo momento della seduta di ieri si è levato un collega del nostro gruppo per dire che era in corso di presentazione un emendamento, emendamento poi effettivamente presentato al servizio assemblea sotto forma di articolo aggiuntivo. La violazione degli accordi è dunque evidente. Ella dice, onorevole

Andreotti, che ci si poteva valere di altri strumenti regolamentari, ma io le ribadisco che ieri i colleghi che erano presenti si sono trovati di fronte ad un fatto assolutamente inaspettato, perché era stato loro comunicato che in quella seduta non si sarebbe proceduto alla votazione di emendamenti.

ROMANATO. Vi hanno chiesto che accordi c'erano e non avete risposto nulla.

PRESIDENTE. Ho fatto una proposta che mi sembrava conciliativa delle varie esigenze, cioè l'approvazione del processo verbale (senza la quale la seduta non può proseguire) con lo stralcio della parte controversa da rimettersi alla valutazione dell'Ufficio di Presidenza dopo aver sentito, ripeto, l'onorevole Luzzatto. Poiché su questa proposta non vi è accordo, devo sospendere la seduta per riferire al Presidente della Camera.

IGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Ieri ero presente ai fatti di cui si discute. Devo precisare che l'onorevole Luzzatto, di fronte all'osservazione fatta dai colleghi comunisti, rispose che presiedeva in sostituzione dell'onorevole Boldrini, indisposto, e che non era stato affatto informato di un eventuale accordo in merito all'effettuazione della votazione.

In realtà però, al di là di questa questione che dovrà essere chiarita, io ritengo che la proposta del nostro Presidente sia la più corretta. Infatti potrebbe sembrare antipatico discutere sulla interpretazione del processo verbale senza aver prima conosciuto l'opinione del Presidente di turno in quel momento circa lo spirito e la lettera del punto da interpretare.

Per quanto riguarda la questione dell'articolo aggiuntivo, io che ho assistito a tutta la discussione posso dire che non appare del tutto chiara l'interpretazione data dal Presidente. Pertanto, ripeto, ritengo che la proposta di sospendere brevemente la seduta sia la più corretta. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Come ella vede, onorevole Pigni, io l'avevo preceduto su quella strada, per ovvie ragioni di correttezza. Tuttavia la mia proposta è subordinata alla ipotesi che non sia possibile risolvere ora questo problema. Poiché nella seduta odierna dobbiamo

V LEGISLATURA — D'ISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1969

discutere di tutt'altro argomento, non so se sia il caso di interrompere i lavori perdendo del tempo prezioso oppure non sia più logico procedere ad un'approvazione del processo verbale stralciandone la parte che trova motivi di contrasto che non sono in grado in questo momento di risolvere.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, non so se sia possibile approvare una parte soltanto del processo verbale, con lo stralcio del brano controverso. Se è possibile, non ho alcuna difficoltà ad accedere alla sua proposta. Tuttavia amerei sapere con certezza quale ne sia il significato.

Sia chiaro, onorevole Pigni, che qui non si tratta di interpretare la dizione dell'articolo aggiuntivo, perché ieri non si è parlato minimamente di esso. Comunque, penso anch'io sia preferibile la sospensione della seduta. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Poiché mi sembra di interpretare in questo senso l'orientamento dell'Assemblea, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,20*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione il processo verbale della seduta di ieri con la rettifica proposta dall'onorevole Andreotti a termini dell'articolo 47 del Regolamento. Dell'intervento odierno dell'onorevole Raucci, come risulterà dal resoconto stenografico definitivo, sarà fatta menzione nel processo verbale della presente seduta.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Drago, Foschi, Rosati, Spadola, Urso e Vallengiani.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RICCIO: « Immissione in ruolo dei professori " fuori ruolo " » (1096);

BONOMI ed altri: « Proroga del termine utile per la concessione della riduzione del 25 per cento delle tariffe dell'energia elettrica per usi industriali, commerciali ed agricoli prevista dall'articolo 17-bis del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089 » (1097).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state, inoltre, presentate proposte di legge dai deputati:

BOTTA ed altri: « Ulteriore piano di intervento a favore della viabilità provinciale - Prosecuzione dei benefici della legge 21 aprile 1962, n. 181 » (1089);

FODERARO: « Riconoscimento del servizio prestato alle dipendenze dell'EAM (Ente auto-trasporti merci) dal personale passato alle dipendenze del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile » (1099);

FERIOLI ed altri: « Riliquidazione della pensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti in favore degli ex dipendenti del soppresso Ministero dell'Africa italiana e degli enti dipendenti dai cessati governi dei territori già di sovranità italiana in Africa » (1100);

CATTANEI ed altri: « Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Genova » (1101).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 20 febbraio 1969, copia della sentenza n. 22, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato: « l'illegittimità costituzionale dell'articolo 128, secondo comma, del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, convertito nella legge 6 aprile 1936, n. 1155, nella parte in cui attribuisce all'Istituto nazionale della previdenza sociale il diritto di trattenere sulle pensioni l'ammontare delle somme ad esso dovute in forza di provvedimenti dell'autorità giudiziaria » (doc. VII, n. 32).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

DE MEO: « Istituzione del grado di generale ispettore per il Corpo delle capitanerie di porto » (888);

PALMITESSA: « Benefici a favore del personale civile dello Stato e degli altri enti pubblici ex combattente o assimilato » (603);

PROTTI: « Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, degli enti ed istituti di diritto pubblico e delle aziende pubbliche e private, ex combattenti e categorie assimilate » (813);

LENOCI, RUSSO VINCENZO, DELLA BRIOTTA e CAVALIERE: « Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, degli enti ed istituti di diritto pubblico e delle aziende pubbliche e private, ex combattenti mutilati ed invalidi di guerra e categorie assimilate » (879).

Votazione per la nomina di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza; e di un Commissario per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza e di un Commissario per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

Ricordo che, a norma dell'articolo 9 del Regolamento, sulla scheda della prima votazione non potranno essere scritti più di due nomi.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dai deputati Benocci, Gorrieri, D'Angelo, Buffone, Amodei, Compagna, Fracanzani, Vicentini, Demarchi, Valiante, Giuseppe Reale e Bartesaghi.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (823), Boldrini ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra-istituzionali del SIFAR (3), De Lorenzo Giovanni: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (484); delle proposte di inchiesta parlamentare: Lami ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (46), Scalfari: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (177); e della connessa mozione Bozzi (1-00010).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta; Boldrini ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra-costituzionali del SIFAR; De Lorenzo Giovanni: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sulla attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964; delle proposte di inchiesta parlamentare: Lami ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto; Scalfari: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni altri ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali; e della connessa mozione Bozzi.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 21 febbraio scorso è stata chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole De Meo.

DE MEO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questo dibattito che ha visto impegnati tanti autorevoli colleghi di tutte le parti, e che cordialmente ringrazio, desidero evidenziare l'alto livello politico e parlamentare con il quale il

dibattito stesso è stato condotto e che, nonostante alcune stonature, è servito a sottolineare la delicatezza della materia in trattazione e l'esigenza di un grande senso di responsabilità per tutti.

Credo sia questa una delle prima volte che, nella storia dei parlamenti democratici, viene messa in discussione, e con tanta larghezza di interventi, l'attività dei servizi segreti, attività in altri paesi e in altri climi mai assoggettata a dibattiti parlamentari, e per la natura stessa dei servizi e per la delicatezza della materia. Il che costituisce una ulteriore prova di quanto sia vasta e dinamica la libertà politica del nostro paese.

Non intendo soffermarmi sulle questioni di costituzionalità, qui brillantemente discusse, perché su di esse è stato registrato un voto della Camera, che ha poi dato il via alla discussione di merito della proposta di legge Zanibelli-Orlandi-La Malfa, e ad esse hanno fatto riferimento tutti gli oratori intervenuti nel dibattito. Rispondere a tutti, e in maniera adeguata, richiederebbe tempo e profondità di cognizioni giuridico-costituzionali che il vostro relatore non presume di avere se non in modestissima misura; e di questo sinceramente chiedo venia.

Mi siano consentite però alcune sommarie osservazioni che ritengo necessarie per correggere e riequilibrare alcune affermazioni che credo siano da ritenersi, più che altro, soltanto battute polemiche suggerite dall'emozione del dibattito e non da profonde e serene convinzioni politiche.

Non credo, onorevole Lami, che il nostro sistema politico sia un regime di « libertà vigilata » (vigilata dalla NATO, credo che ella volesse dire), nel quale regime il dato costante sarebbe la natura servile della classe dirigente italiana. Il nostro voto favorevole all'inchiesta, stia pur tranquillo il collega Lami, non ci farà correre il rischio di una « invasione fraterna » degli alleati del patto atlantico o della NATO.

Anche l'intervento del collega Caradonna credo sia da considerarsi soltanto una battuta di spirito di una tarda e stanca mattinata, che del resto non ci ha neppure sorpreso, conoscendo il carattere impulsivo e qualche volta esplosivo del collega !

ALMIRANTE. Attenzione alle esplosioni.

DE MEO, *Relatore*. Se così non fosse, onorevole Almirante, ben altro dovrebbe essere il giudizio, non del relatore, ma di tutta l'Assemblea !

Qualche collega ha lamentato il lungo iter di questa e altre proposte di inchiesta sui vari aspetti dell'attività del SIFAR, e qui, se non altro a titolo personale, potrei associarmi senza riserve, avendone portato il peso non indifferente, per la stesura di ben cinque relazioni e la preparazione di questa replica che voglio sperare, signor Presidente, sia l'ultima !

In verità, in questo lento e difficile cammino vi è la dimostrazione costante dello scrupolo della maggioranza di tutelare valori che vanno molto al di là di presunte responsabilità politiche personali: e cioè la sicurezza del paese, la segretezza della rete informativa militare, la dignità, la disciplina e la apoliticità delle forze armate. È per questi motivi, onorevole Cantalupo, certamente più importanti della pur doverosa tutela di tante situazioni personali, completamente estranee alla lotta politica interna ed internazionale e pur oggetto di indagine, in relazione a professioni esercitate o ad incarichi amministrativi ricevuti, che la maggioranza ha proceduto con estrema cautela e grande senso di responsabilità.

Sottolineo con compiacimento la dichiarazione fatta da quasi tutti gli oratori, ed in modo altrettanto chiaro dall'onorevole D'Alessio, a nome del gruppo comunista, di non voler rendere di pubblico dominio attività istituzionali di servizio che devono restare segrete e di non voler indulgere a facile scandalismo; ma con altrettanta chiarezza da parte mia devo respingere l'affermazione del collega D'Alessio laddove definisce il SIFAR come uno Stato nello Stato, e come una polizia politica e ricattatoria benevolmente tollerata da una maggioranza, a parole liberale e di fatto liberticida.

Non credo che l'Italia, in Europa e nel mondo, sia tra gli ultimi paesi nell'esercizio e nel rispetto delle libertà democratiche. Non sono molti, in verità, i paesi come il nostro nei quali le opposizioni godono, e giustamente, di tutte le libertà democratiche senza la minima interferenza della pubblica autorità.

Per quanto riguarda il tanto discusso articolo 82 della Costituzione ed in particolare il modo di rispecchiare la proporzione dei vari gruppi, ritengo che con l'emendamento da me presentato a nome della Commissione e con il quale si porta a 19, compreso il Presidente, il numero dei componenti la Commissione di inchiesta, in luogo degli undici previsti dalla proposta Zanibelli-Orlandi-La Malfa, si sia andato incontro alla richiesta di gran parte degli oratori e soprattutto si sia rispettata una

esigenza di carattere politico e morale. Non sarà male, però, se, in sede di modifica del regolamento della Camera, sull'articolo 82 si discuta con maggiore approfondimento per evitare in avvenire interpretazioni alternate, come è stato chiaramente dimostrato dagli interventi avutisi in sede di esame della pregiudiziale avanzata dal collega Almirante.

Grande spazio in questa discussione ha occupato il problema della definizione del segreto di Stato e del segreto militare. In sede di Commissione difesa mi ero permesso su questo argomento di richiamare l'attenzione del Governo circa la urgente necessità di rivedere tutta la legislazione sul segreto militare, la quale, risalendo al 1941, oltre ad ignorare i successivi, enormi progressi tecnici e scientifici, e specialmente le importanti applicazioni nel settore nucleare, rappresenta anche una serie di superate e quasi incomprensibili situazioni che rischiano di seminare dubbi e perplessità di ogni genere su di una materia che è interesse del paese e di tutti i cittadini tutelare con grande serietà e responsabile prudenza.

Un autorevole giurista, il Nuvolone, ha giustamente scritto che « il concetto di segreto in senso giuridico-penale è uno dei più controversi e comunque uno dei più difficili da determinare »; e si badi bene, ciò accade non soltanto per quanto concerne il segreto di Stato e militare, ma anche per quello d'ufficio, professionale, bancario, nonché per quello che vincola il ministro di culto. E questa, onorevole Scalfari, me lo consenta, una materia delicatissima, sulla quale, se è facile l'ironia anche brillante come la sua, è difficile invece fare opera di legislazione equilibrata, liberale e a misura d'uomo.

Orbene, mentre dobbiamo prendere atto dell'esistenza di precise norme relative alla tutela del segreto militare e di Stato nel codice penale e di procedura penale e nel decreto 11 luglio 1941, n. 1161, oggi vigente e quindi non derogabile, dobbiamo anche convenire che spetta al Governo con competenza esclusiva vigilare a che notizie oggetto del segreto di Stato e militare e tali per la loro oggettività non vengano divulgate nell'interesse della sicurezza dello Stato.

D'altronde anche il Costituente ha riconosciuto l'estraneità degli organi legislativi all'esercizio di questo potere-dovere del Governo in materia di tutela del segreto militare, tanto è vero che non prevede una componente di estrazione parlamentare nel Consiglio supremo di difesa, mentre l'ammise per il Con-

siglio superiore della magistratura e per la Corte costituzionale.

Naturalmente mi si può obiettare che il discorso è valido soltanto in quanto il Governo copra con il segreto militare notizie che siano tali per la loro oggettività, cioè che eserciti il proprio potere-dovere, come disse lo onorevole Del Bo con felice espressione ai tempi dell'inchiesta Giuffrè, secondo principi democratici e non secondo criteri di regime. E qui, onorevoli colleghi, si evidenzia uno dei punti fondamentali della nostra coesistenza e vita parlamentare. Non si può considerare il Governo della Repubblica come espressione esclusivamente di una maggioranza transeunte da abbattere e sostituire; non si può negare sistematicamente al Governo prestigio e credibilità e poi pretendere solo in taluni casi un dialogo positivo ed una richiesta di collaborazione parlamentare.

Al Governo della Repubblica è affidato dalla Costituzione il compito di difendere il prestigio e la sicurezza del paese e pertanto mi rifiuto di credere che un Presidente del Consiglio ed i ministri che con lui formano il Governo possano essere disposti ad assumersi pesanti responsabilità elevando a segreti di Stato o a segreti militari meschine vicende personali. E in ogni caso vi è il Parlamento per quanto attiene alla responsabilità politica del Governo. Ad ogni modo, anche secondo una recente giurisprudenza — vi è una sentenza della corte di assise di Roma — « lo accertamento che una notizia costituisca segreto militare non va espletato dal giudice ma dalla pubblica amministrazione, la quale sola può vagliare le contingenze del momento per le quali una notizia debba rimanere segreta ». Inoltre: « Il vincolo del segreto può cessare per mancanza di interesse politico solo quando sia venuto meno l'interesse che determinò la segretezza della notizia, nonché per avvenuta notorietà. Non costituisce notorietà — continua la sentenza — il fatto di aver dato in visione le notizie stesse alle persone interessate ai fini dell'esecuzione dei piani militari, e non costituisce notorietà la diffusione delle notizie segrete attraverso la stampa quando le notizie stesse sono riportate in modo generico ».

Circa la presenza del rappresentante del Governo in seno alla Commissione d'inchiesta, richiamandomi a quanto già ho esposto nella relazione illustrativa della proposta di legge Zanibelli ed altri non mi sembra che si giustificino le tante esposte preoccupazioni soprattutto di carattere costituzionale. Siamo perfettamente d'accordo che questa pre-

senza in una Commissione d'inchiesta parlamentare costituisce un fatto nuovo, ma è altrettanto vero che anche la materia oggetto dell'inchiesta è un fatto nuovo ed eccezionale mai prima d'ora registrato. Del resto, non vedo quali conseguenze coartatrici possa avere la presenza di un membro del Governo, per altro in Commissione senza diritto di voto. Certo, se il collega Lattanzi vede sul banco dei giudici i rappresentanti del Parlamento, ivi compresa la rappresentanza della maggioranza governativa, e sul banco degli imputati il Governo; se riduce tutto il nostro sistema costituzionale ad un manicheismo, nel quale il principio del bene è rappresentato nel Parlamento perché è presente l'opposizione, e quello del male nel Governo, ed in particolare in questo Governo di centro-sinistra, perché non sarebbe ancora di « larga base popolare », come oggi si dice, è evidente la strumentalizzazione politica della sua tesi giuridica.

SCALFARI. Qual è la differenza fra i poteri costituzionali ?

DE MEO, *Relatore*. Faremo una seduta a parte, poi.

E su questo terreno, in un campo così delicato qual è quello della sicurezza militare del paese, non è in alcun modo possibile seguirlo.

Altrettanto, non mi sembrano molto valide le critiche mosse all'obbligo sancito di informare il Presidente del Consiglio dei ministri sulla relazione della Commissione per riceverne eventuali osservazioni che, è bene ripeterlo, possono o meno essere disattese. Ed anche in ciò non vi è nulla che possa coartare la volontà della Commissione e soprattutto l'indipendenza del giudizio. Del resto, mi sembra anche logico che su di una materia che interessa la sicurezza della Repubblica il Governo rivendichi le responsabilità ad esso affidate dalla Costituzione senza ledere alcuna delle competenze attribuite al Parlamento.

Sono ancora del parere che inchieste in materia di servizi segreti sarebbe meglio non farne, e ciò soprattutto nell'interesse del paese. A conforto di questa tesi esistono pareri di illustri giuristi che, come il Pierandrei, hanno autorevolmente sostenuto che una regola di correttezza costituzionale impone alla maggioranza e al Governo di consentire alla inchiesta qualora vi sia un principio di prova circa la fondatezza delle critiche o quando lo interesse generale richieda una chiarificazione sui punti discussi. Mancando nel nostro

caso la prova definitiva sulla fondatezza delle accuse, credo che bene abbia fatto la maggioranza a presentare ugualmente una proposta di legge per promuovere l'inchiesta, in considerazione dell'interesse generale che la vita del paese e delle forze armate sia finalmente liberata da illazioni, meschinità e lotte personali.

L'inchiesta deve contribuire a riordinare la vasta materia della legislazione sul segreto ed a ridare prestigio e serenità al paese ed alle forze armate.

L'augurio è che la Commissione operi con estremo senso di responsabilità, rigore giuridico ed austerità: perché questa è la prima risposta da dare all'Assemblea e alla pubblica opinione.

Onorevoli colleghi, le vicende della lotta politica sono aspre e dure e talvolta, come in questo caso, la passione di parte può anche tradire l'intenzione. Ma non dobbiamo dimenticare, specialmente in questo periodo di generale contestazione, che la grandezza di un Parlamento non si misura soltanto con l'ampiezza dell'attività legislativa ma anche e soprattutto con l'elevatezza dei dibattiti e con l'esempio di forza morale e di senso di responsabilità che esso dà a tutto il paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione per schede.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per schede. Invito gli scrutatori a procedere, nell'apposita sala, alle operazioni di scrutinio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

GUI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ricostruzione compiuta da alcuni tra gli oratori che sono intervenuti in questo dibattito di alto livello e di grande interesse, delle molte e varie occasioni in cui, nella passata e in questa legislatura, sia la Camera dei deputati sia il Senato ebbero ad occuparsi dell'ex SIFAR e di alcuni avvenimenti del luglio 1964, mi esimono dall'addentrarmi in un'analisi retrospettiva dei fatti.

So di poter fare affidamento, oltre che sull'accurata preparazione dei colleghi che hanno parlato con grande dottrina oltre che con efficacia (lo sottolineo con piacere), anche sul-

la diffusa conoscenza delle fasi e dei termini della questione.

È a tutti noto, inoltre, che i passati due governi e soprattutto quello presieduto dallo onorevole Moro, avvalendosi dei poteri ispettivi e di controllo sugli organi dell'esecutivo che rientravano nelle loro prerogative costituzionali, avevano prontamente usato degli strumenti amministrativi a loro disposizione per far luce sui fatti in discussione, mediante due inchieste amministrative, le cui relazioni sono state comunicate al Parlamento, e l'adozione o la promozione, secondo i casi, dei provvedimenti conseguenti che furono ritenuti necessari.

Anche chi vi parla ebbe l'onore di riferirne alla Camera nel luglio scorso.

Forte di questi pronti e, in taluni casi, anche decisi interventi, il Governo presieduto dall'onorevole Moro si dichiarò contrario ad un'inchiesta parlamentare sulla medesima materia ritenendola, almeno in parte, superflua ai fini di una approfondita conoscenza dei fatti, ma soprattutto pericolosa specialmente ai fini della sicurezza.

Mi incombe perciò, anzitutto, l'obbligo di spiegare perché il presente Governo sia venuto nell'ordine di idee di non opporsi ora alla proposta di inchiesta parlamentare presentata, a nome della maggioranza, dagli onorevoli Zanibelli, Orlandi e La Malfa.

Ebbi già modo di spiegarlo nella Commissione difesa di questa Camera il 29 gennaio ultimo scorso, ma è giusto fermarsi su questo punto, a chiusura della discussione nella sede deliberante dell'Assemblea.

Invero, i motivi che indussero in passato il Governo ad essere favorevole ad un'inchiesta amministrativa e non a quella parlamentare — « le varie e permanenti ragioni », come ebbi ad esprimermi nella seduta del 23 luglio ultimo scorso — sono sempre da tenere in grande conto.

Esse si riassumono in sostanza in due punti: 1) l'obbligo di tutelare il segreto militare e politico, nonché il dovere di non compromettere incautamente la reputazione dei cittadini e il rispetto per la loro vita privata; 2) l'imprescindibile necessità di tutelare il funzionamento e l'esistenza stessa dei servizi d'informazione, che sarebbero praticamente distrutti dalla pubblicità.

Ora, non si può non riconoscere che le proposte di inchiesta parlamentare venute in esame nella passata legislatura non erano tali da offrire garanzie sufficienti per la salvaguardia delle condizioni fondamentali sopra ricordate; mentre non si può, d'altra parte, ne-

gare invece che la proposta Zanibelli si sforza di offrire garanzie atte a soddisfare le condizioni medesime.

In ultima analisi, pertanto, il Governo è venuto nella determinazione di non opporsi all'approvazione di un'inchiesta, perché ha rilevato dalle dichiarazioni dei gruppi che il Parlamento è pressoché unanime nel volerla e perché la maggioranza ha messo a disposizione, per l'esecuzione, il testo di una proposta articolata in modo da salvaguardare le due esigenze fondamentali prima ricordate. Il Governo, infatti, non ha alcuna intenzione di ostacolare l'esercizio del potere ispettivo, proprio nel suo retto ambito, del Parlamento. Si può anche sperare che — salva naturalmente la parte che spetta alla magistratura e sulla quale il Governo come è ovvio, non può fare previsioni — così operando, si metta la parola fine a voci, illazioni e speculazioni che continuano a disorientare l'opinione pubblica.

Appaiono infine apprezzabili le finalità costruttive, oltre che conoscitive, della proposta, laddove essa vuole contribuire all'elaborazione di norme per l'eventuale riordinamento degli organi preposti alla tutela della sicurezza e della disciplina vigente in materia di tutela del segreto.

E, in verità, le guarentigie previste nella proposta di legge Zanibelli si appalesano sufficienti, tanto sotto il profilo della tutela del segreto politico e militare, quanto nei riflessi della salvaguardia del funzionamento del servizio informazioni.

Un motivo particolare che induce il Governo ad esprimere la propria non opposizione all'iniziativa nel testo della maggioranza parlamentare è rappresentato dalla precisa e rigorosa delimitazione del campo di indagine della Commissione di inchiesta alle misure e alle iniziative adottate nell'ambito degli organi competenti in materia di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza, in relazione agli eventi del giugno-luglio 1964, per esaminare la corrispondenza o meno alla legittimità costituzionale ed evidenziare le eventuali relative responsabilità.

Un'inchiesta indiscriminata e illimitata sui servizi di sicurezza avrebbe comportato invece, come inevitabile conseguenza, la surricordata paralisi e la disgregazione di un servizio fondamentale per l'interesse della nazione. Per svolgere tutta la sua attività il servizio informazioni abbisogna infatti di godere, all'interno e all'estero, di un elevato prestigio e deve potersi avvalere di fonti fiduciarie di grande capacità, riservatezza e serietà.

Per altro, durante la discussione questa esigenza è stata largamente e costruttivamente riconosciuta. A questo proposito non mi pare invece comprensibile l'atteggiamento di un settore dell'opposizione il quale, mentre da un lato pone l'alternativa sul dovere del Governo di fare una vera inchiesta, illimitata e vasta, sui nostri servizi segreti o di non farla affatto, definendo intermedia e compromissoria quella proposta dai gruppi parlamentari della maggioranza, dall'altro si preoccupa che quest'ultima, pur essendo limitata all'esame delle misure e delle iniziative assunte in materia di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza nel giugno-luglio 1964, possa compromettere il segreto di Stato e smantellare i servizi di sicurezza. Anche la insistenza dell'onorevole De Lorenzo per una inchiesta illimitata sui servizi di sicurezza mi è parsa, oltre che singolare, assai poco persuasiva.

Il pericolo però sussisterebbe tuttora, qualora si tentasse di sconfinare dai suddetti limiti o fossero portati a conoscenza la struttura, il funzionamento e la metodologia dei nostri servizi segreti.

Similmente, non si può negare un'apprezzabile efficacia alle norme della proposta in discussione sulla costituzione e sul funzionamento dell'istituenda Commissione parlamentare ai fini della salvaguardia del segreto militare e politico.

Sono stati proprio questi, come in genere la questione dell'attribuzione della competenza alla tutela del segreto, i punti che hanno attratto maggiormente l'attenzione degli oratori intervenuti. Desidero ringraziare cordialmente, oltre il nostro valoroso relatore onorevole De Meo, gli onorevoli Ruffini, Galloni, Caiati, Cavaliere, Di Primio, Scalfari, che hanno con tanta capacità e dottrina affrontato questo argomento, e in particolare coloro che naturalmente hanno difeso le norme della proposta ed in specie la tesi, fondata sul nostro ordinamento vigente, della competenza del Governo e dell'Amministrazione ai fini della tutela del servizio stesso.

Non posso tuttavia trascurare di sviluppare brevemente ancora questo tema di capitale importanza, anche perché altri oratori hanno esposto invece opinioni certamente contrastanti oltre che con gli intendimenti degli estensori della proposta (quali risultano dal testo e dalla relazione) anche con il sistema delle norme dell'ordinamento vigente. Alcuni colleghi hanno infatti avanzato obiezioni d'ordine costituzionale, altri piuttosto riserve d'ordine politico; l'obiezione più ca-

tegorica è venuta dagli oratori del gruppo comunista e del partito socialista italiano di unità proletaria. Ma riserve sono venute anche da altri settori, ed ho seguito su questo punto con particolare attenzione le domande che si sono posti gli onorevoli Scalfari e Di Primio.

Non intendo riferirmi al tema del numero dei componenti della Commissione, che riguarda più da vicino la competenza propria delle due Assemblee e al qual proposito il Governo ha da far presente soltanto che per ragioni ovvie è necessario che esso abbia ad essere il più ristretto possibile e — si capisce — nel rispetto del dettato della Costituzione. Mi pare che con l'emendamento proposto dalla Commissione la disputa su questo punto possa essere superata.

Gli onorevoli colleghi vorranno credere che se si insiste invece sul tema della competenza del segreto lo si fa soltanto per l'impegno, che sentiamo scendere fino al profondo della nostra coscienza, di fare tutto il nostro dovere verso il paese, a salvaguardia dei suoi interessi essenziali e permanenti.

Ora, non può essere fondatamente revocato in dubbio che il nostro sistema positivo ed in specie gli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, la cui legittimità costituzionale non è stata, per altro, finora posta in discussione, attribuiscono la competenza di decidere se esista o no un segreto di Stato, sia politico sia militare, al potere esecutivo e non al giudice. Oltre che nella sentenza richiamata testè dall'onorevole De Meo, tale principio è stato solennemente e responsabilmente riaffermato anche nel discorso inaugurale del nuovo anno giudiziario; ricorderò che in tale occasione l'ipotesi della prevalenza in ogni caso della funzione di giustizia sul segreto militare è stata fermamente respinta.

Né il richiamo a quanto asserito incidentalmente nella sentenza della Corte costituzionale del 3 giugno 1966 sembra avere titolo pertinente. Infatti c'è sì una forma di sindacato giurisdizionale che l'articolo 352 del codice di procedura penale prevede in tema di segreto militare; ma esso è limitato alla facoltà, concessa all'autorità giudiziaria — con le modalità previste nella stessa disposizione di legge, per la quale in definitiva la valutazione di merito sul segreto medesimo è rimessa al ministro di grazia e giustizia — di promuovere un giudizio per falsa testimonianza, qualora non ritenga fondata la dichiarazione di segretezza opposta, in sede testimoniale, dal pubblico ufficiale. Perciò correttamente la proposta Zanibelli, attribuendo alla Commissione i medesimi poteri della ma-

gistratura, prevede modalità idonee a consentire al Governo la possibilità di tutelare il segreto e di decidere sulla sua esistenza o meno.

Potremo soffermarci ancora sulle norme stesse in sede di discussione degli articoli, ma sin da ora mi corre l'obbligo di fare presente che è questo un punto sul quale il Governo ha il dovere di non transigere. Se venisse a mancare questa caratteristica della proposta Zanibelli, peculiare rispetto alle altre verso le quali fu in passato contrario, il Governo non potrebbe che opporsi anche alla proposta Zanibelli medesima.

Sempre a proposito della tutela del segreto militare, devo confutare l'affermazione fatta in questa sede che, negli ultimi tre anni, nessuna autorità responsabile sia intervenuta a tutela delle norme sul segreto politico e militare. Risulta invece il contrario perché ogni qualvolta sono stati ravvisati gli estremi di reato in tale materia, sono state doverosamente interessate le competenti autorità giudiziarie.

A proposito poi delle denunce per asseriti reati di violazione di segreti politico-militari presentate a carico dei componenti delle commissioni per le varie inchieste amministrative, non posso non rilevare che questi, per tutta l'attività svolta nella veste e nelle sedi competenti, hanno agito per espresso mandato del ministro della difesa, loro conferito nell'ambito dei suoi poteri.

Tutta l'attività d'indagine delle commissioni si è sviluppata entro i limiti stabiliti in conformità delle disposizioni impartite al riguardo dal ministro della difesa. Nessun fascicolo o documento segreto è stato mai portato fuori dell'apposita sede delle inchieste da parte dei membri delle commissioni stesse.

Ritornando alla proposta di legge Zanibelli, il Governo ritiene di dover richiamare l'attenzione sul contenuto del punto c) dell'articolo 1, con il quale viene affidato alla Commissione il compito di formulare proposte in relazione ad un eventuale riordinamento degli organi preposti alla tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico ed alla disciplina vigente in materia di tutela del segreto.

Per « riordinamento » dei servizi di sicurezza non può intendersi certamente la revisione dell'ordinamento interno — ossia della ripartizione organica dei reparti ed uffici in cui si articola il servizio o della attribuzione dei vari compiti ed attività — perché questa materia è e deve rimanere necessariamente coperta dal segreto; né per avventura, la scissione od enucleazione di parti dell'attività informativa del servizio, per affidarle ad or-

ganismi informativi da creare *ex novo*, perché un provvedimento del genere, ritengo, minerebbe gravemente l'efficienza complessiva del servizio. Penso sia piuttosto da intendere lo studio quanto mai opportuno di una più idonea collocazione del servizio nell'alveo costituzionale dello Stato e una più razionale definizione delle dipendenze del servizio dagli organi di Governo, in relazione alla complessa e vasta attività informativa che esso svolge.

A differenza di quanto avviene nella quasi totalità degli altri paesi, il SID è l'unica agenzia di informazioni esistente in Italia e assolve compiti non solo di interesse delle forze armate ma anche di altre amministrazioni dello Stato, relativamente alla sicurezza nazionale.

Vasta è pertanto l'attività informativa di stretta competenza e pertinenza del servizio, il quale, così come è attualmente organizzato e disciplinato, risponde pienamente e correttamente alle varie esigenze.

Nei paesi in cui esiste una pluralità di servizi informativi, con relativa divisione dei compiti, si verificano frequentemente inconvenienti funzionali di ogni genere, conflitti di competenze e di responsabilità, dispersione di mezzi e notevoli carenze operative. Per questi motivi in quei paesi viene avvertita, invece, la costante mancanza di un efficace coordinamento delle attività dei vari servizi e della indispensabile collaborazione reciproca, ed in taluni di essi, prendendo appunto ad esempio l'organizzazione unificata del servizio italiano, è stato posto allo studio il problema dell'unificazione dei servizi informativi.

Concludendo su questo punto, desidero confermare che il servizio informazioni della difesa, così come è stato riordinato e disciplinato a seguito della circolare interna del ministro della difesa in data 25 giugno 1966, ha raggiunto un grado di organicità e di funzionalità soddisfacenti, come dimostra anche la intensa e spesso fortunata attività svolta negli ultimi tempi. In tale disciplina è anche chiaramente stabilito che il ministro della difesa ha il diretto controllo su tutta l'attività informativa svolta dal servizio nell'interesse della difesa e della sicurezza nazionale, nonché sulla gestione economico-finanziaria del servizio stesso, mentre al capo di stato maggiore della difesa è affidata la responsabilità delle direttive sull'attività informativa e controinformativa che interessa più precipuamente l'organizzazione e la difesa militare.

Né, voglio dirlo ancora una volta, sono minimamente giustificate le accuse di interfe-

renza nella vita privata dei cittadini o di intervento nella vita politica del nostro paese o che i servizi di sicurezza agiscano al di fuori della loro specifica sfera di competenza.

La base legislativa sulla quale è istituito il servizio, e cioè l'articolo 2, lettera g), del decreto del Presidente della Repubblica del 18 novembre 1965, n. 1477, benché possa apparire scarna e sommaria, è tuttavia la più ampia possibile nel definire attività e compiti che, nelle corrispondenti legislazioni straniere, o sono appena accennati o — nella maggior parte dei casi — non sono menzionati affatto.

Alla minaccia di « scatenare la battaglia degli emendamenti », vorrei opporre infine la necessità che i lavori della Commissione, una volta deliberata la sua costituzione, siano iniziati al più presto e condotti a termine nei limiti di tempo prefissati. E questo per molti e ovvi motivi, ma — come ci ha con tanta passione ed efficacia ricordato l'onorevole Ciccardini nel suo intervento — anche al fine di consentire al Parlamento e al Governo di affrontare a fondo, in un clima di comune e concorde intesa, insieme con i tanti altri problemi che interessano il progresso civile del popolo italiano, anche quelli relativi alla difesa militare, per riportare le forze armate italiane al livello auspicabile, in rapporto alla rapida e continua evoluzione dei metodi e dei mezzi, alla crescente specializzazione e al conseguente continuo aggiornamento addestrativo del personale. Senza questo rinnovato, alacre e lungimirante impegno noi, onorevoli colleghi, dopo avere votato questa inchiesta, non potremmo dire di aver fatto tutto il nostro dovere per assicurare al paese uno strumento adeguato di sicurezza e di pace. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi, o altro firmatario della mozione, intende replicare?

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Gui, che, mi sembra — vorrei ingannarmi — non ha dedicato alcuna parola alla nostra mozione, ha cercato di dare spiegazione del mutamento di opinione di questo Governo rispetto a quella manifestata dai Governi precedenti dei quali l'onorevole Gui faceva parte. In verità, ripeto, il quesito da porsi è un altro. Ed è questo: vi è stato un sostanziale, un effettivo cambiamento di posizioni? Ovvero questo Governo, pur proponendo, attraverso la sua maggioranza, una inchiesta parlamentare, elude gli obiettivi che

una inchiesta parlamentare effettiva si deve proporre?

Noi abbiamo già dimostrato, attraverso gli interventi dei colleghi Biondi e Cantalupo, come in realtà la proposta di legge della maggioranza abbia una portata limitata, estremamente limitata, e come sia elusiva, sicché non si userebbe una parola dura chiamandola un trucco, un trucco parlamentare, o un'inchiesta parlamentare guidata, guidata dal Governo, un'attività parlamentare che si dovrebbe svolgere sotto la tutela del Governo; quindi, nella realtà, una lustra e non una vera inchiesta.

Onorevoli colleghi, io sono estremamente preoccupato da taluni atteggiamenti di questo nuovo Governo di centro-sinistra, che dimostrano — valutati singolarmente e soprattutto nel loro insieme — una certa tendenza a svuotare ancor di più le potestà del Parlamento e a ferirne ancor di più quella dose di residuo prestigio che attualmente esso mantiene.

Faccio una rapida esposizione di avvenimenti recenti. C'è stata una lunga trattativa per le pensioni sociali (non entro nel merito del provvedimento); bene, tutta questa trattativa si è svolta tra Governo e sindacati. Il Governo ha richiesto la fiducia dei sindacati anziché richiedere la fiducia del Parlamento. Io non negherò l'importanza che in una società moderna, democratica, articolata, come è la società italiana, hanno i sindacati. Ma la questione è di limite. La questione è di domandarsi se ad un certo momento i sindacati possano nella sostanza sostituire il Parlamento, sì da ridurre il Parlamento stesso ad un organo meramente recettizio, cui comporta soltanto un ruolo formale se non proprio formalistico.

Vi è un altro avvenimento, anche recente, che si inserisce in questo quadro di esautoramento progressivo del Parlamento: il decreto-legge sugli esami di Stato. Anche a questo riguardo vi è stata una sorta di sopraffazione da parte del Governo. Il tema degli esami di Stato per la sua gravità e la sua complessità richiedeva e richiede un ampio dibattito parlamentare, nel quale per giunta, il tema stesso non può non inserirsi nel contesto generale di tutti i problemi della scuola. Anche in questo caso il Governo ha effettuato una presa di posizione di forza per mettere il Parlamento con le spalle al muro.

In tale indirizzo si inserisce la proposta della maggioranza di effettuare una inchiesta parlamentare che si risolverebbe in un accertamento meramente tecnico-amministrativo. Se voi leggete la lettera a) e la lettera b) dell'articolo 1 della proposta di legge Zanibelli-

Orlandi-La Malfa, che determinano i punti fondamentali dell'inchiesta, vi accorgete che il compito dei commissari è circoscritto e limitato. I commissari hanno le mani legate, devono prendere come parametro fondamentale le indicazioni contenute nella relazione (notate, nella relazione, e non anche negli allegati alla relazione) della commissione Lombardi, per accertare se le autorità militari competenti si siano bene o male regolate, se cioè abbiano agito in conformità delle disposizioni generali. Attribuendo alla commissione tale compito, che si risolve in una comparazione tecnica e amministrativa, si è esclusa, deliberatamente e completamente — nell'ipotesi in cui si dovessero accertare, come la stessa commissione Lombardi ha accertato, talune deviazioni — la possibilità per la commissione stessa di effettuare una indagine sulle responsabilità politiche delle deviazioni accertate.

Il Governo tiene dunque le mani strette alla commissione, malamente detta di inchiesta, e le impone di svolgere le sue indagini secondo le indicazioni della commissione Lombardi, dove l'espressione « secondo » ha il significato che ha, e cioè « in conformità », « in aderenza », senza cioè una rivalutazione, un « rimasticamento » parlamentare delle indagini già acquisite in sede amministrativa.

Ma non si ferma qui questa sorta di sopraffazione del Governo sul Parlamento chiamato istituzionalmente a svolgere la sua funzione di sindacato. Si prevede nell'articolo 4 che sia presente ai lavori della Commissione un rappresentante del Governo, che non si capisce bene se sia un testimone muto, il quale avrebbe l'obbligo di seguire lo svolgimento di tutti i lavori, turbando evidentemente la logica, la filosofia, come oggi si direbbe, di una Commissione d'inchiesta parlamentare, la quale agisce, quando è del tipo di questa che qui si propone, soprattutto nei confronti del Governo, e deve poter svolgere riservatamente indagini, le quali non debbono essere conosciute proprio dal Governo. Viceversa, qui abbiamo un testimone che non si sa bene se è muto o se può parlare, il quale osserva, sente ed evidentemente riferisce e, al limite, potrebbe rendere anche estremamente difficili o impossibili le indagini che la Commissione intendesse svolgere.

Ma c'è ancora di più. Una ulteriore lesione del prestigio e della funzionalità del Parlamento è contenuta nell'articolo 6, nel quale si dà al presidente della Commissione un potere autonomo che è contrario a tutte le norme regolamentari, a tutta la tradizione

del Parlamento italiano e vorrei dire di tutti i parlamenti democratici, i quali sono retti dalla regola della maggioranza e non affidano poteri decisori al presidente, per lo meno al presidente di una Commissione di indagine, altrimenti si ferirebbe l'esigenza della proporzionalità. La logica della proporzionalità in tanto esiste in quanto può sfociare nella formazione di una certa maggioranza, altrimenti la cosa non ha più senso.

Ma la lesione maggiore alla dignità e al prestigio, e quindi alla funzione, del Parlamento è recata — mi fermo su punti particolari — dall'articolo 9, dove veramente si introduce una figura che eufemisticamente il nostro simpatico relatore, l'onorevole De Meo, ha detto nuova, ma che è sconcertante e terribilmente anomala: dopo aver fatto i suoi accertamenti e redatto la sua relazione, la Commissione non compie l'atto che dovrebbe compiere, l'unico, cioè il deposito del testo alle Camere. No, deve comunicare la relazione finale al Presidente del Consiglio dei ministri! Ma che sorta di Commissione di inchiesta è questa? Ma qual è la sovranità del Parlamento? Quale significato sostanziale ha la sua sovranità se svolge la sua indagine sotto la guida, « con le gambe » del Governo ed all'atto conclusivo, che è il più importante, il Presidente del Consiglio, eventualmente non soddisfatto della relazione, può richiamare i membri di quella maggioranza che è proiettata anche dalla Commissione d'inchiesta al rispetto del rapporto fiduciario, sconvolgendo l'essenza del sindacato che è proprio di una Commissione di inchiesta parlamentare?

Perché volete che il Presidente del Consiglio prima degli altri abbia notizia della relazione, quando voi richiedete giustamente (e su questo punto noi siamo d'accordo con il Governo e con la proposta di legge) che sia tutelato il segreto nelle sue varie forme, alcune delle quali sono oggi anacronistiche sul piano sia giuridico sia politico, ma che comunque vanno rispettate finché la normativa che oggi le prevede non sarà modificata? Ma se è già prevista la tutela del segreto, perché volete questo ulteriore intervento del Presidente del Consiglio? Onorevole Gui, ella pensa veramente che con uno strumento di questo genere, rachitico, asfittico, fatto su misura, voi possiate mettere fine alla parola « inchiesta » sul SIFAR?

GUI, *Ministro della difesa*. Lo spero.

BOZZI. Questo sì, ce lo auguriamo tutti quanti. Ma veramente è una speranza alquanto fumosa!

La stranezza della situazione sta in ciò: questo Governo si avvale della forza della maggioranza, ammesso che esista, per comprimere i diritti del Parlamento e, viceversa, quando si tratta di affrontare i problemi reali del paese mostra una grande debolezza. È forte nell'imporre un'inchiesta su misura per coprire chi sa quali interessi dell'oligarchia della classe dirigente, però quando si tratta di affrontare i grandi problemi che affliggono il paese (e dei quali abbiamo quotidiane manifestazioni) allora vi è una grande incertezza, vi sono grandi pensamenti e ripensamenti e in definitiva una grande inerzia.

Queste cose ci preoccupano perché vanno al di là dell'inchiesta parlamentare e rivelano una *forma mentis* che mira, ripeto, a svuotare ancora di più il Parlamento, il cui prestigio e la cui funzione possono essere elusi in due maniere, per lo meno: o occupando le assemblee, come fanno i comunisti, o svuotando le assemblee dei loro poteri, come fa il Governo e la maggioranza che lo sorregge con questa proposta di legge.

Ma vediamo altri particolari. Questo accertamento tecnico, onorevoli colleghi, mette in ombra l'aspetto fondamentale. Ma vogliamo dire che l'inchiesta Beolchini, l'inchiesta del generale Lombardi questi aspetti tecnici li hanno già valutati? Li conoscono in certo senso meglio di come li possiamo conoscere noi: quei generali vivono in mezzo a questa materia. Ma il problema che interessa il paese ed il Parlamento è di sapere se dietro le deviazioni già accertate ci sia o meno una responsabilità politica. No, di questo non si parla. E ciò a che cosa conduce? Conduce a scaricare le responsabilità nell'ambito delle forze armate, per toglierle ai ministri, i quali sono esenti per definizione: non sanno, non vedono, non sono comunque intervenuti, vivono veramente in una situazione di isolamento, quasi in una sorta di campana pneumatica, ipnotizzati da questo SIFAR, rispettosi di questo grande segreto pur essendoci le leggi — e prima delle leggi la logica del sistema — che impongono ai ministri istituzionalmente il dovere di dare direttive e di controllare l'andamento di certi servizi.

È possibile, onorevoli colleghi, che si possano condurre indagini nei confronti di decine di migliaia di cittadini senza che il ministro della difesa o il ministro dell'interno ne sappiano nulla? Senza che dicano una parola per approvare o per disapprovare o per avere contezza del modo di svolgimento di queste stranissime operazioni? Stranissime per lo meno in ordine al numero, perché

questo sarebbe un paese veramente assai pericoloso se ci fossero 150 o 200 mila persone sulle quali bisognasse indagare. Onorevole Gui, dalla relazione Beolchini risulta che sono state svolte indagini su 4500-5000 sacerdoti, alcuni dei quali vescovi. Io non so bene — forse l'onorevole Russo ed ella stesso me lo possono dire — quanti siano gli ecclesiastici secolari e regolari in Italia. Vedo che non lo sa neanche l'onorevole Russo; ma credo di non esagerare se dico che 4.500 è una percentuale altissima. Io vorrei veramente, come cittadino italiano e come membro del Parlamento, sapere che cosa c'è dietro, che cosa fanno questi ecclesiastici in Italia. In un momento in cui ci apprestiamo alla revisione dei Patti lateranensi, vogliamo sapere come si sono comportati, perché sono state svolte queste indagini veramente stravaganti, strane. Se considerate il numero dei cittadini italiani in quel periodo, 50, 52, 53 milioni e il numero delle indagini svolte, e fate un paragone con il numero dei sacerdoti e le indagini condotte a carico di 4.500 di loro, vedete che i sacerdoti sono quelli dei quali maggiormente si è occupato il SIFAR. Perché? Vi è una ragione particolare? Questo rientra nella categoria delle frivolezze? E un organo di Stato della delicatezza del SIFAR si può occupare di frivolezze di questo genere? E nessun ministro si è mai accorto di queste frivolezze? Eppure i ministri della democrazia cristiana con i vescovi e non vescovi qualche rapporto ce l'hanno e qualcosa dovrebbe pur essere arrivato al loro orecchio! Sono fatti estremamente gravi!

Ebbene, di questo aspetto, che è politico, non si fa parola, non c'è possibilità di indagare. Noi dobbiamo indagare gli eventi del giugno-luglio 1964, in ordine ai quali si è già detto abbastanza sia nella relazione Lombardi, sia nella sentenza del tribunale.

Onorevole ministro, pur sapendo bene da un punto di vista scientifico e astratto, dogmatico, che una cosa è la Commissione d'inchiesta parlamentare e un'altra cosa è l'accertamento giudiziario, non si può però non rilevare sotto il profilo dell'opportunità che una inchiesta parlamentare che deve accertare gli stessi fatti che hanno già formato oggetto di un accertamento in sede penale non è proprio una cosa bellissima in uno Stato che è uno Stato unitario. E vorrei dire che è tanto più grave la cosa in quanto quel giudizio penale è ancora in corso, sicché gli accertamenti che verranno fuori potranno svolgere una qualche influenza in un senso o in un altro sui giudici, i quali non sono come i mini-

stri, grazie a Dio, che vivono sotto una campana pneumatica, ma sono giudici che vivono nel vivo della realtà e quindi risentono tutte le influenze della società, dato che il diritto è al servizio della vita e della società stessa.

Voi invece, per tutelare i vostri particolari interessi e per scaricare tutto sulle forze armate, che viceversa andrebbero tenute al di fuori, finché non vi siano precise ed esclusive loro responsabilità, fate un « giudizio parlamentare di appello » e, in un certo senso, parlando impropriamente, una sorta di « revisione parlamentare del giudizio penale ». Tant'è che l'onorevole Di Primio, nella seduta del 21 febbraio, ha parlato di stranezza del processo penale nel quale si è visto che il pubblico ministero ha concluso in una maniera ed il tribunale in una maniera perfettamente opposta. Queste sono cose che avvengono. Ed allora noi dobbiamo intervenire per dar ragione al pubblico ministero o per dar ragione al tribunale o per dire alla corte d'appello quale sia il pensiero del Parlamento al riguardo?

Se noi, signor ministro, avessimo affidato alla Commissione il compito suo tipico, consistente nell'accertamento delle responsabilità politiche, allora sì che la Commissione avrebbe potuto svolgere, anche in presenza dell'accertamento giudiziario, la sua azione. Infatti quello è un compito autonomo che non può essere preso in considerazione dal giudice penale, al quale possiamo domandare soltanto l'accertamento di responsabilità e la comminazione di sanzioni. Viceversa, la responsabilità politica è tenuta da parte dalla proposta della maggioranza. Per carità! Quella va conservata nel *sancta sanctorum*. Vi è un'etichetta: « vietato l'ingresso agli estranei », « ai non addetti al lavoro ».

La responsabilità politica non si tocca! Noi dobbiamo fare solo un accertamento tecnico e vedere se il « piano Solo » doveva essere in compagnia, se esso è stato fatto bene o se è stato fatto male, ma mai domandarci: perché? Chi lo ha detto? Chi lo ha suggerito? Chi lo ha avallato? Perché si sono fatte indagini su 4.500 sacerdoti? E invece dalla lettura della relazione Beolchini e della relazione Lombardi e soprattutto, se fosse possibile, dalla lettura degli allegati risulterebbero — e ce n'è traccia anche nelle relazioni — i suggerimenti esterni che sono venuti. Si dice in una delle due relazioni — adesso non ricordo in quale, comunque non ha molta importanza — che se non c'è stato un intervento ufficiale del Governo ci sono stati senza dubbio interessi individuali di uomini politici. È detto in ma-

niera chiara e se nella relazione è stato scritto questo evidentemente vi devono essere le pezze d'appoggio, che non risultano dal testo della relazione stessa, ma dagli allegati che a noi non sono stati esibiti.

Su questi fatti non si vorrebbe che venissero fatti accertamenti! Ma insomma, in Italia si instaura allora il principio che le Commissioni di inchiesta parlamentare sono sotto la tutela del Governo e tutto debbono accertare meno la eventuale responsabilità della classe politica! Questo è un principio che ferisce nell'essenza il sistema parlamentare.

Vi dico ancora un'altra cosa. Per esempio, nell'ultimo punto della relazione Lombardi, trattando delle responsabilità del generale De Lorenzo, è scritto che il generale De Lorenzo concesse, come capo del SIFAR, contributi, premi, elargizioni a enti e persone non legati al servizio e in parentesi è detto: indagini giudiziarie in corso. E in un paragrafo precedente, sempre a proposito del generale De Lorenzo, si legge che continuò a mantenere contatti, non sempre giustificabili, con partiti e personalità politiche di varia tendenza. Non so quale sia il metro della commissione Lombardi quanto alla determinazione dei contatti leciti e non leciti. Ma se voi collegate questo periodo con quello del « concesse ad enti contributi », eccetera, vedete che qualcosa vien fuori e in maniera concreta e tangibile. Evidentemente, la commissione Lombardi dicendo « concesse », vuol dire che ha la prova dei destinatari della concessione e del *quantum* della concessione medesima.

E noi su questo non dobbiamo dire niente? Ci dobbiamo gingillare per sapere se il « piano Solo » era stato elaborato bene o era stato elaborato male? Se era stato informato il ministro dell'interno o non era stato informato? Cose, ripeto, in ordine alle quali ci sono già degli accertamenti abbastanza soddisfacenti. E tutti questi capitoli restano fuori! L'opinione pubblica resta fuori! E si può pensare che un organismo come il SIFAR abbia dato ad enti e persone contributi senza che ci sia stata una qualche sollecitazione politica? Consentitemi di dire che quanto meno il sospetto esiste ed ecco quindi l'esigenza di una indagine che porterebbe alla individuazione di responsabilità politiche.

È proprio questo che vuole conoscere la opinione pubblica. L'opinione pubblica vuole conoscere la responsabilità della classe dirigente, vuole conoscere come si tengono i partiti, come si determinano le correnti, come si determinano le maggioranze, non soltanto

come si comportano i generali. I generali hanno una loro responsabilità e hanno il dovere di resistere anche ai suggerimenti o alle imposizioni illecite. Ma non dimentichiamo nemmeno la responsabilità di coloro che questi suggerimenti o queste imposizioni danno. Noi facciamo questa inchiesta striminzita che viene tardi e male, in un momento in cui il processo di spapolamento continua. Voi avete perso una grande occasione, quando vi proponemmo, attraverso la nostra mozione, una forma di indagine seria e cauta nello stesso tempo, che tutelava taluni interessi fondamentali dello Stato, ma voleva fare pulizia, poiché non si tutelano gli interessi fondamentali dello Stato tenendoli nel sospetto, bensì facendo luce su di essi. Voi avete perduto questa grande occasione di affondare il bisturi nel momento in cui la piaga era aperta.

Oggi le cose sono terribilmente degenerare; si sono aggiunti nuovi motivi di preoccupazione e il processo di crisi del principio di autorità e dello stesso principio di libertà, che sono indissolubili, si aggrava. Vi è stato anche un episodio molto importante: il generale De Lorenzo ha fatto una denuncia penale. Non so quanti siano i denunciati: dieci o dodici; tra l'altro, c'è anche un consigliere di Stato nei cui confronti ebbi a dire qualche parola poco amabile in uno dei miei interventi sul SIFAR. Ebbene, immagino che oggi l'onorevole De Lorenzo, generale e parlamentare, se si è determinato a fare questa denuncia, lo abbia fatto perché ha acquisito elementi nuovi rispetto a quelli dei quali poteva disporre qualche mese fa; altrimenti l'avrebbe fatta allora, e non in coincidenza con la proposta di inchiesta. E questo mi fa pensare che egli abbia potuto trovare nuove prove di pesanti responsabilità, se mette a soqquadro dieci o dodici generali e consiglieri di Stato, ossia tutti coloro che hanno condotto le indagini. Sicché noi dovremmo prendere come base quelle relazioni di indagine che sono colpite al cuore da una denuncia penale che non sappiamo se fondata o infondata; e viceversa non ci dovremmo occupare di tutti gli altri aspetti in ordine ai quali non è in corso alcun accertamento penale.

Ora, onorevoli colleghi, questa non è una inchiesta parlamentare. Consentitemi di dire che non è nemmeno una cosa troppo seria. Noi avevamo presentato una mozione in cui si proponeva una indagine interna nell'ambito della Camera e che rispettava in partenza, senza che ciò dovesse esser strappato, il principio della proporzionalità. Proponevamo una sorta di inchiesta collegata a quelle effet-

tuate in altri parlamenti stranieri rispettabili: l'inchiesta sarebbe stata svolta dalla stessa Commissione difesa, ossia da un organismo competente, in una forma che tutelava giustamente le forze armate e il segreto indispensabile, ma nello stesso tempo era in grado di andare a fondo. Voi non potete isolare il fatto del giugno-luglio 1964 come se fosse una cosa a sé, poiché esso si inserisce in tutto il processo di deviazione del SIFAR, in questa sorta di potenza e di prepotenza che il SIFAR sembra avesse acquisito non perché lo dico io, ma perché lo dice Beolchini e perché lo dice il generale Lombardi e perché l'ha detto a suo tempo il ministro Tremelloni e non lo ha escluso il ministro Gui. È un aspetto, vorrei dire, è l'ultimo anello (auguriamoci che sia l'ultimo) di una catena di deviazioni; ma come possiamo conoscere di questo episodio se manteniamo il silenzio e stendiamo l'ombra su tutti gli altri anelli della catena?

È per queste considerazioni, onorevoli colleghi, che noi voteremo la nostra mozione e voteremo contro la proposta della maggioranza, salvo che non fossero integralmente accolti i nostri emendamenti, i quali in sostanza sono una proposta nuova di inchiesta parlamentare: cosa che credo assai poco probabile. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

GUI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, se non ho sviluppato nella mia replica il punto di vista del Governo relativo alla mozione presentata dal gruppo liberale, non è stato certamente per mancanza di riguardo, ma perché mi pareva che la risoluzione di accettare un'inchiesta proposta per legge escludesse implicitamente la possibilità di accettare una mozione che propone di risolvere diversamente, senza legge, questo problema.

Dichiaro comunque che non posso accettare la mozione.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sulla mozione Bozzi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Debbo riconoscere che lo onorevole Bozzi, con la sua consueta maestria, ha preferito — e giustamente preferito — trattare temi polemici nei confronti della proposta avanzata dai partiti della maggioranza piuttosto che sostenere dal punto di vista positivo e obiettivo i temi connessi alla mozione presentata dal gruppo liberale. Siccome però ci accingiamo a votare — su richiesta del gruppo liberale — il documento che il gruppo li-

berale ha presentato, mi si consenta di esprimere rapidamente le ragioni del nostro motivato dissenso.

Io so benissimo, come sappiamo tutti, per parlare con la schiettezza che è necessaria soprattutto in un dibattito come questo, che la mozione che il partito liberale in questo momento ripropone alla nostra attenzione e al nostro voto risale ad un momento politico diverso: addirittura (non ho potuto controllare se nello stesso testo, ciò che non ha grande importanza, ma certo per quanto riguarda la stessa formulazione di fondo) all'ultima fase della precedente legislatura, quando il momento politico suggeriva, da un certo punto di vista e alla stregua di una certa linea di condotta che l'onorevole Malagodi tenacemente persegue da alcuni anni a questa parte, al partito liberale una manovra politica che, se non era proprio di inserimento, era per lo meno di sostegno o di suggerimento in favore di un Governo che alla fine della scorsa legislatura era ripetutamente costretto a porre la fiducia per evitare l'inchiesta parlamentare.

In altri termini, il gruppo liberale, quando concepì la formulazione di questa mozione, la concepì nella certezza che il Governo di allora — o per lo meno il Presidente del Consiglio di allora — fosse risolutamente contrario alla Commissione d'inchiesta e quindi nella certezza di potere offrire al Governo di allora, o per lo meno al Presidente del Consiglio di allora e ad una parte della maggioranza di allora, una strada di ripiegamento.

Il Presidente del Consiglio di allora non ritenne di seguire il suggerimento cortese che gli veniva da parte liberale. Ci troviamo di fronte ad un Governo il quale ha mutato atteggiamento (avremo modo di parlarne più avanti a proposito di taluni emendamenti di nostra e di altrui parte) e, avendo il Governo mutato atteggiamento ed essendo il Governo favorevole alla Commissione d'inchiesta, essendo addirittura la maggioranza proponente in questo momento di una Commissione di inchiesta, la proposta liberale, la tesi liberale, mi sembra abbiano perduto la validità e i fini che potevano avere alla fine della scorsa legislatura, sicché oggi io sono costretto ad esaminarla nel merito e a confrontarla con la proposta di legge di inchiesta parlamentare avanzata dai partiti governativi.

A questo punto, onorevole Bozzi, noi siamo costretti a dire che, essendo noi, come abbiamo avuto occasione di dire e come ripeteremo, deliberatamente contrari alla proposta di legge di iniziativa dei gruppi della mag-

gioranza, a maggior ragione siamo contrari alla mozione liberale. Perché se per avventura la mozione liberale dovesse essere approvata, i risultati sarebbero ancora più gravi, ancora più pregiudizievoli, ancora più compromettenti per la sicurezza dello Stato di quanto non saranno purtroppo o non sarebbero (voglio ancora usare un condizionale di speranza e di auspicio) i risultati e le conseguenze dell'approvazione della proposta di legge della maggioranza.

La dimostrazione non è difficile, onorevoli colleghi del gruppo liberale. In primo luogo, se al posto di una Commissione d'inchiesta nominata nel quadro delle garanzie obiettive che l'articolo 82 offre e che io mi sono permesso di richiamare con particolare insistenza, in sede pregiudiziale, si dà luogo ad una vera e propria — chiamiamola così — indagine, se non inchiesta, affidata ad una Commissione permanente di questa Camera e precisamente alla Commissione difesa, molte fra le garanzie formali e sostanziali che nel quadro del meccanismo dell'articolo 82 sono connesse con le norme e con il funzionamento e soprattutto con la segretezza dei lavori di una Commissione d'inchiesta vengono a cadere. Io non penso che si possa ritenere che i lavori di una Commissione permanente di questa Camera, sia pure incaricata di una particolare indagine, possano svolgersi in segretezza. Io non penso che ai deputati componenti normalmente una Commissione permanente di questa Camera, sia pure incaricata di una particolare indagine, si possa vietare la normale comunicazione di quello che sarebbe il loro pensiero politico nel corso dei lavori della Commissione stessa.

Ma c'è di più: mentre il Governo, da noi per questo condannato — e credo che di questa nostra coerenza, pur combattendola, ci si debba dare atto — propone sì una Commissione d'inchiesta, ma la propone in ordine ai fatti del 1964, il gruppo liberale, il quale dichiara di battersi affinché le forze armate non siano intaccate, affinché i servizi segreti non siano intaccati, affinché non sia sconvolto il sistema inerente al funzionamento dei servizi segreti per quanto riguarda l'interno e per quanto riguarda i nostri collegamenti con l'estero, propone un'inchiesta che abbia origine, quanto all'oggetto, da veri o presunti fatti che risalgono al 1960. Non so bene perché — né vorrei capire perché — il partito liberale fa risalire la data per l'accertamento dei fatti veri o presunti fino al 1960, come punto di partenza. Forse perché nei primi mesi di quell'anno il gruppo liberale, onorevole Ma-

lagodi, fece deliberatamente cadere il Governo Segni, uscendo da una maggioranza di cui faceva parte e dando l'avvio al centro-sinistra ed esimendosi da responsabilità dirette di Governo? Io non lo so. Potrei addirittura affermare che è politicamente di cattivo gusto da parte del gruppo liberale la scelta di questa data di inizio. Comunque è una data che arretra l'inizio delle indagini dal 1964 al 1960; ed inoltre io leggo nel testo della mozione liberale che la Commissione difesa, in questo caso, dovrebbe interrogare i presidenti delle commissioni amministrative, i funzionari civili e militari che dagli atti risultino essere stati incaricati dello svolgimento di indagini particolari. Sotto quale tutela? Con quale garanzia, se in questo caso, come ho ricordato poco fa, non entrerebbe in funzione il meccanismo previsto dall'articolo 82 della Costituzione? Leggo che uno dei fini di questa inchiesta sarebbe quello di fornire alla Commissione gli elementi necessari affinché possa valutare se sia stata condotta l'annunciata azione di risanamento dei servizi segreti; leggo che la Commissione dovrebbe indagare e riferire alla Camera sulle gravi e più recenti accuse rivolte ai servizi di sicurezza da organi di stampa. Onorevoli colleghi del gruppo liberale, mi sembra che in questo caso voi siate cattivi servitori della buona causa che voi stessi proclamate, ed alla quale senza dubbio, in perfetta buona fede, vi siete richiamati quando polemicamente avete parlato, nel corso di questo dibattito, contro l'atteggiamento del Governo e della maggioranza.

Pertanto, gli stessi motivi che inducono il gruppo del Movimento sociale italiano a contrastare la proposta della maggioranza governativa, e se mai più validi motivi, dal punto di vista costituzionale, dal punto di vista politico, e, vorrei dire, dal punto di vista del costume, ci inducono a votare contro la mozione liberale.

SPAGNOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro, a nome del gruppo comunista, che ci asterremo dal voto sulla mozione liberale; e desidero brevemente motivare questa nostra posizione, sia in riferimento al fatto che noi, fin dall'origine, abbiamo ritenuto che la strada migliore, lo strumento più valido, quello in cui meglio avrebbe potuto espletarsi il potere ispettivo della Camera, fosse l'inchiesta parlamentare (e ri-

tenevamo che proprio nel caso specifico l'inchiesta parlamentare avesse una sua profonda ragion d'essere), sia perché già fin d'allora noi ritenemmo che la mozione liberale avesse, proprio nel suo contenuto, quei limiti che appaiono chiarissimamente anche e soprattutto alla luce del dibattito che si è svolto in questi giorni in Assemblea. Noi siamo stati i primi a presentare una proposta di inchiesta parlamentare; in questo strumento abbiamo creduto, ed in questo strumento crediamo. Questo, certo, non significa che noi crediamo al contenuto della proposta di inchiesta parlamentare presentata dai colleghi Zanibelli, Orlandi ed altri; anzi, sotto questo aspetto condividiamo, e le abbiamo già espresse, prima ancora dell'onorevole Bozzi, tutte le più aspre e profonde critiche nei confronti del contenuto di una proposta di inchiesta parlamentare che riduce questa stessa inchiesta ad uno strumento giustamente definito asfittico. E noi diciamo ancora di più; si tratta di una specie di inchiesta controllata, vigilata proprio da parte di quell'organismo, e cioè il Governo, che dovrebbe essere l'oggetto del potere ispettivo da parte della Camera.

Comunque non possiamo non rilevare che il contenuto stesso della mozione del partito liberale è molto più restrittivo rispetto al contenuto degli emendamenti che lo stesso gruppo liberale ha presentato alla proposta di legge Zanibelli. Ed è qui il contrasto e la contraddizione nelle affermazioni dell'onorevole Bozzi. L'onorevole Bozzi è partito, giustamente, da una critica molto aspra e serrata della proposta di legge Zanibelli, affermando che la stessa rinchiudeva l'inchiesta in limiti assolutamente inaccettabili (asfittici, appunto); ma nello stesso tempo, proprio perché afferma queste cose, non può oggi sostenere la sua mozione, perché essa presenta quei medesimi limiti di contenuto e di fondo che egli stesso rimprovera alla proposta governativa.

Credendo nell'istituto dell'inchiesta parlamentare, ma credendo — in questo senso sono stati presentati non soltanto la proposta di legge Boldrini ma tutta una serie di emendamenti alla proposta di legge Zanibelli — che la Commissione d'inchiesta possa essere lo strumento migliore, qualora i suoi contenuti siano tali da consentire un'indagine profonda ed incisiva su tutta la vicenda del SIFAR, riteniamo di doverci astenere sulla mozione del gruppo liberale.

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, esporrò brevissimamente le ragioni per le quali voterò a favore della mozione Bozzi. Essa ha avuto nella legislatura passata ed ha in questo momento un significato fondamentale: cioè asserire che le responsabilità che debbono essere ricercate (auguriamoci che non ve ne siano, ma è nostro dovere ricercarle) sono innanzitutto le responsabilità politiche.

Questo è il significato della nostra mozione; tutta la struttura delle proposte da noi fatte mira a questo scopo fondamentale. Non ci aspettavamo e non ci aspettiamo che la Camera approvi la nostra mozione; perciò abbiamo cercato di trasferirla, a mezzo di emendamenti, nella proposta di legge Zanibelli, che, così com'è, per i motivi indicati dall'amico e collega Bozzi, non potremo votare. Ma su questo, poi, parleremo alla fine, secondo che gli emendamenti nostri o altrui saranno stati in parte accolti oppure interamente respinti.

Ripeto ancora una volta che non vi è stata nella nostra mozione allora e non vi è oggi nessun piccolo gioco politico. Non partecipiamo a questa discussione per ottenere dei piccoli vantaggi polemico-propagandistici di partito, come sembra avere fatto almeno uno degli oratori che mi hanno preceduto.

Noi abbiamo partecipato fin dal principio a questa discussione perché riteniamo che questa sia una cosa terribilmente seria e che si commetta qui, con le proposte che sono state fatte, un errore terribilmente serio. (*Applausi*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, se già non avessimo avuto motivi per dichiararci contrari alla mozione liberale, sono bastate, per offrircene, le ultime affermazioni dell'onorevole Malagodi.

BADINI CONFALONIERI. Sono state un richiamo alla serietà.

COVELLI. A seconda dei punti di vista! Dipende dal significato che si può dare alla serietà. È certo che, questa volta, la serietà fa a pugni con la coerenza.

Noi riteniamo, in ogni caso, che la mozione liberale sia superata dai fatti e raggiunga uno scopo esattamente contrario a quello che si prefigge. La mozione desidera che siano ac-

certate le responsabilità politiche — onorevoli colleghi, udite! — riportando alla Commissione difesa tutti gli atti che sono stati fin qui ammessi all'esame e all'attenzione del Parlamento.

È una logica liberale questa, ma non può essere una logica comune: perché se responsabilità politiche debbono essere accertate — e noi questa battaglia stiamo sostenendo, battaglia che abbiamo sostenuto in polemica proprio con i liberali, innanzi alla Commissione difesa, dove i nostri punti di vista si sono scontrati — esse non possono che essere accertate in una più vasta Commissione parlamentare di inchiesta, anche per il fatto, onorevole Bozzi — mi scusi — che la sua mozione è superata da un fatto clamoroso degli ultimi giorni. Non hanno più niente da dirci i presidenti delle commissioni amministrative, quando pende a loro carico una denuncia presso il giudice penale.

BIONDI. Bel colpo!

COVELLI. Su questo si può dissentire o consentire; noi non siamo qui a giudicare in via pregiudiziale della fondatezza dell'iniziativa dell'onorevole De Lorenzo, che è comunque iniziativa autonoma; ma non si può escludere *a priori* che la posizione assunta da qualche presidente di commissione sia stata già in contrasto con la legge, che abbia già violato i segreti di Stato, che abbia già violato i segreti militari. Se è così, può venire chiamata in causa la responsabilità del ministro della difesa di oggi e di quello di ieri, i quali risponderebbero certamente meglio innanzi a una apposita Commissione di inchiesta parlamentare, che non dinanzi ad una Commissione legislativa investita da ben altri compiti.

Pertanto ci sembra strano che si voglia preservare la dignità, il prestigio, la tranquillità delle forze armate ponendole nella condizione di essere — ed esse sole — l'oggetto dell'inchiesta che si espleterebbe o che si dovrebbe espletare in sede di Commissione difesa. (*Commenti al centro*).

Pertanto, superata la mozione liberale dai fatti che sono seguiti al momento della sua presentazione; superata la mozione in ordine all'ampiezza che ha assunto il problema; superata la mozione in ordine alle finalità che qui si è detto volersi perseguire, noi non abbiamo che un dovere, e vorrei ricordarlo ai colleghi di parte liberale: quello di non frapporre ulteriori indugi in una questione — come giustamente dice l'onorevole Malagodi — estremamente seria, affinché nella responsa-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1969

bilità di una Commissione parlamentare di inchiesta, con tutte le garanzie che si debbono ad essa assicurare, si possano finalmente eliminare tutti i dubbi che si son fatti ricadere sulle forze armate e indirizzare l'esame su altre e più pesanti responsabilità, dalle quali taluni — speriamo non siano i liberali — intendono distrarre l'attenzione.

Per questi motivi, voteremo contro la mozione liberale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Bozzi.

(*E respinta*).

Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 823.

Si dia lettura dell'articolo 1.

ARMANI, Segretario, legge:

« È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta con lo scopo di:

a) accertare, secondo le indicazioni contenute nella relazione della Commissione ministeriale d'inchiesta, nominata con decreto ministeriale 12 gennaio 1968 e presieduta dal generale Lombardi, depositata presso le Presidenze delle due Camere, le iniziative prese e le misure adottate nell'ambito degli organi competenti in materia di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza, in relazione agli eventi del giugno e del luglio 1964;

b) esaminare quali di tali iniziative e misure debbano considerarsi in contrasto con le disposizioni vigenti e gli ordinamenti costituiti per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza;

c) formulare proposte in relazione ad un eventuale riordinamento degli organi preposti alla tutela della sicurezza e alla tutela dell'ordine pubblico ed in relazione alla disciplina vigente in materia di tutela del segreto, ai fini di una ordinata ed efficiente difesa della sicurezza esterna ed interna conforme all'ordinamento democratico dello Stato ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le lettere a) e b) con le seguenti:

a) accertare le iniziative prese e le misure adottate nell'ambito del potere politico e degli organi competenti in materia di tutela dell'ordine pubblico, della sicurezza e della difesa delle istituzioni democratiche e dello Stato, in relazione agli eventi del giugno e del luglio 1964;

b) esaminare quali di tali iniziative e misure debbano considerarsi in contrasto con le disposizioni vigenti, gli ordinamenti costituiti per la difesa dell'ordine pubblico e col funzionamento costante dal luglio 1947 degli organismi competenti in materia di sicurezza dello Stato.

1. 3.

Covelli, Milia, Casola.

L'onorevole Covelli ha facoltà di svolgerlo.

BADINI CONFALONIERI. Come difensore o come pubblico ministero?

COVELLI. Questa affermazione è semplicemente una stupidità presuntuosa. (*Proteste dei deputati liberali*).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, la richiamo! A una *boutade*, che ella può considerare spiritosa o no, ella non può rispondere con un insulto. Io ho già difeso lei da un insulto altra volta. Non posso consentire queste espressioni che offendono tutta l'Assemblea! (*Applausi*).

COVELLI. Vorrei soltanto rilevare, prendendo atto del suo richiamo, signor Presidente, che ella avrebbe dovuto — mi scusi — rilevare prima l'insulto, se è arrivato fino a lei, dell'onorevole Badini Confalonieri.

BADINI CONFALONIERI. Non ho pronunciato alcun insulto.

PRESIDENTE. Non l'ho sentito, altrimenti avrei richiamato l'onorevole Badini Confalonieri.

COVELLI. Allora non ho nient'altro da aggiungere. (*Interruzione del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, la richiamo!

BIONDI. Accetto senz'altro il suo richiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Loro sanno che nel fervore del dibattito il Presidente non può captare tutte le interruzioni. Onorevole Covelli, svolga dunque il suo emendamento.

COVELLI. Molto brevemente. Noi riteniamo che sia inammissibile, addirittura costituzionale che una Commissione di inchiesta, secondo l'articolo 82, possa prendere in-

dicazioni da una commissione amministrativa. Se sono validi i motivi sui quali mi sono intrattenuto poc'anzi a proposito della cosiddetta mozione liberale, io debbo aggiungere che la stessa commissione amministrativa risale a degli accertamenti, sui modi dei quali dovrà ormai giudicare l'autorità giudiziaria, e che pertanto non possono essere fondamentali, come richiesto per una inchiesta parlamentare.

In terzo luogo bisogna aggiungere l'opportunità di un accertamento di responsabilità del potere politico, perché è materialmente impossibile, onorevoli colleghi, che le iniziative cui accenna l'articolo 1 della proposta di legge, iniziative predisposte, iniziative quasi al limite della loro attuazione, potessero prescindere dal potere politico.

In altri termini a noi sembra impossibile, assolutamente impossibile, che le iniziative di un comandante dell'arma dei carabinieri potessero essere non conosciute dal ministro dell'interno, dal ministro della difesa, dal Presidente del Consiglio e da tutti gli organi connessi. E se gli enti e gli organi cui ho fatto riferimento non sono il potere politico, allora noi non avremo capito mai niente in ordine alle specifiche responsabilità di esso!

Pertanto assolutamente indispensabile è la necessità di accertare responsabilità in ordine alle iniziative prese dal potere politico.

In quarto luogo è necessario aggiungere: « difesa delle istituzioni democratiche e dello Stato ». Non è, secondo noi, sufficiente l'affermazione generica che occorre accertare le iniziative prese « in materia di tutela dell'ordine pubblico », perché di difesa delle istituzioni democratiche e dello Stato si è trattato. E le cronache, anche quelle a carico dell'onorevole De Lorenzo e dei suoi eventuali complici, ne sono piene. Si sarebbe trattato in effetti, come è noto a tutti i parlamentari, a tutti i settori di quest'aula, di iniziative che avrebbero permesso — che cosa? — di tutelare il Parlamento, il Governo, lo Stato, la sua autorità, il suo prestigio da atti di violenza che alcune forze politiche dichiaravano esplicitamente di voler compiere ove un determinato indirizzo, una determinata convergenza politica non avessero avuto fine.

Del resto quelle iniziative, se vere, si sarebbero prese a seguito di un altro episodio clamoroso, a proposito del quale si può certamente parlare di colpo di Stato: quando cioè dalla piazza si intimò al Parlamento la caduta di un Governo che il Parlamento liberamente, democraticamente aveva approvato. Erano questi precedenti, evidentemente, che

non sfuggivano al potere politico. Pertanto tutte le iniziative che in quel momento potevano essere prese non potevano ovviamente ricadere soltanto sul potere personale — che non aveva — dell'allora comandante generale dell'arma dei carabinieri.

Per queste ragioni non riteniamo sia necessario aggiungere altra motivazione alla indispensabile esigenza di verità che impone di contrastare la limitazione dell'esame ai fatti conosciuti sotto il nome di avvenimenti del 1964, come vuole la proposta di inchiesta parlamentare, e meno che mai a quelli che hanno inizio dal 1960, come, per incomprensibili motivi, vuole la mozione liberale.

Riteniamo che, proprio al fine di mettere ordine finalmente in questa materia, di disperdere ogni ombra che possa ricadere sulle forze armate a tutti i livelli, sia bene che si stabilisca di allargare l'indagine partendo dal 1947, acclarando, con tutte le garanzie del segreto di Stato, se i servizi di sicurezza possono essere stati qualche volta messi a disposizione di questa o di quella corrente, di questo o di quel governo, di questa o di quella maggioranza. Se in tal modo risultasse infondata, come noi speriamo, tutta l'architettura del mendacio, della calunnia, della diffamazione che fin qui è stata messa in essere ai danni perfino di personalità al di sopra di ogni sospetto, finirebbero finalmente tutte le speculazioni che, signor Presidente, altrimenti noi abbiamo preoccupazione non si fermeranno neanche dopo i limiti di tempo a noi concessi dall'attuale legislatura.

Quando fosse concessa a questa Commissione d'inchiesta la possibilità di accertare, con tutte — ripeto: « con tutte » — le necessarie garanzie per il segreto di Stato, l'attività sul piano strettamente politico dei servizi di sicurezza, senza limitazione di tempo, senza traguardi precostituiti, sarà quella, forse, la migliore opera, sarà quello, certamente, il miglior servizio che noi potremo rendere, oltre che alla verità, al prestigio, all'onore, al decoro delle forze armate.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire le lettere a) e b) con le seguenti:

a) accertare se negli anni 1960 e seguenti il SIFAR (ora SID) abbia svolto indagini contrarie o estranee ai suoi compiti d'istituto e accertare altresì le eventuali relative responsabilità anche d'ordine politico;

b) accertare, in relazione agli eventi del giugno-luglio 1964, quali iniziative e misure

siano state adottate dalle autorità militari e se le iniziative e misure stesse siano state conformi alle norme vigenti ed agli ordinamenti costituiti per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza; accertare nel contempo quale sia stata, con riguardo agli stessi eventi del 1964, l'azione costituzionale d'indirizzo e controllo svolta dal Governo.

1. 9. Bozzi, Cottone, Malagodi, Badini Confalonieri, Giomo, Biondi, Baslini, Bonea, Serrentino, Cassandro, Protti, Papa, Ferioli.

Aggiungere il seguente comma:

La Commissione prenderà in esame anche le relazioni delle commissioni amministrative disposte dal Governo sul funzionamento del SIFAR (ora SID) e sugli eventi del 1964, nonché gli atti raccolti dalle commissioni medesime nello svolgimento dei loro compiti.

1. 10. Bozzi, Cottone, Malagodi, Badini Confalonieri, Giomo, Biondi, Baslini, Bonea, Serrentino, Cassandro, Protti, Papa, Ferioli.

L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgerli.

ROZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già indicato nel mio intervento di poco fa le ragioni che suggeriscono questo nostro emendamento 1. 9. Esso ha due obiettivi: il primo è quello di allargare il campo delle indagini, e ne ho già indicato il motivo; il secondo è quello di estendere gli accertamenti alle eventuali responsabilità politiche, aspetto che è completamente trascurato, anzi negato, dalla proposta di legge della maggioranza.

Ritengo anche, se il collega Covelli consente, che la nostra formulazione sia un po' più chiara di quella che egli ha proposto, mentre trovavo chiara, ad esempio, quella dell'onorevole De Lorenzo, che non è riprodotta oggi nel fascicolo e sulla quale quindi non discuto.

La lettera *b)* dell'emendamento dell'onorevole Covelli, che contiene un riferimento un po' indiretto all'anno 1947, non mi pare che traduca bene l'esigenza di accertare le eventuali deviazioni del SIFAR fuori degli eventi giugno-luglio 1964. La formulazione dà luogo al dubbio che le indagini debbano svolgersi per accertare se quello che è stato compiuto dal SIFAR e dall'arma dei carabinieri nel 1964 fosse in conformità con una prassi seguita sin dal 1947. Comunque quella formulazione non è chiara dal punto di vista della interpretazione, mentre ritengo che il testo da noi proposto sia più chiaro e più aderente allo scopo.

COVELLI. Ci spieghi perché ella indica come data di partenza il 1960. Noi partiamo dal 1947 perché in quell'anno furono riorganizzati i nostri servizi.

BOZZI. Onorevole Covelli, se ella in conformità con la proposta dell'onorevole De Lorenzo formula chiaramente il testo, pur estendendo le indagini al 1947, noi non abbiamo alcuna difficoltà ad accettare questa data. Il testo però deve essere chiaro. Noi ci siamo limitati al 1960 non per ragioni — mi servirò di un'espressione dell'onorevole Rumor, la quale si riferiva a parole dell'onorevole Almirante — di fantapolitica, ma per circoscrivere nel tempo un'indagine che, se portata troppo indietro, corre il rischio di essere completamente inutile e vana. Infatti, più si cerca di andare lontano nel tempo e più si restringe la possibilità che l'indagine sia concreta. Per queste ragioni è necessario porre confini plausibili: e noi ritenevamo che il 1960 fosse un confine di tal natura. Comunque, se c'è un emendamento che ci riporta al 1947, non abbiamo alcuna difficoltà ad accettarlo.

Per quanto riguarda poi l'emendamento 1. 10, non ritengo necessario illustrarlo, in quanto il suo significato risulta chiaro dal testo stesso.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire la lettera a) con la seguente:

a) accertare le iniziative e misure adottate dal SIFAR (ora SID) relative a indagini di carattere politico e personale estranee ai compiti di istituto e aventi carattere di deviazione rispetto ad essi.

1. 1. Lami, Luzzatto, Lattanzi, Pigni.

L'onorevole Lami ha facoltà di svolgerlo.

LAMI. Nell'intervento che ho avuto occasione di fare ieri l'altro, come nei dibattiti precedenti, ho ampiamente illustrato, credo, le ragioni che hanno suggerito alla mia parte questo emendamento. Pur constatando che tra noi e la maggioranza si svolge un dialogo fra sordi, cosa che potrebbe dare l'impressione dell'inutilità anche della presentazione di emendamenti, riteniamo, data la serietà e la gravità dei motivi di questo dibattito, che sia nostro dovere non trascurare niente, per evitare che si arrivi all'assurdo di votare la proposta di legge così come è stata presentata, che nessuno è in condizione di dimostrare sul serio che possa reggersi. Essa non si regge nemmeno se viene puntellata.

Da tutte le parti si è qui riconosciuto, esplicitamente od implicitamente, che ci sono state gravi deviazioni da parte dei servizi di informazione del nostro paese nello svolgimento del loro compito. Ora, se queste gravi deviazioni ci sono state, a noi pare che la presentazione del nostro emendamento abbia giustificazioni ovvie.

Non c'è motivo di respingere il nostro emendamento, che servirebbe a rendere meno brutale la proposta di legge che è stata presentata dalla maggioranza. In questa occasione voglio dire ai colleghi della maggioranza: non illudetevi di uscirne bene con la vostra proposta di legge così come l'avete presentata, imponendola senza voler accettare i rilievi e le obiezioni che vengono dagli altri gruppi parlamentari.

Ora, quando alla lettera *a*) dell'articolo 1 dite: « accertare, secondo le indicazioni contenute nella relazione della commissione ministeriale d'inchiesta... », cioè la commissione Lombardi, ponete già uno sbarramento che non può fare buona impressione all'opinione pubblica perché starebbe a indicare che si dà vita a una Commissione minorata, a una Commissione che dovrebbe formalmente accontentare chi sa poi chi, perché la gente è abbastanza smalzata e capirebbe il significato o l'inganno rappresentato da questa Commissione.

La stessa lettera *a*) dice ancora: « ...le iniziative prese e le misure adottate nell'ambito degli organi competenti in materia di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza ».

Che significano queste parole? Noi dobbiamo accertare quali sono state le deviazioni, che durata hanno avuto e come, nonostante le garanzie date dal ministro della difesa, continuino certe forme di deviazione.

Ebbene, che c'entrano gli organi di tutela dell'ordine pubblico con le deviazioni del SIFAR?

Un altro sbarramento è costituito dalle ultime parole della stessa lettera *a*) dell'articolo 1: « ...in relazione agli eventi del giugno e del luglio 1964 ». Ebbene, vogliamo stabilire un confine così preciso? Un mese prima o un mese dopo deviazioni non ce ne sono state? Quello che è avvenuto nel giugno-luglio 1964 è dunque nato per forza spontanea quando tutto funzionava regolarmente, quando questi servizi non sconfinavano dai loro poteri? È avvenuto miracolisticamente? Io credo che tutt'al più in questo modo voi vi proponiate di offrirci, se non un solo capro espiatorio, due (probabilmente aggiungerete un altro generale). A questo punto ci sarebbe vera-

mente da augurarsi che vi diate da fare per nominare presidente della Commissione il generale Lombardi: così avreste il massimo di garanzie.

Quindi, per rendere meno assurda la proposta di legge Zanibelli, noi speriamo che la maggioranza prenda in seria considerazione questo nostro emendamento, che, tutto sommato, gioverebbe alla stessa maggioranza.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire la lettera a) con la seguente:

a) indagare sulle eventuali iniziative prese e le eventuali attività svolte durante i mesi della primavera-estate del 1964 dal Comando generale dei carabinieri e dal SIFAR, dirette ad attuare misure limitative dei diritti di libertà dei cittadini e a sostituirsi ad altri organi dello Stato nell'esercizio delle funzioni ad essi assegnate dalla Costituzione e dalle leggi.

1. 2.

Scalfari.

L'onorevole Scalfari ha facoltà di svolgerlo.

SCALFARI. Mi richiamerò brevissimamente a quanto ebbi già l'onore di dire nell'intervento effettuato nel corso della discussione generale. L'articolo 1 della proposta di legge Zanibelli è, a mio avviso, insoddisfacente per due ragioni: anzitutto perché, alla lettera *a*), dice tra l'altro: « secondo le indicazioni contenute nella relazione della commissione ministeriale d'inchiesta, nominata con decreto ministeriale 12 gennaio 1968 e presieduta dal generale Lombardi ». Ora, noi non siamo in grado di comprendere quale sia l'interpretazione autentica di questa dizione: è una delimitazione di oggetto o è invece l'indicazione che si debbano accettare pedissequamente le indicazioni contenute nella relazione d'inchiesta? Questo è un buon motivo per respingere quella formulazione.

L'altro motivo è rappresentato dall'espressione, contenuta sempre nella lettera *a*): « le iniziative prese e le misure adottate nell'ambito degli organi competenti in materia di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza ». Anche questa dizione lascia adito a forti dubbi, poiché sembrerebbe, se presa alla lettera, escludere che l'indagine della Commissione parlamentare possa estendersi ad iniziative prese in connessione a questo oggetto, ma per avventura fuori dell'ambito degli organi competenti in materia di tutela dell'ordine pubblico.

Viceversa, non condivido il parere espresso testè dal collega onorevole Lami, secondo cui si dovrebbe estendere l'oggetto dell'inchiesta dal punto di vista delle date. È evidente che, se si restringe l'inchiesta al periodo giugno-luglio 1964, significa che si identificano, nei fatti del giugno-luglio, i fatti culminanti di una certa catena. Ma se gli atti tendenti a produrre quei fatti, che per comodità definiamo del giugno-luglio 1964, si fossero per avventura svolti nel dicembre del 1963 o in qualunque data precedente, essi ricadrebbero automaticamente nell'ambito dell'inchiesta. Quindi, questo non significa che fatti accaduti in aprile siano fuori dell'ambito dell'inchiesta.

Per questa ragione raccomando all'attenzione della Camera il mio emendamento, che tende ad identificare i fatti del giugno-luglio 1964, ma lasciando ampi poteri alla Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Alla lettera a) sopprimere le parole: secondo le indicazioni contenute nella relazione della commissione ministeriale d'inchiesta, nominata con decreto ministeriale 12 gennaio 1968 e presieduta dal generale Lombardi, depositata presso le presidenze delle due Camere.

1. 6. **D'Alessio, Fasoli, Morgana, D'Ippolito, Boldrini, Bortot, D'Auria, Lombardi Mauro Silvano, Malagugini, Spagnoli, Pietrobono, Piscitello.**

Alla lettera a), primo rigo, sostituire le parole: secondo le, *con le seguenti:* tenendo conto delle.

1. 7. **Fasoli, D'Ippolito, D'Alessio, Boldrini, Morgana, Bortot, D'Auria, Spagnoli, Malagugini, Piscitello.**

Alla lettera a), primo rigo, sostituire le parole: secondo le, *con le seguenti:* sulla base delle.

1. 8. **D'Ippolito, Fasoli, D'Alessio, Boldrini, Morgana, Bortot, D'Auria, Spagnoli, Malagugini, Piscitello.**

D'ALESSIO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Non occorre fare un discorso particolarmente lungo per illustrare i motivi che ci hanno indotto a presentare questi emen-

damenti. Forse è necessario che io premetta che certamente noi siamo (e l'abbiamo detto sia attraverso la presentazione della proposta di legge Boldrini sia nel corso del dibattito svoltosi in quest'aula) per un'indagine approfondita, per un'indagine non circoscritta ai fatti del 1964, giacché vogliamo appunto una inchiesta che raggiunga degli obiettivi precisi, che sono quelli della garanzia dei diritti di libertà dei cittadini e, di conseguenza, dell'abolizione delle schedature di massa; un'inchiesta che raggiunga l'obiettivo di ristabilire su un terreno corretto i rapporti tra i servizi di sicurezza, le autorità politiche e di Governo e il Parlamento medesimo. In tal senso è chiaro che voteremo a favore dell'emendamento Lami 1.1 che mira a questi scopi.

Però, in riferimento all'articolo 1, cioè in riferimento alla posizione che attraverso questo articolo la maggioranza intende affermare, noi proponiamo l'emendamento 1.6 che tende a sopprimere alcune parole, precisamente quelle che dicono: « secondo le indicazioni contenute nella relazione della Commissione ministeriale d'inchiesta » eccetera, in modo che, nel caso che l'emendamento fosse accolto, la lettera a) dell'articolo 1 suonerebbe così: « accertare le iniziative prese e le misure adottate nell'ambito degli organi competenti in materia di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza, in relazione agli eventi del giugno e del luglio 1964 ».

Sostanzialmente, cioè, proponiamo che, visto che la maggioranza ha voluto imporre la limitazione ai fatti del 1964 come oggetto dell'inchiesta, la maggioranza stessa consenta almeno che su questo terreno, per quel che riguarda questi fatti, il Parlamento possa indagare liberamente. Vogliamo cioè che cada la limitazione che è rappresentata dal richiamo ai risultati dell'inchiesta amministrativa, che sembra suonare come un'ulteriore indicazione di restrizioni alla inchiesta della Commissione parlamentare. Noi non accettiamo quella formulazione sia per ragioni di merito (è del tutto chiaro questo discorso), sia per ragioni formali che riguardano il prestigio e la sovranità di questa Assemblea.

Poiché quindi, sotto questo profilo per lo meno, si tratta di una questione che investe tutto il Parlamento, noi ci auguriamo che questo nostro emendamento 1.6 venga approvato.

È del tutto evidente la ragione per la quale presentiamo i due emendamenti subordinati Fasoli 1.7 e D'Ippolito 1.8 allo scopo di allentare, qualora l'emendamento principale fosse respinto, per lo meno, queste restrizio-

ni così pesanti che pare si vogliano imporre alla Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo la lettera b) aggiungere la seguente:

b-bis) accertare, sempre in base alle indicazioni contenute a pagina 25 e 26 nella relazione della Commissione ministeriale di inchiesta presieduta dal generale Lombardi, le iniziative prese e le misure adottate « in relazione alla acquisita cognizione della esistenza nel nostro paese di numerosi elementi che avevano frequentato corsi di sovversione, sabotaggio, ecc. presso scuole o centri di addestramento in Italia o all'estero, e della costituzione di organizzazioni paramilitari, formatesi al tempo del secondo conflitto mondiale, nonché al rinvenimento di ingenti quantitativi di armi di ogni tipo ».

1. 4. Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Michelini, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Dopo la lettera b) aggiungere la seguente:

b-ter) accertare, in base alle indicazioni e documentazioni contenute nel numero del 21 gennaio 1968 del settimanale *Lo Specchio*, i rapporti di natura economica intercorsi tra il SIFAR e alcuni dirigenti del partito socialista italiano.

1. 5. Almirante, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Michelini, Nicosia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

L'onorevole Almirante ha facoltà di svolgerli.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i due emendamenti all'articolo 1 che ci siamo permessi di presentare tendono a spostare il campo delle indagini su materie che a nostro avviso più utilmente, o meno dannosamente comunque, dovrebbero costituire oggetto delle indagini stesse.

Debbo premettere, per correttezza e perché non ci si rinfacci di avere noi assunto un atteggiamento diverso da quello che invece abbiamo ritenuto di assumere, che il fatto che

noi concorriamo con la presentazione di emendamenti al tentativo di migliorare, dal nostro punto di vista, una proposta di legge, non può certamente essere a noi imputato come adesione alla proposta stessa. Manteniamo infatti le nostre posizioni di contrasto di fondo ma, allo stesso tempo, come sempre abbiamo fatto e come del resto fanno tutti i gruppi parlamentari, tentiamo di concorrere a migliorare una legge che condanniamo.

Ciò premesso, se i colleghi consentono, vorrei rileggere il primo dei due emendamenti che mi accingo a svolgere, perché so per esperienza che io sono un pessimo lettore degli emendamenti altrui e mi interessa che i colleghi che ne abbiano voglia seguano l'illustrazione di questo emendamento.

Noi chiediamo attraverso questo emendamento che la Commissione d'inchiesta accerti « sempre in base alle indicazioni contenute a pagina 25 e 26 nella relazione della commissione ministeriale d'inchiesta presieduta dal generale Lombardi, le iniziative prese e le misure adottate » in relazione alla acquisita cognizione della esistenza nel nostro paese di numerosi elementi che avevano frequentato corsi di sovversione, sabotaggio, ecc. presso scuole o centri di addestramento in Italia o all'estero, e della costituzione di organizzazioni paramilitari, formatesi al tempo del secondo conflitto mondiale, nonché al rinvenimento di ingenti quantitativi di armi di ogni tipo ».

Dico questo, signor Presidente, perché le frasi che potrebbero sembrare esplosive e che l'onorevole relatore potrebbe spiritosamente attribuire, come ha fatto poco fa, agli impulsi giovanili del nostro collega Caradonna, non sono state scritte da uno di noi, non sono state vergate a seguito di un improvviso impulso o accesso di quello che l'onorevole Gian Carlo Pajetta tante volte ha definito « anticomunismo viscerale »: fanno parte della relazione della commissione d'inchiesta Lombardi che è stata distribuita ai deputati a cura della Presidenza della Camera all'inizio di questa legislatura.

Io penso che il generale Lombardi, l'ex generale Lombardi, poiché adesso è a riposo, meriti ogni attenzione e considerazione da parte nostra. Credo di sapere che egli sia oggetto di particolari attenzioni da parte della classe dirigente di Governo, che non molto tempo fa lo ha promosso presidente della Italcavi, una società che fa parte del gruppo IRI. E vorrei essere riguardoso nei confronti del generale o dell'ex generale Lombardi e della sua relazione almeno quanto lo è la

maggioranza governativa. Noi certo non siamo in grado di conferire incarichi di alcun genere: siamo in grado, invece, di esaminare con la dovuta attenzione, senza distrazioni, una relazione così pregevole.

Voi forse, onorevoli colleghi della maggioranza, a cominciare dal caro e simpatico relatore onorevole De Meo, avete letto la relazione Lombardi con qualche disattenzione e, guarda caso, vi è sfuggito l'unico passo, quello che nel mio primo emendamento è citato tra virgolette, in cui l'oggetto dell'indagine, dell'inchiesta, della censura non sono le forze armate, ma le forze sovversive. Strano caso: nel contesto di una lunga relazione di cui un capoverso costituisce un invito, come ora mi permetterò di fare osservare, con chiarezza di indicazioni e di determinazioni, per chi legge a dedicare qualche attenzione, qualche considerazione al pericolo rappresentato nel nostro paese dalla presenza di forze sovversive, l'unico passo che il Governo ha trascurato, che il relatore non ha letto, che i colleghi della maggioranza presentatori di questa proposta di legge di inchiesta parlamentare non hanno letto, che il gruppo liberale presentatore di una mozione non ha letto, l'unico passo — ripeto — che nessuno ha letto è quello che riguarda la presenza organizzata di forze sovversive nel nostro paese. (*Commenti alla estrema sinistra*). E non si tratta di un passo isolato, non si tratta di una distrazione dell'esimio generale Lombardi e dei suoi collaboratori, perché si tratta di un passo (la relazione noi l'abbiamo studiata con maggiore attenzione di voi) che, nel quadro della relazione, si collega a due altri passi fondamentali che il Governo e la maggioranza sembra non abbiano preso in considerazione.

A pagina 10 della relazione Lombardi, capoverso secondo, a proposito dei fatti del 1964, si legge che una potenziale minaccia di movimenti eversivi di piazza, fomentati da partiti estremisti, causava infatti una giustificata preoccupazione anche nel Capo dello Stato.

Si potrebbe pensare che la potenziale minaccia si riferisca a quelli che potevano essere i timori dell'allora Capo dello Stato, o di ambienti a lui vicini; si potrebbe pensare che la frase « movimenti eversivi di piazza » sia stata, dal generale estensore di questa pregevole relazione, ripresa di sana pianta da certa stampa estremista di destra, che non fa altro che denunciare la possibilità o il pericolo potenziale di movimenti eversivi di piazza. Si potrebbe pensare che la frase « fomentati da partiti estremisti » sia stata a sua volta ripresa dalla cosiddetta libellistica di destra.

ma non si può pensare che, là dove nella relazione in oggetto si afferma che era giustificata la preoccupazione del Capo dello Stato, il relatore, generale Lombardi, che ha firmato questa relazione, non abbia voluto assumersi anche la responsabilità di esprimere giudizi.

E se il generale Lombardi, che ha avuto modo di esaminare documenti che la Camera non ha avuto modo (almeno fino ad ora) di esaminare, se il generale Lombardi, che ha avuto modo di esaminare documenti che la stessa magistratura non ha avuto modo di esaminare, se il generale Lombardi, che ha avuto modo di raccogliere testimonianze che egli stesso dichiara essere raccolte a parte ed essere oggetto — come è giusto, è logico e doveroso — di segreto politico e militare, è arrivato alla conclusione che le preoccupazioni manifestate dal Capo dello Stato erano giustificate, allora non si può più pensare che l'espressione da me precedentemente citata di « potenziale minaccia » costituisca soltanto una ipotesi avanzata con leggerezza dallo stesso generale Lombardi; non si può più pensare che le parole: « movimenti eversivi di piazza », siano tratte dalla fantascienza o dall'« anticomunismo viscerale »; non si può più pensare che l'espressione: « partiti estremisti », sia tratta dalla cosiddetta libellistica di destra: si deve pensare che questo sia un ragionamento che conclude un giudizio, che a sua volta conclude un esame, che riassume un'indagine.

Ed è molto strano che il Governo e la maggioranza non abbiano il coraggio di prendere posizione su questi argomenti.

Voi non solo non avete più il coraggio di combattere i movimenti estremisti di sinistra, ma non avete neppure il coraggio di fingere di volerli combattere. Non avete il coraggio di prendere atto di ciò che è scritto in una relazione amministrativa. Date incarico ad un alto ufficiale di stendere un rapporto; questo alto ufficiale stende un rapporto che per nove decimi trascura la presenza in Italia di forze sovversive e si occupa invece dell'attività più o meno lecita (lo vedremo a suo tempo) delle forze armate e dei servizi segreti. Voi Governo, voi maggioranza incentrate una proposta di inchiesta su quei nove decimi della relazione che si occupano delle forze armate e dei servizi di sicurezza e dimenticate il « decimo », però il grave, il pesante, il responsabile « decimo » (vi ho citato le parole esatte), in cui si denuncia la presenza in Italia di forze e di organizzazioni sovversive.

Aggiungo che nella stessa relazione Lombardi, alla pagina 25 da me citata nel testo dell'emendamento, in cui si parla dell'« acquisita cognizione dell'esistenza nel nostro paese » di forze sovversive, vi è una premessa. Come la relazione Lombardi ha acquisito la « cognizione » della presenza in Italia di forze sovversive? Lo dice la relazione. Il titolo del capitoletto è: Individuazione e controllo delle persone pericolose per la sicurezza dello Stato e delle forze armate e per l'ordine pubblico.

Di che si tratta in questo capitoletto? Si tratta, signor Presidente, onorevoli colleghi, delle famose liste di proscrizione, dei 731 nomi; cioè si tratta di quell'argomento che ha costituito — e lo confesso, lo ammetto — per una certa parte, forse non preparata, forse non informata, forse anche sprovveduta, dell'opinione pubblica il maggiore scandalo.

Liste di proscrizione, ha detto il cittadino medio leggendo *L'Espresso*; 731 nomi inseriti in queste liste di proscrizione, hanno detto in buona fede anche molti parlamentari facenti parte o della maggioranza o dell'opposizione; si schedano pertanto degli uomini i quali possono essere oggetto di persecuzione, ha detto tanta parte della pubblica opinione.

Voi sapete che questi sono stati i temi di fondo, o per lo meno i temi più risonanti e — debbo ammetterlo — i temi propagandisticamente più intelligenti e più validi della battaglia che *L'Espresso* ha iniziato e che tutta la stampa di sinistra, con alla testa i giornali comunisti, ha condotto per giungere a questo risultato: cioè a mettere un qualsivoglia governo con le spalle al muro e strappargli la desiderata Commissione parlamentare di inchiesta.

Questo è il titolo del capitolo in questione. Ma all'inizio di tale capitolo è detto che la rubrica di cui trattasi fu istituita nel 1952 e trova fondamento nel disposto degli articoli del codice penale che configurano i delitti contro la personalità interna dello Stato. E quando si passa alla considerazione dei delitti contro la personalità interna dello Stato, ecco che salta fuori la « acquisita cognizione » di cui si parla nella relazione! La commissione Lombardi ha acquisito quella cognizione perché ha voluto sapere per quali motivi quei 731 nomi fossero stati inseriti nelle cosiddette liste di proscrizione. Ha quindi proceduto ai necessari accertamenti, e si è accertata di ciò — io debbo credere all'esimio generale Lombardi — attraverso una documentazione così convincente da parlare di acquisita cognizione, e non, come nell'altro capoverso che vi ho

letto, di ventilata minaccia, di potenziale minaccia, di movimenti estremistici. No, qui si parla di acquisita cognizione; e di acquisita cognizione di che cosa? Della esistenza nel nostro paese di numerosi elementi che avevano frequentato corsi di sovversione e di sabotaggio.

Onorevoli colleghi, perché si frequentino dei corsi di sovversione e di sabotaggio, occorre che qualcuno li organizzi. E non mi risulta che vi sia mai stata o che vi sia una contestazione nei confronti dei corsi di sovversione e di sabotaggio, per cui i discepoli diventano maestri o viceversa. Lì i maestri sono maestri e i discepoli fanno i discepoli.

Se ci sono stati o ci sono in Italia (e questo è affermato dalla relazione Lombardi proprio in questa parte che non avete letto) dei corsi di sovversione o di sabotaggio, è evidente che qualcuno li organizza, vi sono dei docenti, degli insegnanti, vi sono i denari (che io non penso — o almeno, lo spero — traggano la loro origine da fonti interne, mentre non è molto difficile immaginare da quali fonti internazionali possano trarre origine). Questi, onorevole relatore, non sono vaniloqui, vaneggiamenti, esplosioni di eccessiva virulenza polemica. Sono dati di fatto che emergono da una relazione di inchiesta amministrativa, che vi invitiamo a leggere. In essa si parla di scuole e di centri di addestramento in Italia e all'estero. Si tratta di scuole e di centri che non soffrono la crisi di cui soffre la scuola italiana a tutti i livelli. Sono scuole che in questo dopoguerra hanno vissuto e proliferato, io credo, pienamente indisturbate. E si aggiunge, ancora: costituzione di organizzazioni paramilitari, il che è qualcosa di più. Esiste, tra l'altro, una legge molto dura e pesante — una delle prime leggi che abbiamo varato nel corso della prima legislatura di questa Repubblica — contro le organizzazioni paramilitari di qualsiasi tipo, addirittura contro l'uso anche parziale delle uniformi, pur di non ridestare in Italia la velleità di creare organizzazioni paramilitari. E una relazione ufficiale, che ha il sigillo del Governo e che, addirittura, è stata diramata dalle Presidenze delle Camere, parla dell'esistenza in Italia, da gran tempo, di formazioni paramilitari, senza che alcuno degli onorevoli colleghi — tutti preoccupati, pieni di scrupoli democratici, timorosi ogni giorno, a chiacchiere, che la democrazia soffra attentati dall'esterno o dall'interno — non dico insorga (perché non siete capaci di insorgere), ma legga, si documenti, chieda, voglia indagare. Ma come! Avete il prurito di indagare secondo le indi-

cazioni, le pressioni e i comandamenti dei socialisti sui cosiddetti fatti del 1964, sui quali la magistratura ha largamente indagato e sentenziato! Volete a tutti i costi che si sappia se ha ragione l'onorevole Scalfari o l'onorevole De Lorenzo (io devo dire con tutta cortesia al collega, De Lorenzo che non ci importa niente se abbia ragione uno di noi, chiunque esso sia, qui dentro)! Avete il prurito di risollevarvi discussioni che hanno dato luogo a scandali, e ora che per la prima volta nel dopoguerra una coraggiosa — almeno in minima parte — relazione di una commissione di inchiesta svela, anzi conferma, quanto sapevamo, ma sapevamo *grosso modo*, quanto avevamo affermato in quest'aula, sempre duramente contrastati da parte dei colleghi comunisti, che contestavano, naturalmente, ogni e qualsiasi nostro accenno alla esistenza di queste scuole di sabotaggio in Italia, ora che avete a vostra disposizione la possibilità di provare, di inchiodare i sovversivi, i responsabili dell'anti-Italia, ora che potete farlo, in un momento particolarmente delicato della nostra vicenda interna e internazionale, voltate pagina, onorevoli colleghi? Io spero di no. Io voglio augurarmi che, quando si giungerà alla votazione di questo emendamento, il relatore onorevole De Meo, che credo sia un cattolico e che credo sia — non voglio dire anticomunista, perché non è più di moda e non voglio creargli guai all'interno del suo partito — in posizione non coincidente (direbbe l'onorevole Moro) con la posizione di coloro che affermano che nei confronti del partito comunista si dovrebbe adottare un atteggiamento di apertura e di dialogo (credo, onorevole De Meo, di non averla eccessivamente compromesso, usando il linguaggio doro-moro-fanfaneo), voglio sperare — dicevo — che l'onorevole De Meo abbia l'onestà di dichiarare che quanto ho detto era del tutto superfluo, e che quando nel testo della proposta di legge presentata dalla maggioranza si legge: « secondo le indicazioni » della commissione Lombardi, si debba intendere che tali indicazioni ufficialmente ed impegnativamente verranno tenute presenti salvo ad accertare — è evidente — in seno alla Commissione parlamentare d'inchiesta che si tratti di indicazioni errate, non documentate e non documentabili.

Voglio sperare che l'onorevole relatore eviti a noi del Movimento sociale italiano l'onore, che noi non sollecitiamo, di essere i soli ad aver letto per intero una relazione alla quale voi della maggioranza vi affidate completamente, fondando su di essa la vostra pro-

posta per la istituzione di una Commissione d'inchiesta.

Voglio sperare che voi non lasciate soltanto al gruppo del Movimento sociale italiano l'onore, che noi non reclamiamo, di voler fare finalmente luce sulla esistenza in Italia di corsi di sabotaggio o di sovversione, sulla costituzione di apparati paramilitari di estrema sinistra.

Voglio augurarmi che la sua risposta, onorevole relatore, sia pienamente e del tutto — non secondo i dettami del linguaggio doro-moro-fanfaneo, ma in buon italiano — rassicurante, nel qual caso non insisteremo, non chiederemo che si voti questo emendamento.

Ma se nella risposta dell'onorevole relatore, che ci auguriamo positiva e soprattutto schietta e senza alcuna ombra di dubbio, non dovessero essere contenuti elementi di garanzia, saremo costretti a chiedere che questo emendamento venga posto ai voti.

Ho così concluso lo svolgimento del primo dei due emendamenti.

Il secondo emendamento — debbo confessarlo — nel momento in cui lo illustriamo suscita in noi amarezza. Mi servo dello stesso termine impiegato dall'allora Presidente del Consiglio, onorevole Moro, nella seduta del 31 gennaio 1968. Ricordiamo in molti, in quest'aula, quella seduta: una seduta amara, umanamente amara e per certi versi drammatica; una seduta nel corso della quale l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Moro, sostenne talune tesi politiche sulle quali ora sono costretto a soffermarmi. Egli sollevò soprattutto delle questioni di costume per difendere amici politici che erano seduti al suo fianco e che, in questa seduta, non siedono al banco del Governo, ma occupano poltrone governative ancora più importanti di quelle che occupavano alcuni anni fa. Ricordiamo tutti che nel corso di quella seduta l'onorevole Moro ebbe sdegnosamente a respingere le accuse che da una parte della stampa italiana erano state mosse contro alcuni dirigenti del partito socialista italiano.

Affinché il quadro della situazione sia chiaro e affinché l'intento chiarificatore, moralizzatore — direi, se me lo si consente una volta sola — del nostro emendamento sia pure esso chiaro, mi permetterò di leggere brevemente ai colleghi i capi di imputazione. Poiché nel nostro emendamento si fa riferimento « alle indicazioni e documentazioni contenute nel numero del 21 gennaio 1968 del settimanale *Lo Specchio* », non vorrei che i colleghi dovessero sobbarcarsi al fastidio di cercare nelle emeroteche quel settimanale. Pertanto

mi permetto di dire brevemente di quali « indicazioni e documentazioni » si trattava; altrimenti il nostro emendamento non avrebbe mollo costruito.

Si trattava di questo: 1) l'ordine di pagamento del SIFAR n. 234, firmato dal generale Egidio Viggiani, capo servizio, dal colonnello Luigi Tagliamonte, amministratore, e dal maresciallo maggiore Fernando Cianfrocca, cassiere, datato 21 febbraio 1964 (non siamo a luglio, onorevole Scalfari; ma chissà, dato che il 1964 sembra essere l'anno santo di questa inchiesta, che ciò che avveniva nel febbraio non possa essere oggetto, anche secondo l'onorevole Scalfari e i suoi amici, di qualche accertamento!) per un totale di 5 milioni. Questa somma in assegno circolare venne consegnata il 24 febbraio 1964 dal generale Viggiani ad un personaggio del PSI, il quale a sua volta passò l'assegno all'onorevole Aldo Venturini, allora segretario amministrativo del partito socialista italiano. 2) Un assegno circolare di 5 milioni del Banco di Napoli datato 21 febbraio 1964 ed intestato a Giorgio Pisa. Nel retro di questo assegno, dopo la girata di Giorgio Pisa, campeggia la firma dell'onorevole Aldo Venturini. 3) Un altro ordine di pagamento del SIFAR, n. 323 del giornale di cassa, firmato dal generale Giovanni De Lorenzo, capo servizio, dal colonnello Luigi Tagliamonti, amministratore, e dal maresciallo maggiore Fernando Cianfrocca, cassiere, datato 25 settembre 1962, per un totale di 5 milioni. L'ordine è intestato: « Operazione Pieraccini » e reca la nota: « Contributo mese ottobre 1962 ». 4) La fotocopia del libretto al portatore n. 262 del Banco di Napoli, sul quale in data 26 settembre 1962 furono versati i 5 milioni del SIFAR. 5) Un altro ordine di pagamento del SIFAR n. 420, questa volta in data 25 giugno 1962, recante le stesse firme del precedente, per un importo di 676 mila lire, con questa annotazione: « Società aerea *Pan American* acquisto di biglietto aereo Roma-USA e ritorno Vera Pieraccini ». 6) La fotocopia del biglietto d'aereo rilasciato dalla compagnia *Pan American* contraddistinto dal numero 026/141/335937 ed intestato a Vera Pieraccini, consorte dell'onorevole Pieraccini.

Questi i documenti, apparsi nel gennaio 1968, che diedero luogo ad una pesante polemica di stampa e quindi al dibattito che si svolse in quest'aula. L'allora Presidente del Consiglio sostenne una tesi che certamente voi ricorderete. Sostenne prima di tutto che le accuse erano infami calunnie, che bastava contemplare gli esponenti del partito socia-

lista cui quelle infami calunnie erano state rivolte per rendersi conto della schiettezza e pulizia dei loro lineamenti politici e che si trattava senza alcun dubbio di accuse infondate. Aggiunse l'onorevole Presidente del Consiglio, dimenticando per qualche momento l'indubbia (lo dico senza alcuna ironia), notevole, tante volte dimostrata, sua dottrina giuridica, che coloro che agitavano quei documenti ed invitavano i dirigenti socialisti in causa a sporgere querela chiedevano la prova diabolica, chiedevano cioè che essi, gli accusati, si assumessero l'onere della prova: se l'onorevole Presidente del Consiglio di allora avesse dato una rilettura ai relativi articoli del codice, avrebbe ricordato a se stesso quello che oggi gli potrebbe ricordare il neoministro della pubblica istruzione Sullo, non in sede di esami universitari ma anche in sede di esami di maturità, vale a dire che l'onere della prova in casi consimili non spetta certamente al calunniato, ma all'eventuale calunniatore.

Vi fu poi una patetica dichiarazione — e lo dico senza la minima ironia, perché certi drammi umani debbono essere compresi da chiunque, al di là e al di sopra delle parti — dell'onorevole Nenni. L'onorevole Nenni disse che egli era un figlio del popolo digiuno di diritto; e in quel momento, come spesso durante la sua lunga carriera politica è accaduto all'onorevole Nenni, egli ci conquistò un po' tutti. Con quella frase indubbiamente partitagli dal cuore: « figlio del popolo digiuno di diritto », egli ci prese per la mano come degli allievi, dei discepoli di umanità, ancora una volta. Non ricordavamo, il 31 gennaio del 1968, quando l'onorevole Nenni così diceva, che tanti anni prima, pur essendo anche allora, nel 1946, « un figlio del popolo », egli si era dimostrato meno digiuno di diritto e aveva ritenuto di dar querela — lo ha ricordato l'onorevole Giuseppe Niccolai pochi giorni fa — al giornalista Antonino Trizzino che lo aveva accusato di aver manipolato a proprio vantaggio i fascicoli dell'OVRA. Non ricordavamo, quando l'onorevole Nenni proclamava di essere un « figlio del popolo digiuno di diritto » in questa aula, ed invocava e otteneva la nostra umana comprensione, che quella querela si era conclusa, ahimé, con la condanna dell'onorevole Nenni o, per essere esatti, con l'assoluzione del giornalista Trizzino il quale aveva potuto provare i fatti.

Se ce lo fossimo ricordato, ci saremmo commossi un po' meno in quest'aula, il 31 gennaio del 1968, non avremmo creduto alla serenata dell'onorevole Nenni, avremmo com-

preso che egli aveva imparato la lezione tanti anni prima, da figlio del popolo non digiuno certamente di diritto e di tante altre cose, e aveva deciso da quella volta: querele io non ne do più, perché non si sa come va a finire.

Ora, onorevoli colleghi, ci ritroviamo qui, dopo parecchi mesi: le querele non sono state date, i fatti non sono stati smentiti con la stessa precisione, durezza e ampiezza di documentazione con cui da larga parte della stampa italiana erano stati comunicati alla pubblica opinione. La pubblica opinione ha il diritto di avere una risposta, e soprattutto ha il diritto di essere finalmente difeso — ma sul serio — e di essere finalmente tutelato nella integrità della sua personalità politica e morale il partito socialista italiano che è un partito di governo. E ne hanno il diritto gli uomini dei quali io ho fatto i nomi.

Mi è molto dispiaciuto di doverlo fare, perché non ne ho l'abitudine: sono vent'anni che sono qui dentro, e non mi è mai accaduto, in venti anni, di incorrere in una questione personale. Non ho l'abitudine, ripeto, di fare nomi, di presentare denunce. Non ho voluto in questa sede e non voglio con questo emendamento avanzare alcuna denuncia. Voglio offrire agli esponenti socialisti, che ho dovuto indicare nei loro nomi e nei loro cognomi, la sola possibilità che essi ormai hanno per uscirne a testa alta. Perché, se la querela essi non l'hanno voluta, perché, se un'indagine giudiziaria si è svolta ormai su altri fatti, l'inchiesta politica però essi l'hanno voluta, l'hanno pretesa; l'hanno pretesa i dirigenti socialisti.

Un anno fa circa, l'onorevole Nenni aveva per lo meno una grossa attenuante politica, perché egli era tra coloro nel partito socialista che non volevano l'inchiesta sui cosiddetti fatti del luglio 1964. E io non faccio ora, come non feci allora, il torto all'onorevole Nenni di credere che egli non volesse l'inchiesta per tutelare se stesso e i suoi amici da possibili altre e più approfondite inchieste. Io ho voluto pensare allora, e penso oggi per allora, che un anno fa quella parte dei dirigenti socialisti che seguirono l'onorevole Nenni contro le tesi dell'onorevole De Martino e appoggiarono l'allora Presidente del Consiglio, rifiutando l'inchiesta e autorizzando il Presidente del Consiglio a porre drammaticamente la fiducia in quest'aula, intendesse difendere lo Stato. Ma, oggi, l'onorevole Nenni accede alle tesi di coloro che vogliono un'inchiesta; oggi, l'onorevole Nenni non ha più le preoccupazioni che l'onorevole Moro ed egli stesso ed i suoi amici manifestavano un anno

fa. Oggi, secondo l'onorevole Nenni, l'inchiesta sulle forze armate si può fare; non ci sono remore, tranne quelle costituzionali. Oggi, l'inchiesta sul SIFAR, sui servizi segreti, si può fare, secondo l'onorevole Nenni. Ed, allora, perché non si può fare l'inchiesta che accerti i fatti che nel quadro della polemica sul SIFAR sono stati presentati e documentati da una parte della stampa italiana e di cui in Parlamento si è abbondantemente discusso? Perché l'inchiesta deve fermarsi dove dicono i dirigenti socialisti? Ed oggi non importa più se nenniani o demartiniani, perché da questo punto di vista voi socialisti le correnti le avete superate; siete divisi in cinque gruppi ufficiali quanto ad ogni altro problema, ma quando si tratta di sbarrare il passo ad un'indagine conoscitiva — è proprio il caso di dirlo — su presunte malefatte o comunque su fatti che sono attribuiti — speriamo a torto — agli esponenti del partito socialista, allora vince la legge dell'omertà, allora siete tutti d'accordo, allora non c'è n'è pur uno fra i dirigenti socialisti il quale osi dire: « Mi assumo la responsabilità, si estenda l'inchiesta, la si faccia; non è giusto, è ignobile che si mettano sotto inchiesta dei generali e non si mettano sotto inchiesta dei parlamentari ».

Il Parlamento può sancire una tesi simile senza squalificare se stesso? Io ve lo chiedo, onorevoli colleghi; lo chiedo alla coscienza di tutti voi e lo chiedo alla coscienza prima di tutto dei colleghi socialisti che mi dispiace aver dovuto chiamare in causa.

Ecco, signor Presidente, ecco, onorevoli colleghi, il contenuto dei due emendamenti di sostanza che ci siamo permessi di presentare all'articolo 1. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

DE MEO, Relatore. Signor Presidente, credo di dover fare una dichiarazione preliminare. Avendo la Commissione definito un testo ed essendo stato questo testo accettato dal Governo, mi sembra che ogni emendamento che tenda ad allargare la materia o a spostarla nel tempo capovolga l'impostazione con la quale è stata presentata la proposta di legge.

In particolare, per quanto riguarda l'emendamento dell'onorevole Covelli 1. 3, non mi pare che si allontani gran che, a meno che non si faccia riferimento alla data del 1947, da quanto previsto nelle lettere a) e b) dello articolo 1 della proposta di legge Zanibelli.

L'emendamento dell'onorevole Bozzi 1. 9 riprende i motivi esposti nell'illustrazione della mozione presentata dallo stesso deputato che non è stata accolta dal Governo ed è stata respinta dalla Camera: la Commissione non lo accetta perché allarga enormemente tutto il problema.

L'emendamento Lami 1. 1 capovolge completamente la impostazione di questa proposta di legge di inchiesta e praticamente si rifà alla proposta di inchiesta parlamentare a suo tempo presentata dallo stesso onorevole Lami.

Altrettanto si può dire dell'emendamento Scalfari 1. 2, che ripete la proposta di inchiesta parlamentare alla quale l'onorevole Scalfari ha rinunciato, e che comunque ci allontana dal tema specifico.

Gli emendamenti D'Alessio 1. 6, Fasoli 1. 7 e D'Ippolito 1. 8 partono da un massimo e arrivano a un minimo, chiedendo, da ultimo, di sostituire le parole « secondo le » con le altre: « sulla base delle ». Di ciò abbiamo discusso anche in Commissione in sede referente, e desidero affermare che questa sostituzione di parole non è tale da creare spostamenti. Quindi, siamo per il mantenimento del testo della proposta Zanibelli.

Per quanto riguarda l'emendamento Almirante 1. 4, devo dire che è difficile seguire il presentatore nella sua polemica sempre così brillante e intelligente, e io non vorrei che in questa sede si stabilisse una graduatoria nella quale indubbiamente non sarei il primo. Però devo dire all'onorevole Almirante, con tutta lealtà e sincerità, che, oltre ad avere ascoltato la relazione Lombardi di cui ci è stata data lettura in Commissione nella passata legislatura, per debito di coscienza l'ho riletta prima di stendere la mia relazione, e credo che tutte le preoccupazioni che emergono dalla lettura delle pagine 25, 26 e 10 possano essere fugate mediante l'attuazione dell'articolo 1 della proposta di legge in esame, proprio se noi manteniamo l'espressione: « secondo le indicazioni contenute nella relazione della Commissione ministeriale di inchiesta, nominata con decreto ministeriale 12 gennaio 1968 e presieduta dal generale Lombardi ».

Per quanto riguarda la seconda parte dell'articolo 1, mi pare che vi sia in corso una indagine dell'autorità giudiziaria sul settimanale *Lo Specchio* e sul SIFAR.

ALMIRANTE. Questo è un cattivo argomento, perché siamo di fronte ad una sentenza dell'autorità giudiziaria.

DE MEO, *Relatore*. Non ancora definitiva neppure quella, e comunque non è un argomento, ma solo un indizio. Non solo c'è una indagine in corso, ma l'argomento contenuto nell'emendamento Almirante 1. 5 tende ad allontanarci, e di molto, dalla materia e dal periodo di tempo che la proposta di legge Zanibelli ha voluto individuare. Certamente, onorevole Almirante, si potrebbero fare altre domande e altre inchieste, e infatti erano state avanzate altre proposte di legge; ma oggi noi siamo chiamati ad esprimere il nostro giudizio sulla proposta Zanibelli che, con l'emendamento 1. 5 da lei proposto, verrebbe di gran lunga ampliata nella materia oggetto di esame e nel tempo.

Questo argomento vale anche per l'emendamento Bozzi 1. 10.

Concludendo, signor Presidente, il relatore esprime parere contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, voglio dire anch'io pregiudizialmente, come ha osservato opportunamente il relatore, che il Governo è contrario ad ogni emendamento che tenda ad allargare l'oggetto dell'indagine della prevista Commissione d'inchiesta. Credo, d'altronde, di avere illustrato sufficientemente nella mia replica questo atteggiamento del Governo. Sono pertanto contrario a tutti gli emendamenti che, per un verso o per un altro, tendono ad attuare questo allargamento: Covelli 1. 3, Bozzi 1. 9, Lami 1. 1, D'Alessio 1. 6, Almirante 1. 5. Confermo anche che, per quanto riguarda la materia di quest'ultimo, è in corso una indagine da parte della magistratura.

L'emendamento Almirante 1. 4 fa riferimento alla Commissione Lombardi e quindi non vedo perché si debba fare questa specificazione.

Per quanto riguarda invece l'emendamento Scalfari 1. 2, c'è in più la proposta di stralciare il riferimento alla relazione Lombardi (proposta che, del resto, è contenuta negli stessi emendamenti Covelli 1. 3 e D'Alessio 1. 6). Il Governo è contrario a stralciare questa indicazione che è contenuta nel testo della proposta di legge, non soltanto perché questa relazione è stata il frutto del lavoro di una commissione istituita dal Governo e che ha egregiamente operato come tutti hanno riconosciuto, ma anche perché in questi ultimi tempi sono stati mossi addebiti ed accuse proprio contro il generale Lombardi in quan-

to presidente di questa commissione, e togliendo il riferimento alla relazione Lombardi noi mostreremmo in qualche modo di accettare queste accuse: cosa che il Governo non intende fare.

Per queste ragioni sono contrario a tutti gli emendamenti all'articolo 1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Covelli, mantiene il suo emendamento 1. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

COVELLI. Se mi consente, signor Presidente, vorrei fornire un chiarimento all'onorevole Bozzi che ha detto che, se noi avessimo spiegato il significato della limitazione al luglio 1947, i colleghi liberali non avrebbero trovato difficoltà a votarlo. Dichiaro qui in via ufficiale, affinché resti negli *Atti parlamentari*, che la data del luglio 1947 si riferisce all'inizio dell'attività del servizio segreto, cioè al momento in cui fu ricostituito il servizio stesso. Quindi, nessun'altra finalità, se non quella di comprendere tutto l'arco della attività di quei servizi.

Poi, signor Presidente, vorrei rivolgermi a lei in ordine all'affermazione fatta dal signor ministro della difesa nel momento in cui ha respinto il mio emendamento per la parte relativa alla enucleazione della citazione della relazione della commissione Lombardi. Noi abbiamo detto e ribadiamo che ci sembra offesa all'autonomia e alla sovranità del Parlamento imporre una precisa limitazione almeno nella « partenza » di questa Commissione d'inchiesta. Quindi non avevamo altre ragioni se non quella di tutelare, se ci è possibile, la dignità e la sovranità del Parlamento.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Covelli 1. 3 è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Guarra ed altri, nel prescritto numero.

RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, a nome del Governo pongo la fiducia sulla reiezione dell'emendamento presentato dall'onorevole Covelli sul quale è stato chiesto lo scrutinio segreto. (*Rumori all'estrema sinistra*).

BUSETTO. È una vergogna questa!

RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri. Mi riservo, se questo emendamento sarà respinto, di porre successivamente la fiducia sull'intero testo dell'articolo 1 presentato dalla Commissione, data la importanza politica rilevante che il Governo annette a questo articolo.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io devo esprimere il mio stupore per l'atto che ora ha compiuto il Presidente del Consiglio ponendo la questione di fiducia sulla votazione del primo emendamento e annunciando successive e reiterate posizioni della questione di fiducia tutte le volte che sugli emendamenti aventi carattere estensivo della proposta governativa fosse chiesto lo scrutinio segreto.

Faccio osservare che si tratta di una materia questa in cui, in una logica parlamentare, in una logica costituzionale, i diritti del Governo e la potestà del Governo di porre la questione di fiducia sono dubbi e comunque molto limitati. Capisco perfettamente che il Governo nella precedente fase, cioè nella passata legislatura, abbia posto una preclusione a proposte d'inchiesta d'iniziativa parlamentare: un atto politico le cui finalità non ho condiviso, ma che tuttavia rientrava nei suoi poteri. Ma una volta che il Governo in questa legislatura abbia abbandonato questa preclusione contro le iniziative parlamentari per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, i poteri del Governo non possono più estendersi, fino a confiscare parzialmente o totalmente il diritto dell'Assemblea di ristabilire essa i limiti e i confini dell'inchiesta che essa stessa, cioè l'Assemblea sovraneamente delibera. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Ella comprende, signor Presidente, che si tratta di una questione che involge le più gelose prerogative del Parlamento; e una volta che il Parlamento si sia investito e sia stato reinvestito, per deliberazione lodevole del Governo, di questa sua facoltà, non è in potere di nessuno di toglierla o limitarla. Togliere o limitarla, come si farebbe ponendo la questione di fiducia, pone molti parlamentari, e comunque pone me stesso in una grave situazione di coscienza. Io appartengo ad un partito che fa parte della maggioranza governativa, ma non posso non manifestare il dilemma che interviene, in qualunque coscienza

za avvertita, tra l'esercizio di una disciplina di partito e la confisca o almeno l'accondiscendenza alla confisca di un diritto elementare del Parlamento al quale non posso rassegnarmi.

Ecco perché, onorevole Presidente del Consiglio, vorrei pregarla di riflettere sulla gravità dell'atto che ella sta compiendo in questo momento, annunciando, come si trattasse di un caso di ordinaria amministrazione, un atto gravemente lesivo dei diritti della Camera: diritti che non è in potere di nessuno, e quindi di nessun parlamentare, per quanto poco autorevole egli sia, di abbandonare, accettando una priorità dell'esecutivo in una materia in cui la priorità deve essere riservata al potere legislativo. Ecco perché, onorevole Presidente del Consiglio, la vorrei insistentemente pregare di rinunciare a questo suo atto, perché ove ella vi insistesse, debbo dichiarare fin da ora che sarò costretto a risolvere il mio caso di coscienza a favore dei diritti del Parlamento, e non a favore dei diritti dell'esecutivo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Lombardi, ella ha parlato di diritti del Parlamento e di dignità del Parlamento. Ella sa che chi presiede ha sempre cercato di difendere questi diritti.

LOMBARDI RICCARDO. Lo riconosco ampiamente.

PRESIDENTE. Ella sa altresì che chi presiede si trova di fronte ad una prassi costante alla cui osservanza è tenuto. Onorevole Lombardi, come ella sa, sono in corso gli studi per la riforma del regolamento. Se noi riusciremo ad approvare finalmente una norma che tronchi questa prassi, il Presidente l'applicherà. (*Commenti all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Cacciatore*). Onorevole Cacciatore, si tratta di una prassi molto antica che, ripeto, non posso non osservare. (*Commenti all'estrema sinistra*).

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, anche il gruppo comunista considera molto grave la posizione della fiducia da parte del Presidente del Consiglio per le ragioni che sono state ora con molta chiarezza esposte dal collega Riccardo Lombardi.

Desidero aggiungere anche altre ragioni; se abbiamo compreso bene, il Governo si ripromette di porre la questione di fiducia anche sull'articolo 4, che riguarda un punto estremamente delicato, quello della presenza del Governo all'interno della Commissione, e che in questo caso investe addirittura un problema di rapporti tra Governo e Parlamento. E per giunta si tratta di una questione, mi riferisco sempre all'articolo 4, in merito alla quale la Commissione affari costituzionali ha espresso un parere di incostituzionalità.

Ad ogni modo, signor Presidente, noi non vogliamo ancora entrare nel merito della questione, che pure riteniamo molto grave; mi permetto soltanto di aprire una parentesi, e mi permetto di dire che se continuano ad essere applicati questi metodi e se il Governo si comporta in maniera da contestare i diritti fondamentali, in questo caso, dell'opposizione, deve essere chiaro a tutti i colleghi, e deve essere chiaro al Presidente del Consiglio, che non si può parlare di una qualsiasi riforma del Parlamento. Vorrei che i colleghi della maggioranza, e l'onorevole Rumor stesso, riflettessero; si tratta di un discorso che non riguarda i rapporti tra questo e quel partito, ma riguarda il Parlamento nella sua globalità, riguarda il funzionamento delle istituzioni e il modo con il quale tutti quanti noi possiamo contribuire allo sviluppo, alla riforma, alla tutela delle istituzioni.

Desidero far rilevare al Presidente del Consiglio, ai partiti della maggioranza, che in questo momento è estremamente grave compiere atti che non possono non spingere almeno la nostra parte a considerare in maniera profondamente negativa qualsiasi possibilità in tal senso. Riteniamo che su questo problema sia necessario che la Camera possa riflettere, e riteniamo sia indispensabile che il nostro gruppo possa riunirsi; di fronte all'annuncio del Governo, quindi, avanzo una richiesta formale affinché la seduta sia sospesa per un'ora, in modo che il nostro gruppo possa riunirsi per esaminare la decisione del Governo, essendo chiaro che su tale decisione si aprirà una discussione che non potrà essere limitata al merito dell'articolo, ma che diventerà una discussione di carattere politico. Questa è la mia richiesta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, siamo in sede di dichiarazioni di voto, e quindi non posso accettare la richiesta che ella ha avanzato; tale richiesta, relativa ad una sospensione della seduta, potrò accettarla dopo che sarà

stato votato l'emendamento dell'onorevole Covelli. (*Proteste all'estrema sinistra*). In quel momento potrò sospendere la seduta.

INGRAO. Se ho ben capito, noi ci siamo trovati di fronte a un fatto nuovo; ci troviamo di fronte al fatto che il Governo dichiara di voler porre la questione di fiducia su un articolo. Nel momento in cui il Governo dichiara questo proposito, apre un problema che non riguarda solo un singolo articolo, ma investe i rapporti tra Governo e Parlamento. In questa situazione, mi sembra legittima la richiesta da me avanzata, affinché sia concesso al nostro gruppo, e direi in questo caso anche al Governo, di riflettere su quanto sta avvenendo, e sulle conseguenze che potranno derivare dallo stesso voto.

Signor Presidente, mi permetto di insistere sulla nostra richiesta. In ogni caso, se ella risponderà negativamente, le annuncio che appena si sarà votato, insisteremo sulla nostra proposta. Non mi sembra però che tutto questo sia utile. Nel momento in cui il Governo ha aperto questo problema politico molto grave, che ha suscitato all'interno della stessa maggioranza questioni come quella che è stata sollevata, credo debba essere consentito al nostro gruppo di avere il tempo per poter esaminare il fatto nuovo e per portare la nostra posizione in aula.

PRESIDENTE. Non posso interrompere le dichiarazioni di voto che sono ancora numerose. Le ripeto che dopo questa votazione verrò incontro alla sua richiesta e sospenderò la seduta.

INGRAO. Signor Presidente, per fare la nostra dichiarazione di voto abbiamo bisogno di riunire il gruppo e di poter esaminare in seno ad esso il problema. Il Governo pone la questione di fiducia, io, come presidente del gruppo, sento la necessità di riunirlo, di consultarlo per decidere quale posizione noi dobbiamo prendere. Non posso qui fare una dichiarazione soltanto a titolo personale; ho bisogno di consultare il gruppo sulla questione. Trovo un po' strano, signor Presidente, che una richiesta di così evidente fondamento non possa essere accolta.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, qui si tratta di un emendamento. Le ripeto che dopo questa votazione sospenderò la seduta.

AMENDOLA GIORGIO. Ma vi è un fatto nuovo.

PRESIDENTE. Non gridi, onorevole Amendola !

AMENDOLA GIORGIO. Grido perché vi è un fatto nuovo. Altro che rapporti corretti con la minoranza ! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PASSONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI. Chiedo scusa se mi permetto di contraddire autorevoli colleghi, ma, a nostro avviso, non siamo in presenza di dichiarazioni di voto, fino a questo momento.

Il Presidente ha annunciato la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento Covelli: si è quindi alzato il Presidente del Consiglio e ha dichiarato che porrà la fiducia sull'intero articolo 1. Evidentemente a questo punto nessuno ha ancora fatto dichiarazioni di voto; anzi siamo qui in attesa di poter iniziare le dichiarazioni di voto, poiché gli interventi dei colleghi che fino ad ora vi sono stati non sono delle dichiarazioni di voto, ma delle prese d'atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio; vorrei che ci fossero precisati i termini della questione.

PRESIDENTE. Onorevole Passoni, il Governo ha dichiarato che porrà la fiducia sull'intero articolo se l'emendamento Covelli dovesse essere respinto. Questa è la volontà annunciata dal Governo. Ripeto che dovremo arrivare alla votazione dell'emendamento Covelli. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Mi sembra onorevoli colleghi che la sostanza del problema non cambia avendo io accettato, per dopo la votazione, la richiesta dell'onorevole Ingrao. (*Vivaci proteste all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Avvocato del Governo !

PRESIDENTE. Ma non dica queste cose ! Non le dica, perché io non sono ciò che lei asserisce, questo è accertato. Non offenda la Presidenza ! La richiamo all'ordine, onorevole Amendola, per questa sua insolenza, che non le fa onore e che la degrada moralmente. (*Applausi a sinistra e al centro — Vivi rumori all'estrema sinistra*).

BUSETTO. È diventato il Presidente della maggioranza !

PRESIDENTE. Ho detto all'onorevole Ingrao che sono pronto ad accettare la sua proposta per dopo la votazione. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Non parliamo di applausi, perché di applausi ne ho ricevuti anche da voi, talvolta. (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*). Non l'ho insolentito, onorevole Amendola, è lei che ha insolentito il Presidente. Io non ho mai insolentito un Presidente. (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*). Non rinneghi l'insolenza che ha rivolto al Presidente e che io ho respinto sdegnato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto dare atto al Presidente della Camera, anche a nome dei miei colleghi di gruppo, della correttezza con la quale egli si è comportato in questa vicenda.

Infatti, egli si è conformato ad una antica prassi, anzi, ad un'antica consuetudine, che è qualcosa di più della prassi, e che vincola il Presidente e tutti noi con la stessa forza con cui vincola il regolamento.

AVOLIO. Facciamolo passare !

BOZZI. Voi fate passare tante altre cose !

Anzi, se il Presidente me lo consente, io credo di avere colto in una sua espressione (egli non è tenuto a dirmi di sì o di no, poiché si tratta di una mia interpretazione soggettiva) un certo rammarico per la posizione della questione di fiducia da parte del Governo.

Detto questo vorrei, soffermandomi un attimo soltanto sulla richiesta di sospensione della seduta, rilevare che è molto dubbia e contestata (io so che c'è una iniziativa del gruppo del partito socialista di unità proletaria) la legittimità della posizione della questione di fiducia da parte del Governo. È una questione aperta. Ci sono coloro che ne ammettono la legittimità, altri che la contestano, e gli argomenti in un senso o nell'altro sono rispettabili. Però vorrei dire che non capisco come, per discutere una mozione di sfiducia, occorra un certo tempo (depositare tre giorni prima la mozione stessa, esigere cioè una meditazione), e come, viceversa, il Governo ci possa far trovare così di sorpresa dinanzi ad una questione che è di fiducia, ma che, guardata dall'altra parte, è una questione di sfiducia. Detto questo voglio rilevare la

ancor maggiore scorrettezza costituzionale del Governo. Nel mio intervento di poco fa ho detto che questa proposta della maggioranza (e la maggioranza è soltanto un pronome parlamentare, perché il vero titolare della proposta è il Governo) rappresentava tentativo di sopraffazione del Governo stesso nei confronti della Camera. Ne abbiamo immediatamente avuto la riprova. Qui si cerca — è stato detto giustamente — di confiscare i diritti sovrani del Parlamento. Non si è mai visto, non è concepibile, non è nella logica dei sistemi parlamentari che un Governo ponga la questione di fiducia per limitare il diritto di sindacato del Parlamento sul Governo stesso. (*Vivi applausi dei deputati del gruppo liberale e all'estrema sinistra*).

Il Governo insiste perché siano mantenute le giuste garanzie del segreto, e noi gliene abbiamo dato atto. Ma stabilite queste garanzie, non si concepisce, senza sconvolgere tutti i rapporti e il sistema stesso nella sua essenza, come il Governo possa influire sulla sua maggioranza. Si capisce bene, onorevole Rumor, al lume della richiesta di un voto di fiducia da lei testé effettuata, il vero valore dell'articolo 9 della proposta Zanibelli-Orlandi-La Malfa che richiede il *placet* del Presidente del Consiglio, o l'*exequatur*, non so bene quale sia la differenza, o l'uno o l'altro assieme. Si capisce bene: evidentemente il Presidente del Consiglio si riserva di richiamare il rapporto fiduciario della maggioranza della Commissione per evitare che certe cose siano dette, che certi temi siano prospettati.

E allora concludiamo che, se si vuole andare avanti di questo passo, aveva ragione l'onorevole Moro quando sosteneva che non si doveva fare alcuna inchiesta. Tale atteggiamento era logico, anche se sbagliato. Voi invece volete una inchiesta che non è una inchiesta, soltanto allo scopo di coprire certe aree.

E debbo dire che mi meraviglia moltissimo non l'atteggiamento della democrazia cristiana, ma l'atteggiamento del partito socialista, che aveva promosso anche una iniziativa parlamentare dell'onorevole Fortuna e di altri colleghi che era molto più larga di quella presa in un secondo momento.

Dinanzi a questa presa di posizione, è addirittura superfluo dire che noi in maniera sdegnata negheremo la fiducia al Governo.

INGRAO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, ho avanzato una precisa richiesta di sospensione. Io voglio chiedere alla Presidenza della Camera di accogliere questa richiesta di sospensione della seduta per un'ora. Mi permetta, signor Presidente, io attendo ancora da lei una risposta, una motivazione del mancato accoglimento di questa mia richiesta. Dal momento che ella riconosce che, effettuata questa votazione, come ella dice, la accoglierà, riconosce il diritto e la necessità dell'opposizione, nel momento in cui il Governo pone la fiducia, di riflettere sulla situazione nuova che si è creata.

Io ancora attendo di sapere perché il Presidente della Camera — e mi appello al suo senso di equilibrio e di tutela dei diritti di tutti i membri della Camera — rifiuta di consentire al mio gruppo di riunirsi per esaminare una questione così grave, che sta dando luogo a questo tipo di dibattito.

E vorrei ora, al di là della controversia un po' animata che c'è stata da parte nostra, che ella non guardasse a questa o a quella parola che può essere sfuggita a noi nel calore del dibattito politico, data la gravità della questione; e vorrei che ella comprendesse che in questo momento la sospensione della seduta è necessaria proprio per poter affrontare in piena serenità le gravi questioni di ordine politico e, a mio avviso, anche costituzionale che ci vengono poste dalla richiesta del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, ella ha detto di attendere una mia risposta, ed io le rispondo: non mi sono mai lasciato suggestionare da certe interruzioni che racchiudevano talvolta anche offese verso la Presidenza, perché se mi lasciassi suggestionare da queste interruzioni e da queste talvolta sgarbate osservazioni che si muovono alla Presidenza, io cesserei di essere quello che voglio essere: un uomo imparziale. (*Vivi applausi al centro e a sinistra*). Ma mi può amareggiare invece, personalmente, il fatto che l'offesa mi venga da un compagno che mi ha sempre conosciuto e che sa che io non posso fare né l'avvocato del Governo, né l'avvocato di questa o di quella parte. (*Interruzione del deputato Pirastu*).

INGRAO. L'amarezza è mia.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, io non ho respinto la sua richiesta. Noi siamo — le ho ripetuto — in sede di dichiarazioni di voto. Ha già parlato l'onorevole Riccardo Lombardi.

di. ha parlato lei (*Interruzione del deputato Ingrao*), ha parlato ora l'onorevole Bozzi. Onorevole Ingrao, ella in un secondo tempo ha detto che, in ogni caso, dopo la votazione, avrebbe insistito sulla sua proposta.

AMENDOLA GIORGIO. Ma il voto è già una decisione!

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, lo onorevole Ingrao non ha bisogno di suggerimenti. (*Interruzione del deputato Ingrao*). Onorevole Ingrao, io le dico che non vedo il motivo di insistere ora nella sua richiesta. Siamo in sede di dichiarazioni di voto. (*Proteste all'estrema sinistra*). Ho già detto: « Passiamo ai voti sull'emendamento Covelli »: in quel momento si è entrati nella fase delle dichiarazioni di voto.

Io le dico che, esaurita la votazione sull'emendamento Covelli, allora accetterò la sua richiesta, poiché è già stato preannunciato dal Governo che porrà la fiducia sull'intero articolo. Non ho altro da dire.

AMENDOLA GIORGIO. Signor Presidente, le chiedo un chiarimento: sull'emendamento Covelli è stata posta o no la fiducia del Governo?

PRESIDENTE. Sull'emendamento, non sull'intero articolo. Sull'intero articolo il Governo ha annunciato che, in caso di reiezione dell'emendamento, la porrà dopo. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

SCALFARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARI. Signor Presidente, colgo l'occasione per esprimere il mio pensiero personale, per modesto che sia: come ha detto il collega Bozzi, il Presidente della Camera sta correttamente rispettando una consuetudine parlamentare. Non vedo per quale motivo lo onorevole Ingrao, nel momento in cui esprime il suo parere sulla richiesta di fiducia del Governo, voglia impedire ad altri colleghi di fare altrettanto. Questo è un diritto che ciascuno di noi ha e al quale, per quanto mi concerne, non intendo rinunciare.

Non è una dichiarazione di voto quella che sto facendo, come non lo era quella dell'onorevole Riccardo Lombardi: è un apprezzamento sulla richiesta di fiducia che il Governo ha posto. E come ha fatto la sua di-

chiarazione l'onorevole Ingrao, abbiamo il diritto di farla io e qualunque altro membro di questa Camera.

La mia opinione su questa richiesta è la seguente. Evidentemente vi è una consuetudine parlamentare alla quale neppure la Presidenza della Camera, qualora lo volesse, potrebbe sottrarsi. Ma è nostro diritto dire che con questa richiesta il Governo interferisce nell'esercizio di una delle competenze primarie del Parlamento, cioè nella funzione ispettiva che il Parlamento esercita sul potere esecutivo. Quindi il richiamo attraverso il voto di fiducia alla compattezza della maggioranza è un modo di coartare la volontà della maggioranza. E mi duole molto che in questa circostanza i colleghi del gruppo al quale appartengo che siedono sui banchi del Governo accettino questo tipo di prassi.

Per quanto mi riguarda, faccio mie le dichiarazioni del collega Riccardo Lombardi: se il Governo insiste — e io lo prego vivamente di non insistere — in questa posizione, io mi sento sciolto, per quanto riguarda questo atteggiamento che tutela una competenza e una prerogativa primaria della Camera, da qualunque vincolo di disciplina.

LATTANZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATTANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per una mozione d'ordine, perché mi pare che, dal momento che il Governo ha posto la fiducia, noi ci troviamo di fronte ad una comunicazione del Governo la quale interrompe il normale *iter* procedurale, interrompe la fase in cui ci trovavamo e riapre la discussione. In passato qui alla Camera, quando è accaduto che il Governo, dopo che erano già state fatte le dichiarazioni di voto in vista della votazione a scrutinio segreto, ha posto la questione di fiducia, in quel momento si è riaperta la fase delle dichiarazioni di voto. La comunicazione del Presidente del Consiglio, in sostanza, colloca in termini nuovi la posizione del Governo; perciò si instaura con essa una nuova fase e si riaprono le dichiarazioni di voto. Quindi, in definitiva, la richiesta di sospensione della seduta ci pare si collochi nel momento in cui è sorto un fatto nuovo, cioè la comunicazione del Governo che tutti noi abbiamo udito. In questo momento si apre una nuova fase nella quale crediamo sia possibile accogliere la richiesta stessa.

PRESIDENTE. Rispondo a lei, onorevole Lattanzi, come ho già risposto all'onorevole Ingrao. La sospensione la concederò quando sarà votato l'emendamento dell'onorevole Covelli.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, ella vorrà ammettere, per cortesia, che ci troviamo di fronte ad una situazione parlamentare che è, per lo meno, singolare. Infatti, avendo il Governo posto la fiducia sull'emendamento ad un articolo ed avendo ella concesso la parola ai parlamentari in base al regolamento per dichiarare il loro atteggiamento in ordine alla posizione governativa, posizione che non è stata finora ritirata né corretta, un collega ha parlato per chiedere una pausa di meditazione, un altro collega ha parlato per mozione d'ordine, istituto che nei nostri regolamenti non ci è dato ravvisare, un altro ancora ha affermato di non fare una dichiarazione di voto, ma di voler apprezzare con la sua dichiarazione l'atteggiamento assunto dal Governo. Per fortuna almeno un collega, gliene do atto, l'onorevole Bozzi, mi è sembrato voler fare al termine del suo intervento una dichiarazione di voto.

Io vorrei, quindi, esser certo di essere nel regolamento, stando nel regolamento, visto che, standone fuori, si ottiene la parola, e, addirittura, si assumono atteggiamenti abbastanza plateali e non molto corretti.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, io concedo la parola e che cosa ne posso se poi chi prende la parola, invece di farmi la dichiarazione d'amore (*Applausi*) — è un *lapsus* freudiano — me ne fa una di ostilità?

Io ribadisco — e mi appello ai parlamentari che, come me, sono qui da venti anni — che c'è una prassi costante e che gli onorevoli deputati l'hanno sempre accettata, pur discutendola. Io mi trovo di fronte a tale prassi. Se l'Assemblea nella sua sovranità la modifica con un preciso articolo di regolamento, il Presidente allora potrà agire in conformità dell'articolo; ma se l'Assemblea, che ha stabilito questa prassi in venti anni, non la modifica, il Presidente, signori, non può che inchinarsi dinanzi ad essa. (*Applausi*).

Onorevole Almirante, la prego di continuare.

ALMIRANTE. Allora, signor Presidente, essendo ormai rassicurato, e quindi ritenendo che il regolamento mi dia il diritto di rispettare il regolamento, io assumo posizione nei confronti di quanto il Governo ha deciso.

Ma prima di tutto, signor Presidente, devo a lei una risposta, perché ella ha dichiarato e ha ripetuto testé essere prassi costante che di fronte alla richiesta di fiducia del Governo si passi al voto di fiducia.

Io mi permetto, signor Presidente, con tutto il rispetto che le porto, di non essere d'accordo, perché qualche giorno fa, quando, a nome della mia parte politica, ho illustrato una eccezione pregiudiziale, la quale si collega alla questione — ed ella lo sa — in questo momento in discussione, ella molto correttamente ha osservato che mi ero riferito ad un problema intorno al quale la prassi non era costante.

Allora metto, signor Presidente — me lo consenta — a confronto queste due sue affermazioni. Qualche giorno fa la prassi non era costante. In ordine a che cosa?

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, nella seduta del 18 corrente io le ho dato atto del fatto che la prassi in merito all'applicazione e all'interpretazione dell'articolo 82 della Costituzione non era costante.

Le ricordo poi questo, onorevole Almirante: ciò è tanto vero che con un discorso molto brillante un collega della sua parte politica nel 1958 poté sostenere una tesi contraria a quella da lei sostenuta altrettanto brillantemente alcuni giorni fa.

Dissi invece che era prassi costante che i Presidenti si rimettessero al riguardo all'Assemblea: né ciò mi è stato da lei o da altri colleghi contestato.

ALMIRANTE. Senza dubbio, signor Presidente. Io invece, signor Presidente, continuerò a dire le stesse cose che ho sempre detto e la prego di voler continuare a dire anche lei le stesse cose che ha detto l'altro giorno, che io non mi permetto di tentare minimamente di distorcere.

Ella mi diede atto che la prassi non era costante. In ordine a quale problema? In ordine alla possibilità di presentare alle Camere una proposta di inchiesta parlamentare ovvero una proposta di legge di inchiesta parlamentare.

La mia questione pregiudiziale di giorni or sono fu respinta dalla Camera. Io mi permisi di osservare, signor Presidente (e richiamo in questo momento la gravità di

quella osservazione), che a colpi di maggioranza non si interpreta la Costituzione, e che non era assolutamente corretto continuare a ignorare i pareri e i deliberati della Commissione affari costituzionali in ordine a problemi di costituzionalità o pretendere di disattenderli in aula, sempre a colpi di maggioranza.

Comunque, signor Presidente, se per avventura il problema fosse stato esaminato con maggiore serietà e non fosse stato deciso in questa maniera, se si fosse riconosciuto che, alla stregua di un'esatta e rigida applicazione dell'articolo 82 della nostra Carta costituzionale, si può dar luogo ad una proposta di inchiesta parlamentare, ma non ad una proposta di legge di inchiesta parlamentare, e se ci trovassimo in questo momento di fronte ad una proposta monocamerale, avrebbe il Governo potuto porre la questione di fiducia? Io penso che il Governo non avrebbe osato porre la questione di fiducia su una proposta di inchiesta che fosse apparsa come, secondo la Costituzione, deve apparire una proposta d'inchiesta, ossia come espressione del potere ispettivo di un ramo del Parlamento, o di entrambi i rami del Parlamento nei confronti del Governo.

A questo punto, da costituzionale il problema diventa politico. Non si può invocare la prassi, non si possono invocare i precedenti, non si può dire, come mi aspetto direbbe, se fosse interpellato, il signor Presidente del Consiglio, che la prassi insegna che su ogni articolo o, come diceva ai suoi tempi (al tempo della battaglia sulla legge elettorale del 1953 in questo ramo del Parlamento) l'allora Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi, persino su una virgola il Governo può porre la fiducia. Certo, noi contrastammo allora, in una dura battaglia, quegli atteggiamenti e quelle richieste per motivi politici; ma costituzionalmente quegli atteggiamenti e quelle richieste erano corretti, perché il Governo esercitava il suo diritto-dovere di iniziativa legislativa, ed era logico che ponesse la fiducia, e poteva essere financo doveroso e corretto porre la fiducia per far sì che l'iniziativa legislativa del Governo corrispondesse, nei risultati, alla sua volontà politica. Ma in questo caso siamo di fronte ad una proposta di legge di inchiesta parlamentare. Il Governo non ha fatto propria, e non poteva farlo per un minimo di correttezza, la proposta di legge in esame. Essa reca infatti le firme di tre colleghi che hanno firmato indubbiamente a nome dei gruppi parlamentari della maggioranza e i quali, nel dibattito politico che si è svolto

e si va svolgendo, hanno sempre sostenuto una tesi che non potevano non sostenere, vale a dire che l'inchiesta sarebbe avvenuta sulla base di questa proposta di legge in guisa tale da garantire i diritti-doveri ispettivi del Parlamento.

Se il Parlamento deve esercitare i propri diritti ispettivi, una volta che la Commissione d'inchiesta sia stata istituita per legge, esso non può vedersi rifiutato il diritto di decidere, di deliberare, di votare sull'argomento in questione e non sulla fiducia al Governo quando si tratti di votare un emendamento ad un articolo. Signor Presidente, ma di quale prassi costante in questo caso si tratta? Qui vi è una tale scorrettezza politica, vi è una tale distorsione delle norme di elementare convivenza tra maggioranza e opposizione, vi è da parte del Governo una tale fuga dinanzi alle responsabilità, e, da parte della maggioranza, una tale paura di se stessa e all'interno di se stessa, che un Governo che pone la fiducia su problemi di tal genere si squalifica da ogni punto di vista, specie in ordine ai temi di costume dei quali si va parlando (*Applausi a destra*) e non dovrebbe ricevere neppure dalla sua maggioranza il voto di fiducia!

E non credo che si siano molto qualificati i deputati di parte comunista, evidentemente sconcertati di fronte a quanto è accaduto, poiché ciò non era nei piani prestabiliti. Essi avevano pensato (e l'onorevole Ingrao lo ha confessato) che la fiducia potesse esser posta sull'articolo 4, perché la fiducia — secondo i colleghi comunisti — doveva esser posta su un tema di interesse del partito comunista, perché doveva essere il partito comunista ancora una volta a intessere il dialogo con il Governo e con la maggioranza. E non è molto elegante e, direi, se mi si consente (è un giudizio politico, solo politico, non personale), non è molto intelligente né troppo scoperto, l'atteggiamento di un partito politico il quale si dice all'opposizione nei confronti di questo Governo, e nel momento in cui due deputati della maggioranza — coraggiosamente, qualunque sia il fosso che ci può dividere da loro sul piano politico — assumono una posizione, dichiarano in aula il loro voto contrario, incrinano sia pure di due unità — ma di due importanti unità — il fronte della maggioranza, non è molto elegante l'atteggiamento del gruppo comunista che esce per dare un ausilio diretto e indiretto al Governo di centro-sinistra. (*Applausi a destra*).

Voi siete dunque doppiamente squalificati in questo momento sul terreno politico, signori del Governo: e per la maggioranza che for-

zate a votare e per i comunisti che, per aiutarvi, voi forzate a uscire dall'aula. Io credo che questo sia un giudizio di opinione pubblica, un largo giudizio di opinione pubblica, e non soltanto un occasionale giudizio politico. (*Applausi a destra*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale dell'emendamento Covelli 1. 3, sulla reiezione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia. (*I deputati dei gruppi comunista e socialista di unità proletaria abbandonano l'aula*).

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Maria Cocco. Si faccia la chiama.

ARMANI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento Covelli 1. 3, sulla reiezione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti	360
Maggioranza	181
Hanno risposto sì . . .	49
Hanno risposto no . . .	311

(*La Camera respinge*).

Hanno risposto sì:

Abelli	Delfino
Alesi Massimo	De Lorenzo
Alessandrini	Ferruccio
Alfano	De Lorenzo Giovanni
Almirante	Demarchi
Badini Confalonieri	De Marzio
Barzini	di Nardo Ferdinando
Bignardi	Durand de la Penne
Biondi	Feroli
Bozzi	Franchi
Camba	Fulci
Cantalupo	Giomo
Casola	Guarra
Cassandro	Malagodi
Catella	Manco
Cottone Benedetto	Marino
Covelli	Marzotto
D'Aquino	Mazzarino Antonio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1969

Menicacci
Monaco
Niccolai Giuseppe
Nicosia
Papa
Pazzaglia
Protti

Quilleri
Roberti
Romeo
Santagati
Serrentino
Servello
Sponziello

Darida
de' Cocci
Degan
Del Duca
De Leonardis
Della Briotta
Dell'Andro
De Maria
De Martino
De Meo
De Mita
De Poli
De Ponti
De Stasio
Di Giannantonio
Di Leo
Di Lisa
Di Nardo Raffaele
Di Primio
Donat-Cattin
Elkan
Erminero
Evangelisti
Fabbri
Fanelli
Felici
Ferrari Aggradi
Ferri Mauro
Fiorot
Foderaro
Forlani
Fornale
Foschini
Fracanzani
Fracassi
Fusaro
Galli
Galloni
Gaspari
Gerbino
Giglia
Gioia
Giordano
Girardin
Giraudi
Gitti
Granelli
Grassi Bertazzi
Graziosi
Greggi
Guadalupi
Guerrini Giorgio
Gui
Gullotti
Gunnella
Helfer
Ianniello
Imperiale

Iozzelli
Isgrò
Laforgia
La Loggia
La Malfa
Lattanzio Vito
Lauricella
Lenoci
Lepre
Lima
Lobianco
Longo Pietro
Longoni
Lucchesi
Lucifredi
Macchiavelli
Maggioni
Magri
Malfatti Franco
Mammi
Mancini Antonio
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Marchetti
Mariani
Mariotti
Marocco
Marotta
Marraccini
Martini Maria Eletta
Martoni
Masciadri
Massari
Mattarella Bernardo
Mattarelli Gino
Matteotti
Mazza
Mazzarrino Antonio
Franco
Mengozi
Merli
Meucci
Mezza Maria Vittoria
Micheli Filippo
Micheli Pietro
Miotti Carli Amalia
Miroglio
Misasi
Molè
Montanti
Monti
Moro Aldo
Mussa Ivaldi Vercelli
Nannini
Napoli
Napolitano Francesco
Natali Lorenzo
Nenni

Hanno risposto no:

Abbiati
Alessi Giuseppe
Allegri
Allocca
Amadei Giuseppe
Amadei Leonetto
Amadeo Aldo
Amodio Francesco
Andreoni
Andreotti
Angrisani
Anselmi Tina
Antoniozzi
Ariosto
Armani
Arnaud
Averardi
Azimonti
Azzaro
Badaloni Maria
Balasso
Baldani Guerra
Baldi Carlo
Barberi
Barbi
Bardotti
Baroni
Bartole
Beccaria
Belci
Bemporad
Bensi
Bernardi
Bersani
Bertè
Biaggi
Biagioni
Bianchi Fortunato
Bianchi Gerardo
Bianco Gerardo
Biasini
Bisaglia
Bodrato
Boffardi Ines
Boldrin Anselmo
Bologna
Borghi
Bosco
Botta

Bottari
Bova
Brandi
Bressani
Brizioli
Bucalossi
Bucciarelli Ducci
Buffone
Buzzi
Caiati
Caiazza
Caldoro
Calveti
Calvi
Canestrari
Capra
Carenini
Cárolì
Carta
Castelli
Castellucci
Cattanei Francesco
Cattaneo Petrini
Giannina
Cattani Venerio
Cavaliere
Cavallari
Ceccherini
Ceruti
Cervone
Ciaffi
Ciampaglia
Ciccardini
Cingari
Cocco Maria
Colleselli
Colombo Emilio
Colombo Vittorino
Compagna
Corà
Cortese
Corti
Cossiga
Craxi
Curti
Dagnino
Dall'Armellina
D'Antonio
D'Arezzo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1969

Nicolazzi	Savoldi
Nucci	Scaglia
Origlia Edoardo	Scalfari Eugenio
Orlandi	Scalfaro Oscar Luigi
Padula	Scalia
Palmiotti	Scarlato
Palmitessa	Schiavon
Pandolfi	Scianatico
Pastore	Scotti
Patrini	Sedati
Pavone	Semeraro
Pedini	Senese
Pellicani	Sgarlata
Pennacchini	Silvestri
Perdonà	Simonacci
Pica	Sinesio
Piccinelli	Sisto
Piccoli	Sorgi
Pintus	Spadola
Pisicchio	Speranza
Pisoni	Spitella
Pitzalis	Squicciarini
Polotti	Stella
Prearo	Storchi Ferdinando
Preti	Sullo
Principe	Tantalo
Pucci Ernesto	Tarabini
Racchetti	Taviani
Radi	Terrana
Reale Giuseppe	Terranova
Reale Oronzo	Tocco
Reggiani	Toros
Restivo	Tozzi Condivi
Revelli	Tremelloni
Riccio	Truzzi
Rognoni	Turnaturi
Romanato	Usvardi
Romita	Vaghi
Ruffini	Valiante
Rumor	Vassalli
Russo Carlo	Vecchiarelli
Russo Ferdinando	Vedovato
Russo Vincenzo	Venturini
Salizzoni	Verga
Salvatore	Vicentini
Salvi	Vincelli
Sangalli	Volpe
Sargentini	Zagari
Sarti	Zamberletti
Savio Emanuela	Zanibelli

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Carra	Santi
Cascio	Scarascia Mugnozza
Cristofori	Tambroni Armaroli
Lettieri	Traversa
Rausa	Vetrone

(Concesso nella seduta odierna):

Drago	Urso
Foschi	Valeggiani
Rosati	

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle 21,5, è ripresa alle 22,55).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di martedì 4 marzo 1969.

Risultato della votazione per schede.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la nomina di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per l'anno 1969:

Presenti e votanti 433

Hanno ottenuto voti gli onorevoli Curti 220, Napoli 214, Raffaelli 167.

Voti dispersi 8, schede bianche 38, schede nulle 2.

Proclamo eletti i deputati Curti, Napoli e Raffaelli.

Comunico il risultato della votazione per la nomina di un commissario per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico:

Presenti e votanti 433

Hanno ottenuto voti gli onorevoli Castellucci 223.

Voti dispersi 8, schede bianche 200, schede nulle 2.

Proclamo eletto il deputato Castellucci.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Armani
Achilli	Arnaud
Alboni	Arzilli
Alessi Giuseppe	Assante
Alini	Avolio
Allegri	Azimonti
Allocca	Azzaro
Amasio	Badaloni Maria
Amendola Pietro	Badini Confalonieri
Amodei Fausto	Balasso
Andreoni	Baldi Carlo
Andreotti	Ballarin Renato
Angrisani	Barberi
Anselmi Tina	Barbi
Antoniozzi	Barca

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1969

Bardelli	Cárolì	Di Leo	Guglielmino
Baroni	Carta	Di Lisa	Gui
Bartesaghi	Caruso	di Marino	Guidi
Bartole	Casola	Di Mauro	Gullo
Barzini	Cassandro	Di Nardo Raffaele	Gullotti
Battistella	Castelli	D'Ippolito	Helfer
Beccaria	Castellucci	Di Primio	Ianniello
Belci	Catella	Di Puccio	Imperiale
Bemporad	Cattanei Francesco	Donat-Cattin	Ingrao
Benedetti	Cattaneo Petrini	Erminero	Iotti Leonilde
Benocci	Giannina	Esposito	Iozzelli
Beragnoli	Cavaliere	Fabbri	Isgrò
Bernardi	Cebrelli	Fanelli	Jacazzi
Bersani	Cecati	Fasoli	La Bella
Bertè	Ceccherini	Felici	Laforgia
Biaggi	Ceruti	Feroli	Lajolo
Biagini	Cesaroni	Ferretti	La Loggia
Bianchi Fortunato	Ciampaglia	Fibbi Giulietta	Lamanna
Bianchi Gerardo	Ciccardini	Finelli	Lami
Bianco Gerardo	Cicerone	Fiorot	Lattanzi
Biasini	Coccia	Fiumanò	Giannigiacomo
Bignardi	Colajanni	Flamigni	Lattanzio Vito
Biondi	Colleselli	Fornale	Lavagnoli
Bisaglia	Colombo Emilio	Foscarini	Lenti
Boffardi Ines	Conte	Foschini	Leonardi
Boiardi	Corà	Fracanzani	Lepre
Bologna	Corghi	Fracassi	Levi Arian Giorgina
Bonea	Certese	Fregonese	Libertini
Bonifazi	Corti	Fusaro	Lima
Borghi	Cottone Benedetto	Galloni	Lizzero
Borraccino	Cottoni Salvatore	Galluzzi	Lobianco
Bortot	Curti	Gaspari	Lombardi Mauro
Botta	Dagnino	Gastone	Silvano
Bottari	D'Alema	Gatto	Lombardi Riccardo
Bova	D'Alessio	Gerbino	Longoni
Bozzi	Dall'Armellina	Gessi Nives	Luberti
Brandi	Damico	Giachini	Lucchesi
Bressani	D'Angelo	Giannantoni	Lucifredi
Brizioli	D'Antonio	Giannini	Luzzatto
Bronzuto	D'Arezzo	Gioia	Macaluso
Bruni	D'Auria	Giolitti	Macchiavelli
Bucalossi	de' Cocci	Giomo	Macciocchi Maria
Bucciarelli Ducci	Degan	Giordano	Antonietta
Buffone	Degli Esposti	Giovannini	Maggioni
Busetto	De Laurentiis	Girardin	Magri
Caiati	Del Duca	Giraudi	Malagodi
Caiazza	De Leonardis	Gitti	Malagugini
Caldoro	Della Briotta	Giudiceandrea	Malfatti Francesco
Calveti	Dell'Andro	Gorreri	Mancini Antonio
Calvi	De Lorenzo	Gramegna	Mancini Vincenzo
Canestrari	Ferruccio	Granata	Marchetti
Canestri	Demarchi	Granelli	Marmugi
Cantalupo	De Maria	Granzotto	Marocco
Caponi	De Meo	Grassi Bertazzi	Marotta
Capra	De Ponti	Graziosi	Marraccini
Caprara	De Stasio	Greggi	Marras
Cardia	Di Benedetto	Guerrini Giorgio	Martelli
Carenini	Di Giannantonio	Guerrini Rodolfo	Martini Maria Eletta

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1969

Maschiella	Pedini
Masciadri	Pellegrino
Mascolo	Pellizzari
Massari	Pennacchini
Mattalia	Perdonà
Mattarella Bernardo	Pezzino
Mattarelli Gino	Piccoli
Maulini	Pietrobono
Mazza	Pigni
Mazzarino Antonio	Pintor
Mazzarrino Antonio	Pintus
Franco	Pirastu
Mazzola	Piscitello
Merli	Pisicchio
Meucci	Pisoni
Mezza Maria Vittoria	Pistillo
Miceli	Pochetti
Micheli Filippo	Polotti
Micheli Pietro	Prearo
Milani	Protti
Minasi	Pucci Ernesto
Miotti Carli Amalia	Querci
Miroglio	Racchetti
Misasi	Radi
Molè	Raffaelli
Monaco	Raicich
Monasterio	Rampa
Monsellato	Re Giuseppina
Montanti	Reale Giuseppe
Monti	Reichlin
Morelli	Revelli
Moro Dino	Riccio
Morvidi	Rognoni
Musotto	Romanato
Mussa Ivaldi Vercelli	Rossinovich
Nannini	Ruffini
Napoli	Rumor
Napolitano Francesco	Russo Carlo
Napolitano Giorgio	Russo Ferdinando
Napolitano Luigi	Russo Vincenzo
Natali Lorenzo	Sabadini
Natta	Sacchi
Niccolai Cesarino	Salvatore
Nucci	Salvi
Ognibene	Sangalli
Olmini	Santoni
Origlia Edoardo	Sarti
Orlandi	Savio Emanuela
Padula	Savoldi
Pajetta Giuliano	Scaglia
Palmiotti	Scaini
Palmitessa	Scalfari Eugenio
Pandolfi	Scarlato
Papa	Schiavon
Pascariello	Scianatico
Passoni	Scionti
Patrini	Scutari
Pavone	Sedati

Semeraro	Terraroli
Senese	Tocco
Sereni	Todros
Serrentino	Tognoni
Sgarbi Bompani	Toros
Luciana	Tozzi Condivi
Sgarlata	Traina
Silvestri	Tripodi Girolamo
Simonacci	Trombadori
Sinesio	Truzzi
Sisto	Tuccari
Skerk	Usvardi
Sorgi	Vaghi
Spadola	Valiante
Spagnoli	Valori
Specchio	Vecchi
Speciale	Vecchiarelli
Speranza	Vedovato
Spitella	Venturoli
Squicciarini	Verga
Stella	Vespignani
Storchi Ferdinando	Vetrano
Sullo	Vicentini
Sulotto	Vincelli
Tagliaferri	Volpe
Tantalo	Zamberletti
Tarabini	Zanibelli
Tedeschi	Zanti Tondi Carmen
Tempia Valenta	Zappa
Terrana	Zucchini
Terranova	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Biagioni	Rausa
Carra	Santi
Cascio	Scarascia Mugnozza
Cristofori	Tambroni Armaroli
Galli	Traversa
Lettieri	Vetrone

(concesso nella seduta odierna):

Drago	Urso
Foschi	Valeggiani
Rosati	

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente provvedimento, approvato da quella IV Commissione:

Senatori **DARÈ** ed altri: « Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito apparte-

nenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario » (1102).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito alla IV Commissione (Giustizia) in sede legislativa, con il parere della I e della V Commissione:

« Modifica dell'articolo 60 dell'ordinamento del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (1959).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente altro provvedimento è, invece, deferito alla II Commissione (Interni) in sede referente, con il parere della V Commissione:

SPADOLA: « Modificazione della legge 2 aprile 1968, n. 408, recante norme integrative sullo stato e l'avanzamento del personale dei corpi di polizia, iscritto nei ruoli separati e limitati, di cui all'articolo 17 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600, nonché del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza in talune particolari situazioni » (1040).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Estensione della competenza territoriale della sezione di credito fondiario della cassa di risparmio di Gorizia » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (915);

« Norme integrative della legge 23 febbraio 1960, n. 131, concernente l'applicazione della imposta fabbricati sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano » (429), *con lo assorbimento della proposta di legge* SANTI ed altri: « Modifiche all'articolo 2 della legge 23 febbraio 1960, n. 131, per l'applicazione dell'imposta fabbricati sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano » (98), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.*

« Soppressione del fondo per le iscrizioni di rendita da effettuarsi in esecuzione delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico, istituito col regio decreto 21 dicembre 1922, n. 1689 » (623);

dalla VII Commissione (Difesa):

« Proroga, con modificazioni, della legge 26 luglio 1965, n. 809, riguardante la facoltà di assumere medici civili convenzionati presso gli stabilimenti sanitari militari dell'esercito » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (934);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Modifica al secondo comma dell'articolo 4 della legge 31 marzo 1956, n. 294, quale risulta sostituito dall'articolo 6 della legge 5 luglio 1966, n. 526, concernenti provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città di Venezia » (628), *con modificazioni e con il titolo:* « Modifiche all'articolo 4 della legge 31 marzo 1956, n. 294, quale risulta sostituito dall'articolo 6 della legge 5 luglio 1966, n. 526, concernenti provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città di Venezia », *e con l'assorbimento della proposta di legge* DEGAN ed altri: « Modifiche ed integrazioni della legge 5 luglio 1966, n. 526, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città di Venezia » (616);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Integrazione del fondo di rotazione istituito con la legge 8 agosto 1957, n. 777, recante provvidenze creditizie per la zootecnia » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (993).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 4 marzo 1969, alle 15,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

VALIANTE: Obbligatorietà della disciplina di applicazioni tecniche nella scuola media (567);

DE LORENZO FERRUCCIO e CASSANDRO: Ri-congiunzione delle posizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della de-terminazione del trattamento di previdenza e di quiescenza nei casi di cessazione dal ser-vizio avvenuta anteriormente all'entrata in vigore della legge 2 aprile 1958, n. 322 (212);

BIGNARDI: Trasferimento, a domanda, nel ruolo « a disposizione » dei tenenti colon-nelli dei servizi tecnici dell'esercito giudicati per almeno tre volte idonei all'avanzamento e non iscritti nel quadro di avanzamento (726);

FORNALE ed altri: Modifiche all'artico-lo 48 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, e successive modificazioni (989).

2. — *Seguito della discussione della pro-posta di legge:*

ZANIBELLI ed altri: Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (*Ur-genza*) (823);

— *Relatore:* De Meo;

delle proposte di legge:

BOLDRINI ed altri: Nomina di una com-missione di inchiesta parlamentare sulle at-tività extra istituzionali del SIFAR (*Ur-genza*) (3);

DE LORENZO GIOVANNI: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto ser-vizio nonché sull'attività dell'Arma dei cara-binieri durante l'anno 1964 (*Urgenza*) (484);

delle proposte di inchiesta parlamentare:

LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (*Urgen-za*) (46);

SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabi-nieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nel-l'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (*Urgenza*) (177).

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei di-segni di legge:*

Copertura del disavanzo della gestione 1968 dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato (436);

Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della scuola elementare presso enti operanti nel set-tore della istruzione primaria (*Approvato dal-la VI Commissione permanente del Senato*) (580).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Nuove norme per l'attribuzione dell'as-segno di studio universitario (806);

— *Relatori:* Magri, *per la maggioranza*; Scionti e Giannantoni, *di minoranza*.

La seduta termina alle 23.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere i problemi concernenti il corso quinquennale di tecnica aziendale istituito dal consorzio provinciale per l'istruzione tecnica presso la civica scuola superiore femminile « Alessandro Manzoni » di Milano.

Il corso quinquennale di tecnica aziendale fu deliberato infatti dalla Giunta comunale di Milano e autorizzato dal predetto consorzio in data 8 novembre 1946 (autorizzazione n. 2046) ma sino ad oggi non è ancora stato riconosciuto dal Ministero della pubblica istruzione nonostante i numerosissimi consensi ottenuti da parte del mondo della scuola e dalle più importanti imprese industriali di Milano e d'Italia.

Tanto più si appalesa giusto e necessario il riconoscimento del diploma di tecnica aziendale come diploma autonomo, se si considera la specifica preparazione che le allieve del corso ricevono, anche in relazione alla serietà e complessità dei programmi scolastici e alle benemeritenze che la civica scuola « Alessandro Manzoni » di Milano ha raccolto in un secolo di attività. (4-04270)

CALDORO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare di fronte alla situazione in cui si è venuta a trovare la clinica privata Materdomini di Nocera Superiore che funziona anche da ospedale psichiatrico provinciale di Avellino ed accoglie ammalati con retta a carico delle amministrazioni provinciali di Nuoro e di Napoli.

Si chiede di sapere se risulta a verità il fatto che l'amministrazione privata dell'ospedale Materdomini abbia interferito nella scelta delle terapie fatte dal direttore e dal corpo sanitario.

Se risulta a vero che in questo ospedale nuove tecniche di cura avevano ottenuto notevoli risultati per la reintegrazione di cittadini ricoverati nella loro dignità umana.

Si chiede in definitiva di sapere di fronte ad agitazioni e scioperi della fame in corso per protesta contro l'improvviso licenziamen-

to del Direttore sanitario propugnatore delle nuove terapie, quali provvedimenti si intendono adottare di fronte ad una situazione di grave tensione tra gli ammalati e se non sia il caso di decidere una immediata inchiesta ministeriale. (4-04271)

MATTARELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per cui alcune Intendenze di finanza esigono che i titolari delle rivendite di generi di monopolio inoltrino domanda in bollo per poter rivendere i valori bollati o per far includere sulla autorizzazione di cui sono in possesso valori bollati non trascritti all'atto della concessione.

Consta difatti all'interrogante che gli articoli 72 e 73 della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sulla organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio affermano rispettivamente che:

a) le rivendite hanno l'obbligo di smerciare tutti i prodotti messi in vendita dalla Amministrazione dei monopoli.

L'Ispettorato compartimentale ha però la facoltà di escludere o di limitare la vendita di alcuni di tali prodotti a determinate rivendite;

b) le rivendite hanno l'obbligo di vendere, oltre ai generi indicati nel precedente articolo:

1) i fiammiferi ed i valori bollati;

2) i valori bollati, quando non ne siano dispensate dall'Amministrazione finanziaria;

3) gli apparecchi di accensione, quando ne siano autorizzate;

4) quanto altro fosse disposto dalla Amministrazione dei monopoli di Stato. (4-04272)

SCALIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere la fondatezza o meno della notizia riportata sul quotidiano *La Sicilia* del 15 febbraio 1969 circa la decisione adottata recentemente dal Ministero del turismo di istituire ad Agrigento una Soprintendenza alle antichità nella cui sfera di competenza entrerebbe a far parte la provincia di Enna.

Tale decisione — ove risultasse confermata dai Ministri interessati — frustrerebbe le legittime aspirazioni di quest'ultima provincia e suonerebbe un'ennesima ingiustizia perpetrata ancora a suo danno.

La notizia riportata dal predetto quotidiano ha suscitato anche non poco stupore dal

momento che ad una interrogazione dell'interrogante — che rappresentava l'opportunità di istituire ad Enna, con giurisdizione nelle province del centro Sicilia, una Soprintendenza alle antichità — nel maggio del 1967 il Ministro della pubblica istruzione rispondeva assicurando il benevolo esame del problema.

(4-04273)

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che — in relazione ai fatti accaduti nel corso del recente sciopero dei docenti, culminato con la simbolica e pacifica occupazione dell'aula magna dell'Istituto magistrale di Sassari da parte di oltre cento docenti in sciopero — il Provveditore agli studi della predetta provincia ha sporto denuncia agli organi giudiziari competenti contro i dirigenti sindacali professor Antonio Tedesco della CISL e professor Giorgio Macciotta della CGIL.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se la determinazione a cui è giunto il Provveditore agli studi di Sassari fosse stata preventivamente autorizzata dagli organi ministeriali e, nel caso contrario, quale atteggiamento il Ministro intende assumere dinanzi al verificarsi di casi, come questo di Sassari, in cui l'evidente ispirazione antisindacale, posta in essere dalle autorità scolastiche, turba profondamente, non soltanto le categorie sindacali interessate, ma anche e soprattutto gli alunni, le famiglie e la società.

(4-04274)

LENOCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti debbano essere adottati prima dell'emanazione dell'annuale ordinanza ministeriale sugli incarichi e supplenze, in merito agli incarichi triennali con scadenza al 30 settembre 1969, conferiti ai sensi della legge 28 luglio 1961, n. 831, e della legge 15 febbraio 1963, n. 354, ivi compresi quelli prorogati dalle leggi: 6 aprile 1965, n. 335; 26 maggio 1966, n. 336; 22 marzo 1967, n. 159, e 2 aprile 1968, n. 417;

2) se ritenga opportuno emanare un provvedimento che trasformi in incarichi a tempo indeterminato tutti gli incarichi triennali con decorrenza dal loro originario conferimento;

3) se ritenga, in via subordinata di emanare un urgente provvedimento che proroghi al 30 settembre 1970 i suddetti incarichi triennali.

(4-04275)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere il testo del decreto interministeriale del novembre 1963 relativo agli assegni fissi del Presidente, ai gettoni di presenza, nelle varie Commissioni, dei presidenti e funzionari degli enti previdenziali (INPS, INAM, ENPAS, ecc.).

(4-04276)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che la prefettura di Livorno ha aperto un'inchiesta sull'attività amministrativa del comune di Capoliveri (Isola d'Elba);

per sapere se è esatto che l'inchiesta, abbracciando diversi anni, verte:

1) su rilascio irregolare di licenze edilizie;

2) su delibere irregolari;

3) su irregolarità sanitarie;

4) su disparità di trattamento operato nei riguardi dei cittadini amministrati;

5) sull'acquisto irregolare di mobilia;

6) sul mercato coperto;

7) sul piano regolatore;

8) sulla devastazione subita dalle spiagge per prelevamenti incontrollati di sabbia;

9) su contributi concessi irregolarmente alla Croce Verde e alla Festa dell'Unità.

(4-04277)

LATTANZI E ALINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali immediati provvedimenti intenda disporre al fine di normalizzare la situazione venutasi a creare presso l'Ispettorato del lavoro di Lecce dove la carenza di personale in organico reca serio danno ai lavoratori della provincia.

Si fa a tal fine presente che:

a) l'Ispettorato del lavoro di Lecce dispone solo di 5 ispettori;

b) a quanto risulta l'Ispettorato regionale pugliese del lavoro dispone soltanto di un medico;

c) il servizio del nucleo dei carabinieri è del tutto insufficiente ed inadeguato.

Tale situazione comporta uno stato di cose a tutto danno del lavoratore in quanto, proprio per la mancanza di adeguato controllo, molte ditte, eludendo il controllo dell'Ispettorato del lavoro non versano i previsti contributi assicurativi, attuando così, oltre ad una palese violazione della legge, anche una

politica di coercizione nei confronti del lavoratore.

Inoltre la mancanza di un opportuno controllo medico impedisce sopralluoghi atti a verificare presso le aziende l'esistenza delle prescritte attrezzature medico-sanitarie e dei servizi igienici.

Ciò stante gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno indire un concorso o procedere all'assunzione di personale straordinario al fine di sopperire a tale grave situazione. (4-04278)

BIONDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — facendo riferimento alla grave situazione verificatasi a Genova nei confronti degli assegnatari delle case GESCAL di via San Bartolomeo del Fossato, in relazione ai gravi ed incredibili episodi che hanno, addirittura, portato alla presentazione, da parte di numerosi assegnatari, di denuncia, nei confronti dell'ente, alla Procura della Repubblica di Genova per il reato di truffa aggravata; premesso che i fatti oggetto della denuncia, ampiamente riportati dalla stampa nazionale, costituirebbero, se veri, indipendentemente da ogni valutazione riservata alla competenza dell'autorità giudiziaria, espressione palese di estremo ed inescusabile disservizio, con patente violazione di leggi e di regolamenti — quali iniziative essi intendano assumere, nell'ambito di competenza dei rispettivi dicasteri, per accertare, in ordine ai fatti di cui in premessa, la sussistenza di responsabilità a tutti i livelli; e quali misure concrete intendano porre in atto per realizzare un adeguato controllo sull'attività della GESCAL e degli Istituti ad essa collegati che valgano ad evitare in futuro il verificarsi degli episodi lamentati dagli assegnatari degli appartamenti GESCAL di via San Bartolomeo del Fossato in Genova. (4-04279)

MAZZOLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza della tragica fine toccata al bambino di 12 anni, Antonio Scalici, caduto da un camion durante il lavoro per conto della ditta Avandero esercente l'attività di trasporti e traslochi nella città di Palermo;

se l'ispettorato del lavoro di Palermo abbia disposto gli accertamenti ispettivi necessari all'accertamento delle responsabilità

nonché delle modalità e delle condizioni alle quali il bambino è stato assunto e quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti della ditta Avandero;

se non ritenga necessario ed urgente, disporre, di concerto coi Ministri della difesa e dell'interno, l'intervento dei carabinieri e delle forze di polizia per accertare tutte le violazioni delle leggi sociali e stroncare il vergognoso sfruttamento della manodopera giovanile che da tempo nella provincia di Palermo costituisce una grave piaga. (4-04280)

CANESTRARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere fino a quando si permetterà il preoccupante dilagare dell'anarchismo in tanti settori della vita pubblica.

Infatti, da tempo, non si riesce più a distinguere il lecito dall'illecito: si minaccia la vita delle forze dell'ordine, si incendiano macchine di privati, si distruggono negozi e beni di cittadini, si contesta non per ottenere giuste riforme, ma solamente per creare disordini e provocare rovine, si adopera il diritto di sciopero con sorprendente facilità, si intacca profondamente l'autorità dello Stato.

L'interrogante chiede come si possa ancora mandare allo sbaraglio le forze dell'ordine per farne solo delle comparse, lasciando poi che esse siano sottoposte al continuo dilleggio di teppisti o di sconsiderati, il cui comportamento meriterebbe dure ed immediate lezioni.

L'interrogante, che ebbe la disgrazia di perdere la libertà e di pagare di persona per ottenere l'avvento delle istituzioni democratiche, vivamente preoccupato, invita il Governo ad agire con urgenza e fermezza al fine di porre termine ai gravissimi fatti segnalati. (4-04281)

ASSANTE E PIETROBONO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se, in quale misura, a quale titolo ed in quale data sono state erogate somme in favore delle società Pontecasino, Officine Generali del Cassinate, Officine CIGI, esercenti in Cassino; se, in caso affermativo, non ritenga del tutto ingiustificato ed in contrasto con il significato dell'intervento finanziario, il licenziamento di 15 dipendenti delle predette società (tutte appartenenti allo stesso proprietario). (4-04282)

BRIZIOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che il colle su cui sorge l'antichissima città di Todi, ricca di opere di inestimabile valore del periodo etrusco, romano e medioevale, è minacciato da continue ed estese frane, che ne mettono in serio pericolo la sua staticità e l'incolumità degli abitanti, specie nella parte ovest della città, sovrastante il Tevere.

Per conoscere in particolare, tenendo anche conto delle indicazioni, contenute nella relazione estesa alcuni anni or sono dal professor Cestari dell'Istituto geologico del Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato e dell'amministrazione comunale di Todi, quali iniziative intenda prendere affinché si provveda, sia pure gradualmente, al consolidamento del colle Tuderte. (4-04283)

FRACANZANI e GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se in conseguenza dell'annullamento, da parte del Consiglio di Stato, delle promozioni ad ispettore scolastico di 55 direttori didattici già disposto con decreto ministeriale 15 febbraio 1966, non ritenga opportuno ed urgente:

a) di riesaminare la posizione di tutti i direttori didattici promuovibili alla data del maggio 1965 e di procedere alla promozione ad ispettore scolastico di n. 55 direttori didattici giudicati più meritevoli, seguendo i prescritti criteri di obiettività nella valutazione dei requisiti dei concorrenti;

b) di riaprire i termini per consentire la partecipazione ai due concorsi a 161 posti (per soli esami) e ad 81 posti (per soli titoli) allo scopo di consentire anche ai 55 direttori, per i quali è stata annullata la promozione ad ispettori, di parteciparvi. (4-04284)

BRIZIOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disastro che ha colpito il quartiere di Monteluca di Perugia, dove il 4 febbraio 1969, a causa del franamento di un muro, sono perite tre persone e si è creata una situazione di pericolo, tanto che il sindaco del comune di Perugia, con ordinanza in pari data, per motivi di pubblica incolumità, ha disposto lo sgombero degli appartamenti di via L. Maitani e di via Eugubina, occupati da 102 famiglie per complessive 500 persone circa.

Del fatto che in seguito a tale ordinanza, molte persone, hanno preso alloggio presso congiunti o presso alberghi cittadini e che il

sindaco di Perugia, richiamati i compiti istituzionali del comune, con particolare riferimento all'articolo 91 della legge comunale e provinciale, con lettera del 21 febbraio 1969, ha comunicato agli interessati che pur avendo sino ad oggi garantito il soddisfacimento delle ragioni creditorie degli albergatori, tale garanzia verrà a cessare con il 1° marzo 1969.

Per conoscere, di fronte a tale grave situazione ed in attesa degli accertamenti di eventuali responsabilità, quali provvedimenti urgenti intenda prendere per aiutare le famiglie sfollate ed in particolare per conoscere se non ritenga di intervenire, come sarebbe possibile ed opportuno, direttamente od indirettamente tramite il comune di Perugia, per la pronta ricostruzione del muro crollato e l'esecuzione delle opere indispensabili, onde creare i presupposti per la revoca dell'ordinanza di sgombero e permettere il sollecito rientro delle famiglie, ponendo così fine ad una situazione di grave disagio morale e materiale, della popolazione di un intero quartiere della città di Perugia. (4-04285)

MINASI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se hanno rilevato i motivi di estremo disagio che hanno spinto la popolazione di Caulonia alla protesta del giorno 24 febbraio 1969;

se pertanto, richiamando il contenuto della interrogazione sottoscritta anche dall'interrogante sulla crisi agrumaria, intendono sollecitare i provvedimenti urgenti onde alleviare le conseguenze della crisi;

se intendono, al fine di alleviare la disoccupazione, che sta per divenire totale, sollecitare l'erogazione dei contributi agli aventi diritto quali alluvionati del 1951-1953.

Quali altri provvedimenti intendono adottare onde eliminare l'exasperazione dovuta allo stato di disoccupazione. (4-04286)

MINASI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se intendono valutare le insufficienze gravi degli undici centri comunali della provincia di Reggio Calabria per la cura dell'anchilostomiasi, per cui il servizio resta totalmente compromesso.

Da tenere presente che la malattia colpisce soprattutto donne e ragazzi addetti alla raccolta delle olive e del gelsomino in ben 60 centri della provincia.

Recentemente l'amministrazione provinciale, sotto la spinta di agitazioni e proteste, rendendosi conto della situazione, deliberò di assumersene direttamente l'organizzazione ed il controllo, proponendosi di dare funzionalità adeguata al servizio; l'approvazione della predetta delibera da parte della Prefettura resta condizionata alla risposta, che ritarda, da parte del Ministero dell'interno ad un quesito dalla stessa Prefettura formulato.

(4-04287)

BENEDETTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se sia informato del fatto che nella stazione ferroviaria di Porto San Giorgio l'agente di turno allo sportello biglietteria — in mancanza di un ufficio informazioni — è costretto, durante l'espletamento del suo lavoro e con inevitabile pregiudizio di esso, a soddisfare continue richieste di informazione sugli orari, ecc.; richieste che vengono formulate, attraverso l'unico apparecchio telefonico esterno, con particolare frequenza, rapportabile peraltro alla ampiezza della zona d'entroterra collegata con la stazione e agli intensi traffici che in essa si svolgono;

che la stazione in oggetto è priva di spogliatoio, doccia, attrezzature igieniche in genere per il personale, costretto ad avvalersi di un gabinetto alla turca destinato al pubblico e posto al di fuori dell'edificio della stazione; ed è priva altresì di un moderno impianto di riscaldamento, essendo munita soltanto di stufa a carbone;

se non ritenga indispensabile adottare ogni urgente iniziativa perché nella stazione di Porto San Giorgio sia almeno aumentata una unità organica in modo che altro agente, non addetto alla biglietteria, possa soddisfare le numerose richieste di informazione dall'esterno e dall'interno; perché sia inclusa la stessa stazione nel piano di ammodernamento degli impianti con conseguente costruzione di adeguate attrezzature igieniche per il personale; sia inclusa altresì nel programma di potenziamento degli impianti di riscaldamento con conseguente costruzione di moderno impianto in sostituzione dell'attuale, del tutto inefficiente.

(4-04288)

LAVAGNOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza e cosa intenda fare in merito alla protesta e alla occupazione da parte degli stu-

denti dell'Istituto statale d'arte « N. Nani » di Verona.

L'interrogante fa presente che gli studenti rivendicano:

1) l'abolizione delle strutture attuali fondate su basi gerarchiche autoritarie e loro sostituzione con basi democratiche fondate sull'autogoverno;

2) che le specializzazioni diano garanzie concrete di rapido inserimento nel mondo della produzione sia artigianale sia industriale con piena qualificazione;

3) l'equiparazione giuridica del titolo di studio rilasciato dalla scuola come quello di tutte le altre scuole di secondo grado preuniversitarie.

(4-04289)

DI PRIMIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità di rinviare le prove d'esame della sessione riservata indetta con ordinanza 23 dicembre 1967, ai sensi dell'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603, e articolo 4 della legge 20 marzo 1968, n. 327.

Per sapere altresì se non ravvisi l'opportunità di dare avvio a un'organica soluzione del problema dei professori fuori ruolo da raggiungere gradualmente incominciando con la nomina a tempo indeterminato e con la garanzia della stabilità.

Per sapere se non ravvisi l'opportunità d'adottare prove d'esame consone all'esperienza didattica della categoria.

(4-04290)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano opportuno istituire in Galatina, in provincia di Lecce, una sezione ENPAS.

Tale istituzione verrebbe incontro alle esigenze di uno dei più importanti e popolati centri della provincia — essendo Galatina centro di studio, di cultura e di operosità — e riparerrebbe anche a lamentate sperequazioni esistenti, dacché altri centri, meno importanti e meno popolati, dispongono di sezioni ENPAS che facilitano il disbrigo delle pratiche sanitarie degli interessati.

(4-04291)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della difesa.* — Per conoscere se è ancora valida la « sospensione degli atti di sfratto a carico dei militari pensionati e delle vedove di militari », disposta dalla presi-

denza dell'INCIS con telegramma n. 32152 dell'11 luglio 1967.

In caso negativo, per conoscere quali ragioni impellenti inducono alla emanazione di ordinanze con le quali vengono intimati improvvisi rilasci di alloggi occupati per tanti anni da militari, oggi pensionati, o loro famigliari e per conoscere altresì se tutto ciò non contrasti con quanto dichiarato dallo stesso Ministro della difesa che ebbe ad assicurare il Parlamento che « il personale militare partecipa a pari titolo con il personale civile ai concorsi banditi per l'assegnazione degli alloggi che l'INCIS costruisce per la generalità dei dipendenti statali ».

Se non ritengano opportuno di mantenere ancora valida la sospensione di ogni azione di sfratto o di rilascio di alloggi occupati da quanti hanno offerto il meglio dei loro anni ed energie al servizio della patria, in attesa delle opportune modifiche dell'articolo 386, lettera D, comma primo del testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica. (4-04292)

ABELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali difficoltà si frappongano alla definizione della pratica per pensione di guerra (posizione n. 1580561) a suo tempo presentata dal signor Ariola Michele fu Carlo classe 1908 residente in Ivrea (Torino) Canton Vigna, 7.

Si fa presente che il sopracitato passò la visita il giorno 2 febbraio 1966 presso la commissione medica di Torino che propose: 1) ottava categoria tabella A per due anni; 2) settima categoria per anni due; 3) indennità *una tantum* (tabella B) pari ad una annualità di ottava categoria complessivamente: sesta categoria per anni due. (4-04293)

SCUTARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per cui il comando generale del Corpo delle guardie di finanza si ostina a respingere le istanze prodotte dai propri ex militari, invalidi per infermità contratta in servizio e titolari di pensione privilegiata ordinaria, intese ad ottenere la concessione della indennità speciale di cui alla legge 18 ottobre 1961, n. 1168, integrata con la successiva del 20 dicembre 1967, n. 1264, assumendo che gli interessati si congedarono « a domanda ».

Tenuto conto che i Ministeri dell'interno e della difesa al personale della pubblica sicurezza e dei carabinieri che trovatisi nelle

stesse condizioni corrisponde detta indennità, perché nell'applicazione della legge ha ritenuto « condizioni imprescindibili ai fini dell'indennità è l'avvenuta concessione, a decorrere dalla data del congedo, del trattamento di quiescenza privilegiato e che il verificarsi di tale condizione dà titolo alla corresponsione della indennità stessa, anche se il licenziamento sia avvenuto a domanda o per infermità non dipendente da causa di servizio », si chiede cosa intenda fare il Ministero delle finanze perché anche il comando generale del Corpo delle guardie di finanza si uniformi alla giusta interpretazione delle nuove norme data dai Ministeri dell'interno e della difesa e venire incontro così alle aspettative degli ex appartenenti che, nella maggior parte, chiesero il congedo a domanda perché l'invalidità contratta in servizio impediva uno sviluppo di carriera e non gli consentiva di continuare a prestare tale delicato servizio.

(4-04294)

FOSCHINI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se intendono negare l'approvazione governativa alle decisioni prese dagli esperti tariffari delle compagnie aeree internazionali aderenti alla IATA nella recente riunione di Dallas (USA) in riferimento a quanto segue.

Secondo tali decisioni, a partire dal 1° novembre 1969 i biglietti di viaggio aereo dall'Italia per New York e viceversa, comporteranno, per la prima volta, una differenziazione tariffaria nei confronti delle città dell'Italia meridionale.

Più precisamente, a differenza di quanto avvenuto fino ad oggi e cioè che il costo del viaggio New York-Napoli (Catania o Palermo) era uguale a quello New York-Roma, e viceversa (e ciò in analogia a quanto avviene per i trasporti marittimi per passeggeri da Trieste, Genova o Napoli per il Nord America e viceversa); con gli accordi di cui sopra il costo dei viaggi verso le città del Mezzogiorno verrà notevolmente aumentato per ogni singola destinazione, creando così una ulteriore sperequazione rispetto ai viaggi verso le città del Nord Italia.

Considerato che negli ultimi anni si è manifestata una flessione del numero delle presenze turistiche dell'Italia meridionale rispetto a quelle registrate nel nord, e che proprio per il prossimo futuro è prevista la entrata in vigore dei grossi aerei Jumbo Jet per il trasporto di ben 500 passeggeri, questa decisione verrebbe certamente a disincenti-

vare lo sviluppo turistico del Mezzogiorno proprio nel momento in cui maggiore è lo sforzo, in tal senso, deciso dal Governo.

(4-04295)

BOIARDI, CANESTRI, SANNA E LAT-TANZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza delle motivazioni che hanno condotto all'occupazione, da parte degli allievi, dell'Accademia d'arte drammatica, motivazioni che si possono compendiare nel fatto che lo Statuto dell'Accademia risale al 1938, e viene per giunta applicato in modo restrittivo, secondo un atteggiamento di costante repressione, sia per quanto concerne i metodi di insegnamento e la vita quotidiana della scuola, sia per quanto concerne le esercitazioni sceniche e di regia, che invece dovrebbero essere affidate alla libera ricerca degli interessati.

Gli interroganti si riferiscono in particolare al provvedimento di espulsione di tre allievi, assunto mediante il ricorso chiaramente discriminatorio a pretesti di carattere statutario, sostanzialmente desueti; e chiedono al Ministro come intenda intervenire per favorire l'opera di riforma dello statuto, già avviata dall'assemblea degli studenti nel dicembre 1968 e ulteriormente approfondita durante l'occupazione in corso, e per impegnare i dirigenti dell'Accademia stessa al rispetto delle più elementari esigenze di democrazia.

(4-04296)

LUCCHESI E MERLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere come mai il comitato regionale toscano per la programmazione ospedaliera abbia proposto di classificare l'ospedale civile di Piombino tra quelli zonali anziché tra quelli provinciali, come non può non essere considerando:

la categoria precedente (seconda);

l'importanza del centro di Piombino e del suo *Hinterland*;

l'attuale struttura (11 primariati e 450 letti);

l'analogia con altri ospedali della regione (Viareggio, Pontedera, Empoli, Prato).

Si chiede pertanto che tale classificazione venga corretta nel senso indicato in sede di deliberazione ministeriale.

(4-04297)

HELPER. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — 1) Per conoscere se risponda a verità quanto pubblicato sul gior-

nale *Alto Adige*, cronaca di Rovereto, del 15 febbraio 1969 nei riguardi della interruzione dei lavori del centro ANMIL di rieducazione professionale per invalidi in Vallunga-Rovereto (Trento), interruzione che si prolunga ormai da molto tempo provocando un diffuso malumore tra i mutilati e invalidi del lavoro della regione, particolarmente interessati alla entrata in funzione del centro suddetto.

2) Per chiedere, in particolare, se il Ministro non ritenga opportuno appurare se la chiusura del cantiere dei lavori è dovuta veramente, come è dichiarato nell'articolo di *Alto Adige* a scarsa diligenza della gestione commissariale dell'Ente.

3) Se, di conseguenza, la situazione creata, per il deterioramento dei manufatti abbandonati alle ingiurie del tempo e per la perdita prolungata delle previste possibilità assistenziali, non sia tale da costituire un grave danno morale e finanziario per l'Ente stesso e per la regione, la quale ha contribuito alla spesa dell'opera con 250 milioni, contributo che, a quanto sembra, è tuttora inutilizzato a causa di inadempienze della gestione commissariale dell'ANMIL.

(4-04298)

BONIFAZI, ARZILLI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che alcuni Ispettorati provinciali agrari della Toscana inviano ai richiedenti l'applicazione della legge n. 590 per l'acquisto della terra, lettere con le quali si annuncia l'esaurimento degli stanziamenti per tutto l'anno 1969; e quindi se è a conoscenza del malcontento degli interessati e del grave danno economico e sociale che tale situazione arreca all'agricoltura toscana e ai lavoratori; e per conoscere quali misure immediate — compresa la concessione supplementare di stanziamenti — intenda prendere per soddisfare le giuste esigenze dei richiedenti.

(4-04299)

NAPOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della caserma del 70° Corpo dei vigili del fuoco di Reggio Calabria.

L'interrogante ritiene che la realizzazione di tale opera rivesta carattere di particolare urgenza, data la necessità, sempre più emergente, di dotare il Corpo anzidetto, che, in atto, si trova accasermato con tutti i servizi in una sede precaria, costituita da alcuni locali scolastici, siti in una via principale del

centro cittadino e di intenso traffico, di una moderna e razionale caserma e di soddisfare le giuste richieste delle autorità interessate che reclamano insistentemente la restituzione dei locali della scuola alla originaria destinazione. (4-04300)

GIUDICEANDREA E LAMANNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza:

che la pretura di Cirò è priva da anni di cancelliere titolare e di dattilografo;

che l'applicazione di un cancelliere in supplenza per tre giorni alla settimana, come disposto dal presidente della Corte di appello di Catanzaro, non assicura il servizio ed ha già creato una situazione insostenibile con 600 processi civili pendenti, 1.000 processi di esecuzione, 500 procedimenti penali di cognizione diretta ed un numero indefinito di processi impegnati, che corrono il rischio di cadere in prescrizione;

che gli avvocati ed i procuratori di Cirò per protesta contro un simile stato di cose hanno deciso di attuare uno sciopero *sine die*.

Gli interroganti chiedono se, per le ragioni sopra esposte, il Ministro intenda intervenire perché si proceda al più presto alla assegnazione di un cancelliere titolare alla Pretura di Cirò e perché si eviti poi di trasferire il titolare nominato dopo breve periodo, come è avvenuto, nell'ultimo quinquennio, per ragioni estranee agli interessi dell'Amministrazione. (4-04301)

BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se esistono difficoltà, e di quale natura, alla pronta realizzazione del Centro macellazione e lavorazione carni di Chiusi (Siena); e quale sarà l'iter dell'iniziativa per giungere rapidamente all'apertura dei lavori anche al fine di creare nuove fonti di occupazione; e per sapere se intenda intervenire verso gli enti pubblici operanti in agricoltura perché, nella fase di costruzione del Centro, sia predisposto e realizzato, in collaborazione con le organizzazioni contadine e cooperative e con gli enti locali, un piano organico di sviluppo della zootecnia in tutto il comprensorio interessato. (4-04302)

BONIFAZI, BIAGINI, GUERRINI RODOLFO E NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per

chiedere se non intenda intervenire — così come avvenuto per altre province — onde assicurare l'intervento dell'Ente di sviluppo per la Maremma anche nelle province e zone della Toscana non comprese nel comprensorio di competenza;

ed in particolare nei territori di Pistoia, Siena, Arezzo e Firenze, ed altri interessati a produzioni di pregio, come il vino, l'olio, ecc. esclusi fino ad oggi anche dall'applicazione dei piani collettivi FEOGA, predisposti dall'ente;

e per sapere se non intenda promuovere le necessarie iniziative per allargare definitivamente la competenza degli enti agricoli — a struttura regionale — a tutte le province di una stessa regione. (4-04303)

BONIFAZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi dell'eccezionale ritardo nel rinnovo del Consiglio di amministrazione dell'ente di bonifica e irrigazione per la Val di Chiana (Arezzo);

e per sapere se intende assicurare la rappresentanza nel consiglio anche alle Alleanze provinciali dei contadini che organizzano una parte importante dei coltivatori diretti della zona. (4-04304)

SACCHI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza del forte malcontento esistente tra gli ex combattenti della guerra 1915-18 per il grave ritardo nel dare applicazione alla legge approvata da più di un anno relativa all'erogazione di un assetto vitalizio ai combattenti della guerra 1915-18.

Per sapere inoltre se sono a conoscenza che detto malcontento è notevolmente aumentato dopo la dichiarazione del capo del servizio pubblico informazioni della difesa nella quale si specifica che le oltre 700 mila domande ancora giacenti verranno esaminate e definite nella misura di circa 20 mila al mese per cui trascorreranno ancora degli anni prima che l'assegno vitalizio di cui gli ex combattenti hanno diritto venga loro concesso.

Per questi motivi e tenendo particolarmente conto che il numero degli ex combattenti della guerra 1915-18 dato il ritardo nell'approvare una legge a loro favore si è enormemente assottigliato e che i superstiti nella stragrande maggioranza hanno raggiunto o superato i 70 anni per cui ulteriori ritardi non possono essere giustificati né tollerati,

l'interrogante chiede ai Ministri interessati quali misure intendano adottare per una sollecita erogazione a tutti gli aventi diritto dell'assegno vitalizio loro spettante per legge. (4-04305)

ALPINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente che ogni anno si verificano incertezze e confusioni circa la apertura e la chiusura dei termini per la presentazione delle domande di rinvio del servizio di leva per motivi di studio, con grave danno dei giovani e delle loro famiglie, che fanno spesso notevoli sacrifici per farli studiare, e se non ritenga opportuno adottare provvedimenti che consentano una chiara, univoca e definitiva disciplina che non sia soggetta a variare ogni anno per quanto concerne i suddetti termini. (4-04306)

CALVETTI, BORGHI, MARCHETTI, GALLI, LONGONI, SANGALLI, CATTANEO PETRINI GIANNINA, AMADEO, DE PONTI, FRACANZANI, VAGHI, MAGGIONI, PANDOLFI, TARABINI e RACCHETTI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere, in seguito alla gravissima sciagura che nella notte fra sabato 22 e domenica 23 febbraio 1969, in Lecco, si è abbattuta su numerose famiglie di lavoratori immigrati dalla Calabria causando 7 morti, 3 feriti e lasciando senza casa oltre 150 persone, quali provvidenze abbiano disposto e intendano disporre a favore delle famiglie così duramente colpite e se non ritengano di promuovere e favorire:

1) una ordinata politica della migrazione interna in ordine all'assistenza e all'istruzione;

2) una razionale soluzione del problema della casa;

3) il passaggio dalla fase di studio alla fase operativa in ordine alla difesa e alla sicurezza del suolo. (4-04307)

VALIANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che il piano di coordinamento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno prevede radicali varianti alla strada statale n. 18 tra Paestum e Policastro Bussentino, specialmente al fine di collegare il polo di insediamento industriale, che dovrebbe sorgere nel-

la piana dell'Alento, alla più vicina stazione autostradale (Battipaglia); che la Cassa per il Mezzogiorno ha fatto a suo tempo redigere progetti di massima delle opere, con soluzioni di tracciato in alternativa; che il 3 maggio 1968, la delegazione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, con il voto n. 73, ritenne, per la variante tra il bivio di Agropoli ed il bivio di Ostigliano, meritevole di approvazione la soluzione cosiddetta « A », che prevede un tracciato che corre a monte della linea ferroviaria di Agropoli, lungo la valle del Testene e il vallone Gorgo, sottopassa in galleria il crinale di Prignano e quindi discende e prosegue nella vallata dell'Alento — se non intendono far riesaminare la decisione.

La soluzione alternativa, che prevede un tracciato che passa a valle di Eredità, sotto il crinale di Finocchito, e prosegue lungo la valle dell'Alento, non solo è più razionale e breve, ma anche di costo inferiore. Essa, infatti, prende un percorso più breve, e perciò potrebbe realizzarsi prima, con minore spesa, e risponderebbe meglio al fine del rapido collegamento del Cilento, della sua zona turistica e della sua zona industriale, con l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, il capoluogo di provincia e il capoluogo di regione, e in genere con la parte più ricca e progredita della regione; toglierebbe dall'isolamento Eredità, e risolverebbe altresì il tormentato problema della viabilità di Cicerale Cilento.

La soluzione prescelta, caldeggiata dall'ANAS, tende a risolvere in un unico contesto il problema della variante all'abitato di Agropoli, che è certamente opera importante ed urgente, ma è del tutto distinta dall'altra. (4-04308)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi nell'ordinanza 22 luglio 1968 sui comandi non è stato tenuto nel debito conto l'articolo 2 della legge 2 aprile 1968, n. 468 che, riconoscendo idonei a ricoprire una cattedra nei collegamenti e istituendo bienni, i professori vincitori dei vecchi concorsi per la scuola media fino al collocamento a riposo, implicitamente li riconosce idonei a ricoprire quelle cattedre per il periodo più breve di un anno quale è la durata di un comando. (4-04309)

DEMARCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se egli sia a conoscenza della gravissima offesa arrecata da un gruppo di

teppisti fascisti al consiglio comunale di Torino, lunedì 24 febbraio 1969, nel corso della seduta pubblica, mediante urla, insulti al sindaco, e ai consiglieri comunali, offesa all'istituto e canti fascisti, a sostegno di un consigliere del MSI il quale aveva osato insultare i valori della Resistenza e pronunciare propositi di violenza nei confronti delle istituzioni democratiche.

Si chiede altresì di conoscere se e quali misure concrete si intendano adottare per prevenire e fronteggiare le dilaganti violenze, da qualsiasi parte provengano. (4-04310)

MAZZOLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la definizione di centinaia di pratiche di pensione per invalidità, vecchiaia e superstiti non possono essere definite dall'INPS a causa del mancato accreditamento dei contributi assicurativi versati all'estero dagli emigrati italiani;

quali provvedimenti urgenti intende adottare per rimuovere le cause che allo stato impediscono l'accreditamento, da parte dell'INPS, dei contributi assicurativi stessi relativi ai periodi di lavoro prestati dagli emigrati italiani soprattutto nell'area del MEC. (4-04311)

DEL DUCA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere l'importo della aliquota in natura riservata per il combinato disposto degli articoli 22 e 24 della legge relativa alla coltivazione della ricerca degli idrocarburi alla regione abruzzese per i giacimenti rinvenuti nel territorio della regione e, particolarmente, nella Valle del Trigno. (4-04312)

CASTELLUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere in ordine alla revisione delle dotazioni organiche dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei provveditorati agli studi, da attuarsi entro il 14 aprile 1969, come previsto dall'articolo 25 della legge delega 18 marzo 1968, n. 249, e alla istituzione di compensi incentivanti di tali uffici, per i quali il Governo aveva dichiarato alla Camera il 14 ottobre 1968 di avere avviato intese con il Ministro del tesoro.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se il Governo non intenda opportuno provvedere con urgenza ad una coordinata revisione delle strutture dell'organizzazione scolastica, le cui deficienze sono di grave pregiudizio anche alla attuazione dell'attesa riforma dell'ordinamento degli studi. (4-04313)

MONASTERIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia informato dei casi di meningite verificatisi ultimamente, tra bambini e ragazzi, nella provincia di Brindisi e, particolarmente, nel comune di San Vito dei Normanni, nel quale ne risultano ufficialmente denunciati 4 (3 nelle scuole elementari e 1 nelle scuole medie), di cui uno mortale (la bimba Concetta Ligorio) e nel capoluogo (una denuncia). Secondo notizia pervenuta all'interrogante i casi sarebbero, tuttavia, più numerosi (oltre una decina) non essendosi per alcuni di essi proceduto a formale denuncia.

E per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di accertare la reale entità della diffusione del male e di rendersi conto che siano state assunte tempestive ed adeguate misure di profilassi. (4-04314)

GIANNINI, FOSCARINI, MONASTERIO E SPECCHIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda intervenire per l'istituzione di una seconda coppia di treni rapidi sulla tratta Milano-Lecce e perché detta nuova coppia raggiunga anche i centri di Brindisi e Lecce.

La richiesta suddetta viene avanzata anche da Enti locali ed economici delle zone interessate e mira a soddisfare la fin troppo evidente esigenza di realizzare collegamenti ferroviari rapidi ed in misura maggiore di quella attuale tra le regioni meridionali, centrali e settentrionali del Paese nel senso innanzi indicato, per quanto riguarda il versante adriatico, e non solo con la direttissima Roma-Firenze.

D'altra parte, la coppia giornaliera di treni rapidi attualmente in servizio da Bari a Milano e viceversa non soddisfa pienamente l'esigenza su richiamata. (4-04315)

AVOLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga possibile determinare con la rete viaria addizionale un allacciamento diretto della città di Afragola con le autostrade Napoli-Milano e Napoli-Bari.

L'interrogante precisa che quasi tutte le opere necessarie al capolinea delle due autostrade sono costruite sul territorio di detto comune, il quale resta, però, escluso da ogni accesso diretto con grave danno per le sue prospettive di sviluppo economico e industriale.

L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, se il Ministro non ritenga possibile, allo stato, ricercare una soluzione del problema mediante la costruzione di un tronco di prolungamento della strada comunale che corre parallelamente all'Autostrada del Sole fino a congiungerla con i tronchi di accesso al casello d'ingresso delle due grandi arterie (si tratterebbe di un'opera lunga meno di un chilometro).

L'interrogante, infine, chiede di conoscere se l'amministrazione comunale di Afragola abbia, a suo tempo, avanzato richieste in questo senso e quali siano state, in proposito, le eventuali risposte degli organi competenti.

(4-04316)

RADI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se abbiano fondamento le voci secondo le quali lo schedario generale dei titoli azionari non riesce, considerata la notevole mole di lavoro, a comunicare tempestivamente ai vari organi periferici della amministrazione finanziaria i dati concernenti i nominativi degli effettivi proprietari delle azioni nonché l'importo dei dividendi riscossi dagli stessi, affinché i detti uffici possano procedere, nei prescritti termini di legge, al controllo delle dichiarazioni presentate dai possessori delle azioni ed all'accertamento dei redditi eventualmente omessi ai fini della applicazione della imposta complementare alla cui formazione, come è noto, concorrono anche i dividendi riscossi.

Ove tali voci fossero fondate, si chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno dare, in occasione delle assemblee delle società ed in particolare della prossima assemblea della Montecatini-Edison annunciata come affollata di azionisti, le più opportune disposizioni agli organi competenti dell'amministrazione finanziaria per realizzare un aggiornamento delle rilevazioni e delle conseguenti comunicazioni richieste dalla legge 29 dicembre 1962, n. 1745, istitutiva di una ritenuta di acconto sugli utili distribuiti dalle società.

L'interrogante chiede se non sia il caso di sottoporre al controllo le associazioni e gli

enti che, raccogliendo le deleghe sono praticamente in possesso di elenchi di titolari di azioni ed agiscono come intermediari tra lo azionista e la società, nonché di accertare se tali organismi non agiscano in violazione della legge bancaria. (4-04317)

TANTALO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo parere sull'opportunità di estendere, per l'anno scolastico 1969-70, il diritto al comando, nei bienni e nelle classi di collegamento degli Istituti di istruzione secondaria, in favore degli insegnanti di scuola media in possesso di abilitazione conseguita anteriormente all'applicazione della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, poiché le predette abilitazioni sono state ritenute idonee per l'immissione nei ruoli ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 468.

L'interrogante caldeggia l'accoglimento della richiesta avanzata da questa categoria di insegnanti e confida nella favorevole valutazione della questione. (4-04318)

VAGHI E SANGALLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno valutare le possibilità oggi esistenti e che domani potrebbe essere pregiudicate, di collegare direttamente l'autostrada Milano-Bergamo-Venezia con la superstrada Milano-Meda, opera veramente grandiosa voluta dall'amministrazione provinciale di Milano; oggi in esercizio fino a Maredo e che sarà terminata entro il 1970, e che già nel suo primo lotto è divenuta l'unico valido sfogo della im-percorribile strada statale n. 35 detta dei Giovi.

Gli interroganti fanno presente che oggi per raggiungere il raccordo dell'autostrada sopracitata deve abbandonare la superstrada, attraversare tutto l'abitato dei comuni di Cormano o di Bresso sottoponendosi a lunghe soste ai passaggi a livello delle ferrovie nord Milano.

Si fa altresì presente essere l'oggetto della presente interrogazione una grande attesa degli utenti numerosissimi della nuova arteria, come pure delle amministrazioni dei comuni dell'industrioso nord-Milano che vedrebbero ancora più efficace l'utilizzo della già declamata superstrada. (4-04319)

VAGHI E SANGALLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio e del grave

danno materiale in cui vengono a trovarsi diversi cittadini delle zone dell'Alto Milanese possessori di appezzamenti di terreno vincolato per la realizzazione della superstrada Biella-Bergamo che non figura poi in alcun piano programmato.

Trattasi di operai che a fatica hanno potuto acquistare un modesto appezzamento di terreno per la edificazione della loro abitazione o artigiani e piccoli industriali che avevano previsto su quei terreni l'ammodernamento dei loro laboratori e delle loro industrie.

Il disagio sta nel fatto di non conoscere esattamente quale sarà il tracciato di detta arteria ed ancor più se verrà nel futuro realizzata anche perché la stessa zona è sufficientemente servita dall'autostrada Torino-Biella-Milano-Bergamo.

Gli interroganti confidano in opportuni accertamenti che porteranno, comunque, tranquillità fra tanto allarmismo, avendo gli stessi avuto sentore della realizzazione di una « pedemontana » che sposta completamente la zona d'influenza della strada in oggetto. (4-04320)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che, durante le indagini sul doloroso caso di Ermanno Lavorini a Viareggio, compiute dalla polizia e dall'autorità giudiziaria, è venuto alla luce un pauroso mondo del vizio, protagonisti ragazzi tredicenni;

se il Governo ritenga di avere, fra i suoi compiti di istituto, anche quello di tutelare l'integrità fisica e morale delle giovani generazioni esposte al crimine più brutto, e cosa, in particolare, intenda fare per quanto è venuto alla luce in Viareggio. (4-04321)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali non si procede a finanziare la costruzione della superstrada Firenze-Empoli-Pontedera-Livorno. (4-04322)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è esatto che l'esercito ha venduto pulman alla ditta Zepieri di Roma;

per conoscere il tipo degli automezzi, l'anno di costruzione e della cessione. (4-04323)

CASSANDRO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quali motivi sono stati bloccati da sei mesi i programmi edilizi dell'università di Bari già approvati e finanziati; perché l'università di Bari non riesce ad ottenere lo accreditamento presso la tesoreria delle somme necessarie all'acquisto di altri suoli per le quali fu già emesso il decreto ministeriale; perché infine non sono stati ancora assegnati a detta università i nuovi posti di assistenti e docenti di ruolo; per tale stato di cose il professor Del Prete è stato costretto a dimettersi, per protesta, dalla carica di rettore magnifico con l'unanime solidarietà del senato accademico. (4-04324)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere i motivi per cui la Contendifesa venne trasferita, anni fa, in uno stabile di via Cavour e da lì nuovamente trasferita;

per conoscere il nome del proprietario dello stabile di via Cavour. (4-04325)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è esatto che l'ufficiale dell'Arma aeronautica, a parità di grado con il funzionario civile statale al quale è equiparato, gode della retribuzione del grado superiore;

per sapere i motivi per i quali i sottufficiali dell'aeronautica non godono dello stesso trattamento;

per sapere i motivi per cui l'indennità di volo è stata estesa anche agli ufficiali del ruolo servizi, mentre ai sottufficiali del ruolo servizi viene negata;

per conoscere i motivi per i quali gli ufficiali dell'aeronautica vengono promossi nel momento in cui si rende vacante il posto nel grado e ruolo, mentre i sottufficiali vengono invece promossi in una unica soluzione, alla fine dell'anno nel quale si sono verificate le vacanze, il che comporta una perdita economica che può essere pari alla differenza fra i due gradi anche per l'intero anno se la vacanza si è verificata in gennaio, ed il rischio di essere collocati nella riserva con il grado inferiore a quello che si sarebbe potuto ottenere se la promozione avesse coinciso con la vacanza del posto;

cosa intenda fare il Ministro per ovviare alle gravi disparità di trattamento denunciate. (4-04326)

CACCIATORE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, con apposite disposizioni, non ritenga di equiparare i sorveglianti idraulici, per qualifica e coefficiente, ai sorveglianti idraulici dipendenti dai Ministeri delle finanze e del tesoro.

L'interrogante ritiene che i primi, assolvendo agli importanti compiti di sorveglianza e custodia delle opere fluviali di prima e seconda categoria, delle linee di navigazione, delle opere di bonifica, di assistenza ai lavori di manovre delle paratoie, dei sostegni e delle conche di navigazione, del controllo delle quantità e qualità dei materiali da mettere in opera, delle osservazioni idrotermiche, di sorveglianza delle concessioni e degli idrovori, nonché di accertamento di violazioni legislative e compilazione dei relativi verbali di contravvenzione, certamente hanno diritto alle stesse qualifiche (assistente idraulico superiore, assistente idraulico capo, primo assistente idraulico, assistente idraulico aggiunto, vice assistente idraulico) ed agli stessi relativi coefficienti (325, 271, 229, 202, 180, 157), fissati per gli assistenti idraulici di altri Ministeri, i quali, per di più, svolgono mansioni di minore importanza. (4-04327)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità che il Ministro dei trasporti ha dichiarato, davanti a personalità ed operatori economici di Firenze, che sono stati reperiti nove miliardi per la costruzione dell'aeroporto di Firenze che, sempre per il Ministro, dovrebbe divenire il grande aeroporto della Toscana;

per sapere se è vero che il comitato regionale della programmazione ha sempre sostenuto che se c'è un aeroporto, in Toscana, che ha tutti i titoli (anche climatici) per essere l'aeroporto della Toscana, questo è quello di Pisa;

per sapere se è esatto che il comitato regionale della programmazione ha sempre sostenuto l'inutilità di spendere miliardi per un aeroporto a Firenze quando, con spesa molto minore, si poteva rendere l'aeroporto di Pisa, l'aeroporto di Firenze e di tutta la Toscana;

per sapere come si possono conciliare questi comportamenti « ministeriali » (prima Pieraccini, ora Mariotti) con le indicazioni scaturite dal comitato regionale della programmazione e dalla legge stessa sulla programmazione nazionale;

per sapere, se così devono andare le cose, cosa ci stanno a fare gli organi delegati alla programmazione regionale, cosa servono i convegni, gli studi, le conferenze, i dibattiti, se poi a decidere, e a decidere contro la logica, contro la retta amministrazione, contro il buon uso del denaro pubblico, è sempre il Ministro, il quale spesso decide da angoli di vista elettorali;

per sapere, infine, i motivi per cui, mentre si trovano i miliardi per tirar su una costosa opera che, fra l'altro, è un inutile dopione di opera già esistente, non si trovano i finanziamenti per costruire la superstrada Livorno-Firenze, che è una struttura fondamentale per la vita economica di tutta la Toscana. (4-04328)

MAGGIONI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza degli incidenti verificatisi nel corso della partita di pallacanestro Lloyd-Biancosarti svoltasi a Trieste il 2 febbraio 1969, che hanno determinato la squalifica di un giocatore e del presidente di quest'ultima società, provvedimento poi impugnato con apposito ricorso al CADI; e se, inoltre, non ravvisino l'opportunità di accertare la responsabilità degli organi preposti alla disciplina del settore, ai quali vennero più volte segnalate lacune funzionali ed organizzative.

Per inquadrare negli esatti termini il recente episodio, l'interrogante fa rilevare che in passato, a seguito di atteggiamenti arbitrari ritenuti discutibili, la società Biancosarti di Vigevano comunicò al comitato arbitri di non gradire la designazione del signor Gian Matteo Sidoli, ricevendo l'assicurazione che in avvenire si sarebbe tenuto conto di tale desiderio. Successivamente egli venne di nuovo designato e non ritenne di rinunciare, come aveva fatto invece e per gli stessi motivi in occasione della partita Maddaloni-Fargas, dando quindi origine ai dissapori culminati poi in aperto contrasto. Lo stesso arbitro, in una dichiarazione alla stampa (*La Gazzetta sportiva* del 9 febbraio 1969) riconobbe la gravità della situazione, preannunciando le proprie dimissioni.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se, nel superiore interesse dello sport, non si ritenga necessario ed urgente nominare una commissione d'inchiesta con il compito di approfondire le indagini sul fatto specifico denunciato e, soprattutto, per riportare fiducia e serenità nell'ambiente della pallacanestro,

perseguendo una più accorta politica di collaborazione piena e responsabile tra società, comitato arbitri e FIP. (4-04329)

MAGGIONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, considerati i gravi danni provocati nel centro abitato di Rivanazzano (Pavia) dall'incendio e successivo scoppio del deposito militare di carburanti di Godiasco, non ritenga necessario ed urgente, in mancanza di provvidenze straordinarie, accogliere con carattere di priorità rispetto ad ogni altra richiesta, le domande di contributo inoltrate da quella civica amministrazione nelle spese occorrenti per i lavori di ripristino delle opere di pubblico interesse maggiormente colpite, quali le fognature, gli acquedotti e le strade.

Con decreto del 10 dicembre 1968, predisposto dalla direzione generale della viabilità ordinaria del Ministero dei lavori pubblici, è stato concesso il contributo del 3,50 per cento sull'onere di lire 30.000.000 per la sistemazione delle strade interne, mentre la domanda indicava le spese di lire 70.000.000; inoltre, non risultano ancora inseriti nell'apposito programma le fognature (lire 53 milioni) e gli acquedotti (lire 81.303.600).

Per quanto concerne la sistemazione delle strade, l'interrogante fa rilevare che gli uffici tecnici del genio civile di Pavia non potranno approvare un progetto comprensivo delle opere fognanti, non essendo ciò previsto dalla legge, ma solo autorizzarne l'asfaltatura. Pertanto, il comune non potrà usufruire delle agevolazioni accordate, non essendo possibile procedere ai lavori esterni senza avere prima ripristinato i servizi fognanti. Si ritiene quindi indispensabile accordare un apposito finanziamento che comprenda le opere varie nel loro complesso. (4-04330)

AMENDOLA PIETRO E DI MARINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga necessario disporre immediatamente un'accurata inchiesta sull'ospedale psichiatrico privato Materdomini di Nocera Superiore a seguito del clamoroso licenziamento del suo direttore, professor Piro, imputato dal Consiglio di amministrazione dell'ospedale di avere messo in pericolo i lauti margini di profitto che i proprietari dell'ospedale ricavano dalla massa ingente dei sofferenti ricoverati attraverso l'introduzione di nuove terapie più efficaci anche se più costose. (4-04331)

FERRETTI, GUGLIELMINO E MAZZOLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare a seguito dei seguenti fatti avvenuti nella direzione provinciale delle poste e telegrafi di Palermo con riflessi indubbiamente negativi per la pubblica amministrazione.

I fatti sono i seguenti: dopo tre inchieste ispettive provinciali e ministeriali a carico del direttore dell'ufficio telegrafico della direzione provinciale svoltesi nel 1967, se ne proponeva l'allontanamento e la sostituzione.

La direzione provinciale, dietro disposizioni ministeriali, emetteva quindi regolare ordinanza di trasferimento, provvedendo nel contempo a nominare il nuovo direttore del servizio telegrafico.

Tale ordinanza, però, per successive ingerenze esterne ed interferenze nell'ambito della stessa amministrazione centrale, non solo non ha avuto corso, ma si è ritorta a danno dello stesso direttore provinciale, dottor Barresi, che l'aveva adottata col consenso del Ministero.

Infatti il dottor Barresi è stato rimosso dalle sue funzioni di dirigente provinciale e trasferito a Roma per avere dietro ordine scritto del sottosegretario alle poste prelevato dalla cassa provinciale della direzione di Palermo lire 2.374.000 allo scopo di integrare il « pacco Befana » distribuito dall'amministrazione ai figli dei propri dipendenti.

Pertanto oggi la situazione è la seguente:

Il funzionario che ha avuto tre inchieste sfavorevoli, resta al suo posto contrariamente all'ordine di rimozione risalente alla fine del 1967; il direttore provinciale che aveva espresso il suo parere su tale trasferimento a richiesta del Ministero, è stato poi trasferito per avere eseguito un ordine scritto da parte del suo sottosegretario. Va aggiunto che tale trasferimento punitivo è avvenuto per telegramma e senza preavviso.

Gli interroganti chiedono al Ministro l'adozione di misure necessarie per riportare la normalità nella direzione di Palermo e per restituire la fiducia alla categoria dei postelegrafonici verso l'amministrazione dello Stato, fiducia fortemente scossa dopo tali avvenimenti. (4-04332)

MAMMÌ. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiano adot-

tato ed abbiano in animo di adottare per l'immediato avvio a soluzione del problema dell'istituto Luce nel pieno rispetto delle necessità funzionali dell'ente e dei diritti dei lavoratori.

Il problema ha dovuto assumere forme drammatiche, quali l'occupazione, perché ne risultasse sensibilizzata la classe politica, mentre per altro non poteva e non doveva essere ignota la situazione estremamente grave nella quale l'istituto si trova da anni.

L'interrogante chiede se non si ritenga che la soluzione dei problemi dell'istituto Luce debba essere vista nel più ampio quadro delle esigenze di coordinamento dell'intervento diretto dello Stato nel settore del cinema, e questo per realizzare la ristrutturazione delle società cinematografiche di Stato, l'indispensabile coordinamento con la RAI e la democratizzazione degli organi dirigenti. Solo così l'intervento dello Stato nel settore potrà essere utile, non dispersivo e non risolversi in un puro sperpero di denaro pubblico senza realizzare i fini previsti dalla legge numero 1213.

L'interrogante si augura, infine, che nell'affrontare le nuove nomine al consiglio di amministrazione dell'ente si sappiano evitare scelte, dimostratesi così dannose nel passato,

che non tengano nel dovuto conto le necessarie doti di esperienza e di competenza.

(4-04333)

LATTANZI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano che in questi ultimi mesi si sia assistito nel nostro paese a ripetuti episodi di coordinati interventi repressivi di alcuni settori della magistratura e delle forze di polizia diretti a creare un particolare clima intimidatorio nei confronti della libera manifestazione di opinione da parte dei cittadini.

In tale quadro si inserisce la denuncia del gennaio 1969 per il reato di vilipendio, ex articolo 290 del codice penale, contro il segretario della federazione del Partito socialista italiano di unità proletaria di Macerata, Primo Boarelli; denuncia che si appalesa come una evidente forzatura della norma e che, quindi, appare formulata allo scopo di portare alla imputazione di un reato per il quale è stabilita la competenza della Corte d'Assise e che potrebbe determinare la emissione del mandato di cattura.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se e quali orientamenti e direttive si intendano impartire al riguardo agli organi periferici della polizia.

(4-04334)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei gravi incidenti che si sono verificati di fronte al Senato, nel corso di una manifestazione dei professori fuori ruolo che stavano pacificamente dimostrando per la soluzione dei problemi della loro categoria, mentre erano in attesa del rientro di una delegazione di loro colleghi che si era recata a conferire con il Presidente del Senato e i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari.

« Nel corso di questi incidenti, non provocati dai manifestanti, fra i quali vi sono diversi feriti, mentre nessun ferito vi è tra le forze di polizia, si è intervenuto da parte di quest'ultima in modo freddo e premeditato.

« Se non ritiene di aprire d'urgenza una inchiesta su questo incidente, per appurare le responsabilità di determinati funzionari preposti al mantenimento dell'ordine pubblico, e prendere le necessarie misure.

(3-01009) « PISTILLO, CERAVOLO SERGIO, MASCOLO, BRONZUTO, CANESTRI, TEDESCHI, PASCARIELLO, RAICICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene di dover energicamente intervenire per porre una buona volta fine ai vandalismi che si vanno perpetrando nelle scuole di Milano. Il liceo " Vittorio Veneto ", ad esempio, abbandonato dagli " occupanti ", presenta uno spettacolo repellente. Sporczia e lordura ovunque sui pavimenti, suppellettili fracassate, scritte oscene sui muri: sono stati infranti i Crocefissi appesi nelle aule e sono stati strappati i fili dell'energia elettrica.

« Tutto ciò non ha nulla a che fare né con una civile protesta né con una valida contestazione: è segno soltanto di deplorabile criminale teppismo che ha il solo scopo di favorire non già le riforme per una scuola migliore ma per distruggerla.

(3-01010) « GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza delle condizioni inumane in cui vivono i ricoverati di alcuni ospedali psichiatrici, specialmente a gestione privata: molti am-

malati sono da oltre venti anni - senza interruzione - col giubbotto di contenzione (camicia di forza), esclusi dal consorzio umano, senza che si tenti in modo alcuno di reinserirli, con cure e metodi adeguati, nella società.

« Per conoscere se non ritenga necessario dare precise disposizioni perché il malato di mente non venga più considerato una cosa, non venga più trattato animalescamente, ma venga invece ritenuto un soggetto che ha una sua individualità e che deve essere curato per reinserirlo nella società.

« Conseguentemente, per conoscere se a tal fine non ritenga opportuno favorire gli esperimenti rinnovatori, già iniziati a Gorizia, Nocera Superiore (Salerno) ed in altri centri, aggiornando le disposizioni in vigore, rimodernando e potenziando le attuali strutture ospedaliere, aumentando gli organici dei medici, degli assistenti e degli infermieri, abolendo l'industria privata, la quale sacrifica sull'altare del suo egoismo ogni fine curativo e rieducativo, nonché ogni sentimento umano.

« Dare poi precise disposizioni ai medici provinciali per una continua ed oculata sorveglianza perché siano rispettate tutte le norme sanitarie ed igieniche, perché i malati siano trattati umanamente, perché siano incoraggiati gli esperimenti in corso e non invece ostacolati o combattuti perché considerati erroneamente sovversivi o rivoluzionari come, per esempio, quello in atto nell'ospedale privato di Nocera Superiore.

« Disporre infine una severa inchiesta sui motivi che hanno indotto l'ospedale psichiatrico di Nocera Superiore - che funziona anche da ospedale psichiatrico della provincia di Avellino - a licenziare senza preavviso e senza giusta causa il direttore professor Sergio Piro. Estendere tale inchiesta sul se il numero dei medici e degli infermieri - ai quali si impongono turni di lavoro inumani - è proporzionato al numero degli ammalati; sul se, dopo l'allontanamento del professor Piro, l'indirizzo terapeutico risponda ai più recenti insegnamenti; se il regime dietetico è proporzionato ai bisogni degli ammalati ed alla retta per essi corrisposta.

(3-01011) « CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per sapere quali posizioni intendono assumere nei loro colloqui

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1969

con il presidente degli Stati Uniti d'America circa:

1) la guerra in corso nel Vietnam e la grave insistente voce relativa alle possibilità di ripresa dei bombardamenti americani sul Nord-Vietnam, mentre l'opinione pubblica richiede la conclusione positiva delle trattative di Parigi, con il ritiro di tutte le truppe e basi americane e l'affermazione dell'indipendenza e libertà del popolo vietnamita;

2) la situazione di acuta insofferenza esistente nel paese per l'appartenenza dell'Italia al Patto Atlantico e la presenza di basi militari straniere sul territorio nazionale e le misure atte a promuovere il superamento dei blocchi militari e a garantire al popolo italiano la sicurezza e la pace;

3) la crisi dell'unità dell'Europa occidentale, maturata sotto la pesante sudditanza della NATO e l'incalzare dell'accesa concorrenza fra Parigi, Londra e Bonn.

(3-01012) « LONGO LUIGI, BERLINGUER, INGRAO, PAJETTA GIAN CARLO, GALLUZZI, IOTTI LEONILDE, SANDRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione economica e sociale esistente nella zona dell'Amiata — versanti di Siena e Grosseto — dove da diversi giorni ormai centinaia di disoccupati manifestano richiedendo un piano per lo sviluppo della zona, attraverso un più ragionevole sfruttamento delle risorse del sottosuolo — miniere di mercurio, forze endogene — per l'occupazione in questi campi dei numerosi disoccupati e per il reinvestimento *in loco* di una parte dei profitti che le società private e pubbliche ricavano dalle loro attività imprenditoriali; per sapere altresì cosa intendono fare i Ministri per risolvere la sopraddetta situazione dell'Amiata.

(3-01013) « BENOCCHI, TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali urgenti iniziative hanno assunto in ordine alla vertenza dei saldatori elettrici dell'Italcantieri — stabilimento di Monfalcone — che sta producendo danni sproporzionati non solo per i lavoratori ma anche per l'economia dell'azienda e di tutta l'area che gravita sul complesso cantieristico lanciato verso un ruolo europeo;

ed inoltre, quale sia il loro giudizio e l'intervento conseguente sulla opportunità del provvedimento disciplinare adottato nei confronti dei tre operai, uno dei quali membro di commissione interna, che ha ulteriormente aggravato lo stato di tensione dei lavoratori in sciopero e che ha provocato la recente occupazione dello stabilimento.

(3-01014)

« MAROCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere:

1) se è a conoscenza del fatto che, a distanza di quattro mesi dalle alluvioni, il presidente del Magistrato del Po non dispone ancora dei fondi occorrenti per dare corso alle opere di ripristino idraulico e delle naturali difese lungo i corsi d'acqua sconvolti dalle alluvioni;

2) se in particolare gli risulta che, mentre fin dall'11 novembre 1968 il consorzio idraulico del Sesia ha inviato a tutti gli organi competenti formale richiesta di finanziamento per le opere asportate o danneggiate dalle recenti alluvioni per un complessivo importo di lire 1.210 milioni, inoltrando successivamente 6 progetti esecutivi redatti dallo stesso consorzio e 7 approntati dal Genio civile, per un complessivo importo di 1.233 milioni, il Presidente del Magistrato del Po, ingegner Rossetti, in data 21 febbraio 1969, confermando di aver positivamente valutato tali progetti, ha affermato in una riunione di amministratori locali e parlamentari convocata a Novara dal prefetto della provincia, che non era in grado di autorizzare tali urgentissimi lavori per mancanza di copertura finanziaria;

3) se si rende conto, che la colpevole inerzia del Ministero dei lavori pubblici rischia di sottoporre le popolazioni colpite dalle recenti calamità ad altri più gravi ed estesi danni in occasione di prossime, anche modeste, piene primaverili.

4) se ha presente il fatto che tale inerzia potrebbe, oltre tutto, rendere vana l'encomiabile diligenza con cui il Ministro dell'agricoltura autorizzò — e la associazione Est Sesia eseguì — le opere di bonifica della rete irrigua nella provincia di Novara e Pavia, compromettendo in tal modo le colture risicole della prossima stagione agraria;

5) quali urgentissimi provvedimenti egli intenda adottare per porre rimedio alla grave situazione di pericolo sovraesposta.

(3-01015)

« GASTONE, MAULINI, TEMPIA VALENTA, BO, NAHOUM, LENTI, TODROS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che hanno impedito sino a questo momento la compilazione e pubblicazione della graduatoria di quei professori di scuola media che, interessati all'applicazione della legge 20 marzo 1968, n. 327, hanno presentato regolare domanda di immissione nei ruoli della scuola media in esecuzione al decreto ministeriale 10 giugno 1968.

« Per sapere cosa intenda fare il Ministro per accelerare la pubblicazione della graduatoria così come fermamente richiesto dalle categorie interessate.

(3-01016)

« MASCHIELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità per sapere quali provvedimenti intenda prendere per far cessare la persecuzione in atto nei confronti dei neuropsichiatri di avanguardia.

« Dopo il primo e vergognoso episodio del licenziamento del professor Basaglia, altri ne sono seguiti ed ultimo, in ordine di tempo, il licenziamento del professor Piro, direttore dell'ospedale psichiatrico di Nocera Superiore.

« Tali episodi che si ripetono, col tacito consenso del Ministero della sanità, denunciano il prevalere di una linea di politica sanitaria conservatrice e retriva tendente a perpetrare superati metodi terapeutici basati sulla repressione e l'esclusione.

« Gli interroganti chiedono al Ministro di operare, con rapidità e decisione, per una radicale inversione di tendenza iniziando con la riassunzione in servizio dei sanitari licenziati allo scopo di dare tranquillità e certezza del posto di lavoro a tutti quegli psichiatri, e sono molti, che animati da ansia di rinnovamento sono impediti a portare avanti metodi terapeutici moderni più umani e rispettosi della dignità e della personalità dei malati.

(3-01017) « DI MAURO, MORELLI, VENTUROLI, ALBONI, ZANTI TONDI CARMEN, MONASTERIO, BIAMONTE, GORRERI, LA BELLA, MASCOLO, ALLERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere, affinché sia revocato l'ingiusto provvedimento disciplinare deciso dal preside del liceo scientifico statale " Segrè " di Torino contro lo studente Dotti. che. se-

condo la testimonianza anche del vicepresidente, il 20 febbraio 1969 ha reagito con un gesto inoffensivo all'atto di provocazione dell'alunna Raymonda, fiduciaria della " Giovane Italia ". Questa, colpita da uguale sanzione, ha compiuto azioni assai gravi, strappando prima un volantino del movimento studentesco nell'interno dell'istituto e determinando l'aggressione del giorno successivo organizzata da un gruppo di fascisti, capeggiati dal trentaquattrenne Otello Barontini, istruttore di *karaté* e responsabile del ferimento di tre studenti del liceo e dell'indegna gazzarra inscenata nella sala del consiglio comunale di Torino nella seduta del 25 febbraio 1969.

« Gli interroganti chiedono pure di conoscere per quali motivi la polizia continua a restare assente o passiva di fronte alle violenze dei fascisti, ed a compiere le cariche solo contro gli studenti durante le loro pacifiche e democratiche dimostrazioni per il rinnovamento della scuola; e di sapere infine: 1) se non ritengano opportuno indagare per quali motivi le provocazioni fasciste sono particolarmente frequenti al liceo scientifico Segrè; 2) quali cariche ha occupato e quali mansioni ha svolto l'attuale preside del liceo Segrè durante il ventennio fascista ed in quali località.

(3-01018) « LEVI ARIAN GIORGINA, SPAGNOLI, DAMICO, TODROS, SULOTTO, ALLERA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per avere notizie circa la applicazione del disegno di legge n. 914 con il quale la Camera ha votato lo stanziamento di 55 miliardi per il rifacimento o il restauro delle opere pubbliche dei comuni colpiti dalla alluvione dell'autunno 1968.

« Risulta infatti che altri Ministeri (come quello dell'agricoltura e delle foreste) hanno già decretato e stanziato le somme di loro competenza, mentre il Ministero dei lavori pubblici, salvo le somme destinate al pronto intervento, non ha ancora né erogato né decretato alcun stanziamento per opere che risultano anche urgenti.

« In particolare l'interrogante, rendendosi conto che l'accertamento dei danni subiti dalle opere pubbliche può richiedere un tempo meno breve che altri accertamenti, chiede di sapere se il Ministro non intenda provvedere con immediatezza alla erogazione almeno della somma richiesta dal Magistrato del Po per il ripristino delle opere di argine e di difesa dei fiumi che hanno causato la suddetta alluvione.

« La richiesta riveste carattere di urgenza perché l'andamento meteorologico invernale, con l'inconsueto abbondante innevamento delle montagne alpine, fa ritenere probabile e prossimo il pericolo di nuove ondate di piena che potrebbero causare nuovi allagamenti qualora le difese danneggiate non siano prontamente e completamente ripristinate.

« L'erogazione della somma necessaria e l'appalto immediato dei lavori si rivelano particolarmente urgenti per il fiume Sesia ed affluenti, per il fiume Toce, per i torrenti Agogna e Terdoppio, per i quali i progetti di ripristino sono stati già perfezionati e fatti pervenire al Ministero dei lavori pubblici, e per i quali pertanto potrebbe essere data autorizzazione al Magistrato del Po di procedere all'assolvimento delle sue competenze.

(3-01019)

« GIORDANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui alla distanza di un anno dalla pubblicazione della legge 12 marzo 1968, n. 442 (istituzione di una università statale in Calabria) non sono stati soddisfatti gli obblighi di cui agli articoli 5 e 6 della legge con:

l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica per la determinazione di scelta della sede entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge;

la nomina da parte del Ministro della pubblica istruzione del comitato tecnico amministrativo, ai sensi e con le modalità di cui all'articolo 46 della legge 28 luglio 1967, numero 641, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge.

(3-01020)

« GIUDICEANDREA, CARUSO, GIAN-
NANTONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere quali urgenti interventi intendano operare in ordine all'avvenuto inizio delle opere di sterro nel cortile del palazzo dello INCIS in piazza dei Navigatori - via Leon Pancaldo per la costruzione di un edificio privato che utilizza il terreno ceduto dallo stesso INCIS nel 1963 alla società IVAS che oggi si accinge ad eseguire l'opera, soprattutto in considerazione del fatto che l'area è del tutto insufficiente e che le soluzioni contrastano con

le norme previste dal piano regolatore di Roma e per sapere come sia potuto avvenire il trasferimento di quest'area dell'INCIS alla società citata e se non ritenga di eseguire delle indagini per appurare la legittimità della procedura adottata anche nel rilascio della licenza, sospendendo nel frattempo i lavori in corso.

(3-01021) « ALMIRANTE, CARADONNA, TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno per sapere se sono a conoscenza che nella serata del 21 febbraio 1969, in Salerno, la polizia ha con inaudita ferocia bastonato a sangue una cinquantina di lavoratori che - anche se a voce alta - chiedevano lavoro.

« Per conoscere se è consentito chiudere dalle ore 14 al mattino seguente tutte le porte di accesso alla Casa comunale di Salerno, soltanto perché si temeva una manifestazione da parte di operai disoccupati.

« Per conoscere infine se e quali provvedimenti si intendano adottare per i fatti innanzi denunciati.

(3-01022)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza che le Scuole officine serali di Torino (via Bidone 33) - istituto privato finanziato dalla Fiat, dall'AMMA, dal Consorzio provinciale dell'istruzione tecnica e da altri enti pubblici, nel quale sono iscritti oltre trecento lavoratori - rilasciano un certificato di specializzazione che non viene affatto riconosciuto dalle aziende, neppure da quelle finanziatrici delle suddette Scuole officine serali, nonostante che ai lavoratori studenti per il conseguimento del certificato finale si richieda ben sette anni di studio serale, se forniti solo di licenza elementare, e di cinque anni, se forniti di licenza media;

e per sapere se, al fine di soddisfare le esigenze degli studenti lavoratori oggi in agitazione, di valorizzare lo studio e il sacrificio di giovani, che sono spesso invitati ad iscriversi alla suddetta scuola dalla stessa propaganda padronale, attenta a nascondere i limiti, e al fine di rispettare il diritto degli studenti al conseguimento di un titolo valido, non ritengano urgente intervenire - in attesa di una legislazione sulle scuole serali e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1969

sulla condizione dei lavoratori studenti —, affinché:

1) il biennio iniziale delle Scuole officine serali, oggi detto "di addestramento", sia trasformato in biennio di preparazione all'esame di licenza media per i lavoratori che ne sono sprovvisti;

2) il programma di studio del triennio successivo corrisponda a quello dell'istituto professionale; e il programma del quinquennio a quello dell'istituto tecnico, in modo che i lavoratori studenti, dopo tanti anni di studio serale non siano più beffati da un tipo di scuola padronale, che forma operai specializzati, ai quali poi dai padroni sono affidate mansioni qualificate, ma non sono riconosciuti i diritti alle qualifiche e ai salari corrispondenti.

(3-01023) « LEVI ARIAN GIORGINA, ALLERA, SPAGNOLI, SCIONTI, SACCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se egli sia a conoscenza della gravissima offesa arrecata da un gruppo di teppisti fascisti al consiglio comunale di Torino, lunedì 24 febbraio 1969, nel corso della seduta pubblica, mediante urla, insulti al sindaco e ai consiglieri antifascisti, offesa all'istituto e canti fascisti, a sostegno di un consigliere del MSI il quale aveva osato insultare i valori della resistenza e pronunciare propositi di violenza nei confronti delle istituzioni democratiche.

« Gli interroganti — considerando che la squadraccia neo-fascista era capeggiata da un teppista ben noto ai funzionari dell'ufficio politico della questura di Torino per i suoi ripetuti e recenti trascorsi penali, concernenti violenze e apologia di fascismo; che la provocazione era facilmente prevedibile per l'ingresso nella tribuna del pubblico del consiglio comunale di numerosi e ben noti elementi neo-fascisti e perché era noto che il sindaco avrebbe condannato con suo intervento nella seduta un recente grave episodio di violenza fascista (nella tribuna erano presenti due funzionari dell'ufficio politico); che nonostante l'autorità comunale avesse ripetutamente sollecitato l'intervento della pubblica sicurezza, nel corso dell'incidente, tale intervento si è verificato con incredibile ritardo, e solo quando l'espulsione dei provocatori fascisti era già stata attuata dai consiglieri comunali e dai vigili urbani — desiderano conoscere quali provvedimenti il Ministro intende

prendere nei confronti del questore di Torino cui va attribuita l'incredibile indifferenza ed inerzia nei confronti di una prevedibile ed evitabile provocazione diretta contro i sentimenti antifascisti di Torino, medaglia d'oro della resistenza.

(3-01024) « TODROS, MAULINI, AMODEI, LENTI, BO, NAHOUM, TEMPIA VALENTA, SPAGNOLI, GASTONE, SULOTTO, LEVI ARIAN GIORGINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del fatto che l'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Rieti, il cui direttore è il vice segretario provinciale della democrazia cristiana, ha preso l'iniziativa d'accordo con l'Ente provinciale del turismo di organizzare il "carnevale reatino", affidandola a persona estranea all'ambiente locale, la quale, ritenendo di caratterizzarlo in senso *happening* o d'avanguardia, ha invitato solo pseudo-artisti e capelloni di parte marxista, che hanno dato vita a manifestazioni contro la politica americana, la società capitalistica e borghese, al grido di Vietnam libero e Italia neutrale, umiliando nel modo più cinico il sentimento di civile compostezza e di dignità che caratterizza la popolazione della Sabina;

per sapere se ritengano di far conoscere come siano state spese le somme messe a disposizione dai veri enti ed associazioni locali, quali lire 7 milioni dall'azienda di soggiorno, lire 2 milioni dall'Ente provinciale del turismo, lire 1 milione dalla provincia di Rieti e dal comune, lire 3 milioni dalla camera di commercio, lire 500.000 dalla Cassa di risparmio, ecc. per poche manifestazioni cosiddette naturali sviluppate all'insegna della propaganda sovversiva e se ritengano di precisare le responsabilità dell'ente organizzatore, come pure degli enti locali, di cui l'interrogante chiede di conoscere le delibere consiliari autorizzanti le rispettive contribuzioni, che si ritengono superiori alle spese effettivamente sostenute e che, pertanto, si traducono in sperpero di pubblico denaro;

se ritengano di tollerare che anche le più belle tradizioni folkloristiche vengano progressivamente inquinate e mortificate da tali innovazioni partitiche e faziose, che contrastano con la coscienza popolare della nazione.

(3-01025)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per sapere se risponda a verità che la commissione provinciale di Rieti, appositamente costituita, aveva proposto la nomina della professoressa De Pietra a direttrice dell'istituto d'arte, recentemente istituito in quel capoluogo di provincia, quale riconoscimento dell'assidua e proficua opera svolta dalla professoressa stessa al fine di ottenere la detta istituzione e che tale nomina è stata successivamente approvata dalla stessa giunta provinciale;

che successivamente la giunta abbia cambiato indirizzo ritornando sulla decisione presa e nominando al posto della professoressa De Pietra un esponente del Partito socialista unificato e, pertanto, per sapere i criteri di valutazione adottati per la nomina e per la compilazione della graduatoria per la cui normativa non è stata emessa alcuna ordinanza o regolamento, sì che i titoli di studio sono stati valutati in modo unilaterale ed arbitrario, consentendo conseguentemente che si persegua ormai sistematicamente una politica di creazioni di posti per fini meramente partitici, anziché di nuovi e validi centri di cultura.

(3-01026)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere che cosa intendono fare per l'accertamento delle responsabilità conseguenti alla gravissima sciagura di Lecco dove sette persone sono morte e altre 3 versano in gravi condizioni per essere state travolte da una frana staccatasi dal monte San Martino.

« Gli interroganti, mentre fanno presente che la zona, ove le vittime risiedevano, era stata dichiarata pericolosa e inabitabile fin dal 1935 e tale venne riconfermata nel 1967, chiedono di sapere perché le autorità comunali non avevano attuato lo sgombero delle famiglie colà residenti e per quali ragioni la prefettura in mancanza di intervento da parte del comune non è intervenuta, come era suo dovere, per effettuare lo sgombero dalla zona pericolosa e adottare tutti quei provvedimenti, che si fossero ritenuti idonei, per evitare danni alla popolazione.

« Gli interroganti desiderano inoltre sapere che cosa si intende fare:

a) per i famigliari dei morti e per aiutare i feriti;

b) per dare rapidamente un alloggio alle famiglie che dopo la sciagura hanno dovuto abbandonare la zona pericolosa;

c) per accertare seriamente e definitivamente la natura, l'estensione e l'entità del reale pericolo costituito dal monte San Martino e quali risorse si intendono adottare per garantire i cittadini delle zone interessate circa la loro incolumità.

« Al proposito sarà bene tenere presente che gli abitanti di molte delle case sorte a valle della via Stelvio così come quelli di altre zone sono in situazione di grave pericolo qualora dal monte si staccino frane di proporzioni superiori a quella recente.

(3-01027) « CORGHI, BATTISTELLA, ROSSINOVICH, OLMINI, RE GIUSEPPINA, LAJOLO, SANTONI, MILANI, SACCHI, TERRAROLI, BARDELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sono stati identificati e puniti severamente quegli elementi della forza pubblica che il 21 febbraio 1969, a Salerno, nel corso di uno scontro con lavoratori che protestavano per il loro licenziamento da parte della giunta comunale, hanno ferito seriamente alcuni cittadini tra i quali il deputato comunista Tommaso Biamonte.

« Gli interroganti fanno presente, per quanto riguarda il ferimento dell'onorevole Biamonte, che egli è stato ripetutamente e selvaggiamente colpito dalla forza pubblica malgrado avesse più volte dichiarato la sua qualifica, ciò che è concordemente affermato da numerosi e autorevoli testimoni.

(3-01028) « INGRAO, CAPRARA, RAUCCI, VETRANO, DI MARINO, AMENDOLA PIETRO ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del bilancio e programmazione economica e dei trasporti e aviazione civile e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per conoscere, anche in relazione alla decisione del CIPE di approvare la spesa per la direttissima Roma-Firenze, quali siano i programmi previsti in ordine agli investimenti dei 450 miliardi, di cui alla legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

« Se infatti — come si afferma da parte ministeriale — dei 450 miliardi della predetta legge 120 miliardi sono destinati al Mezzogiorno, gli investimenti per il meridione si riducono dal 40 per cento, previsto dalla relazione ministeriale, al 26,6 per cento e ciò in netto contrasto con lo spirito e le finalità del provvedimento legislativo che, con la spesa programmata, ha inteso dare inizio a quel processo di superamento della barriera economica che oggi divide il sud dal nord del paese.

« In particolare l'interpellante chiede di conoscere se è prevista la realizzazione del doppio binario Siracusa-Messina e Palermo-Messina, attesa la gravissima strozzatura al traffico dei passeggeri ed al trasporto di merci costituita dall'attuale situazione.

« L'interpellante, nel rilevare che tale politica aggrava ulteriormente la crisi dell'economia meridionale, chiede che il Governo mantenga immutato l'ammontare della spesa previsto per il Mezzogiorno e che il CIPE adotti un piano organico per realizzare il potenziamento delle ferrovie e, con esso, la ripresa economica del meridione d'Italia.

(2-00195)

« SCALIA »

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere con urgenza quali passi siano stati compiuti o stiano per essere intrapresi per giungere ad una soddisfacente composizione della grave vertenza in atto da mesi presso lo stabilimento Italcantieri di Monfalcone, nella quale i saldatori elettrici chiedono legittimamente le garanzie per ripristinare i livelli dei salari già in passato raggiunti.

« L'attuale paralisi dello stabilimento pone in gravissima crisi non solo la categoria in sciopero, ma tutte le maestranze del cantiere e quindi, di riflesso, l'intera economia della zona, già duramente provata.

« L'interpellante esprime pertanto l'avviso che solo un pronto e deciso intervento dei Ministri competenti potrà sbloccare la ormai insostenibile situazione che pare sia stata maggiormente inasprita dall'intransigenza della direzione aziendale e da alcuni provvedimenti che sono sembrati ingiusti alle maestranze.

« Soltanto così si potrà contribuire da parte del Governo a creare nella fabbrica e nei rapporti sindacali in genere un clima più confacente alle esigenze di sviluppo della zona monfalconese, che già in passato è stata travagliata da lunghe e pesanti controversie di lavoro.

(2-00196)

« BONEA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versa il comprensorio del monte Amiata (Siena-Grosseto) dove si registra l'esistenza di notevoli risorse naturali ed una preoccupante forma di disoccupazione permanente.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere quali misure il Governo ritiene di dover adottare al fine di sollecitare l'intervento delle società mercurifere, dell'ENEL, dell'Amministrazione forestale e degli enti interessati, allo scopo di ottenere una azione programmata diretta a promuovere tutte quelle iniziative idonee a garantire il definitivo superamento della grave crisi che affligge da tempo la zona amiatina.

(2-00197)

« BARDOTTI, PICCINELLI ».

MOZIONE

« La Camera,

considerata la gravità che ha assunto l'agitazione dei professori fuori ruolo tendente ad ottenere il rinvio dell'esame di abilitazione previsto dall'articolo 7 della legge n. 603 del 1966 quale premessa per una soluzione globale del problema dei fuori ruolo;

considerato che di fronte alle Camere giacciono diverse proposte di legge che affrontano lo stesso problema,

impegna il Governo

ad operare il richiesto rinvio degli esami di abilitazione già indetti per il 1° marzo 1969.

(1-00029) « CERAVOLO DOMENICO, IOTTI LEONILDE, SANNA, BRONZUTO, CANESTRI, PISTILLO, BOIARDI, RAICICH, PASCARIELLO, TEDESCHI ».